d.-67

MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVI, Marzo 1990

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

3



IL MONTANARO d'Italia

MONTAGNA OGGI



IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVI - N. 3 MARZO 1990

SOMMARIO:

La foto di copertina è di Celestino Geninatti Chiolerio

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza permesso dell'Editore.

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1990 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Piccoli impianti idroelettrici

Nel campo delle micro e mini centrali idroelettriche l'uso di nuove tecniche di progettazione, di nuovi materiali sintetici e di tecnologie elettroniche ha consentito a *Orengine s.r.l.* di Genova di poter offrire diverse tipologie di macchinario standardizzato le cui caratteristiche salienti sono le seguenti:

- costruzione robusta con pesi ridotti;
- minimo numero di componenti, geometrie semplificate;
- minime necessità di manutenzione;
- facile sostituzione di componenti di serie;
- grande stabilità di funzionamento con ampie variazioni dei carichi elettrici e delle portate;
- funzionamento non presidiato.

Le turbine fornite coprono i campi delle macchine ad azione, macchine a reazione, macchine a flusso incrociato, o macchine a profilo alare, a geometria fissa o variabile.

Dati i differenti campi di applicazione, l'Orengine è in grado di fornire impianti per generazione elettrica in versione sincrona e asincrona, impianti turbopompanti isolati per sistemi integrati irrigui, impianti asserviti ad acquedotti, idrogeneratori compatti.

I profili palari, prodotti anche in materiale plastico, permettono la realizzazione di macchine che, pur ricalcando i più classici schemi idraulici delle turbogiranti, risultano essere estremamente innovative da un punto di vista della realizzazione in serie.

Così a macchine dotate di classici rotori con profili alari a geometria variabile, particolarmente adatti per impianti a salto variabile od a acqua marina, o classiche turbine a flusso incrociato (cross flow).

Queste ultime hanno avuto una accoglienza particolare, specialmente negli impianti isolati di elettrificazione rurale sia per la natura dei luoghi dove vengono installati sia per la modesta preparazione del personale addetto alla gestione e manutenzione locale dei macchinari.

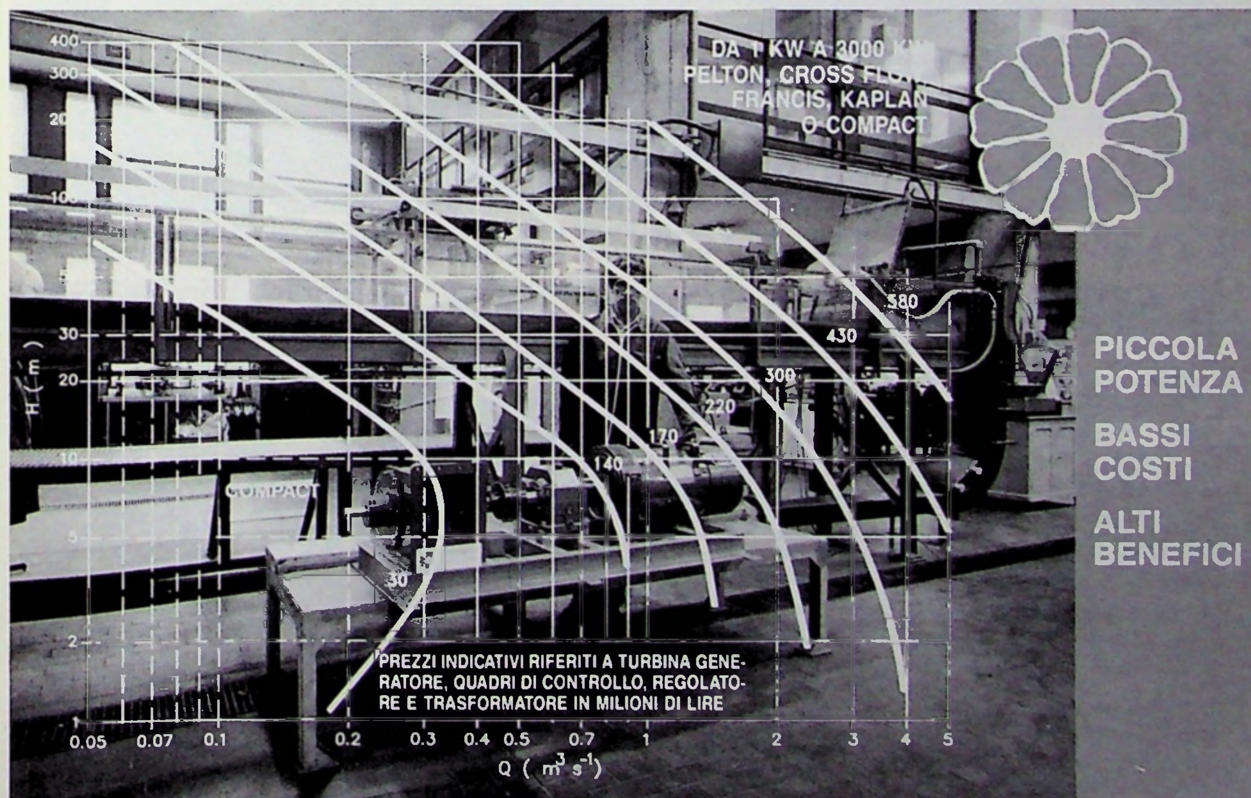
Al fine di ridurre sensibilmente i tempi di installazione l'intero sistema viene fornito già allineato su telaio e controtelaio in acciaio. Dove la semplificazione poteva andare a scapito della qualità, l'elettronica standardizzata ha ridotto i rischi di black out ed anche i costi complessivi. La regolazione delle velocità di rotazione è infatti attuata sia agendo sull'immissione di acqua sia attraverso un controllo elettronico operante su zavorra elettrica ausiliaria.

Le caratteristiche di impianto ad acqua fluente ed il funzionamento in « *isola* », con la conseguente necessità di mantenere costante la frequenza al variare del carico in linea ha fatto preferire su macchine di piccola taglia, un sistema misto a dissipazione variabile con continuità e parzializzatore di portata.

Il sistema misto affianca ad un banco di dissipatori resistivi, in grado di assorbire rapide variazioni di carico, la possibilità di manovrare il distributore della turbina che, con tempi di intervento ritardati, parzializza la portata adeguandosi all'andamento medio del carico. I vantaggi di tale sistema consistono, ad esempio, nel poter ridurre la potenza dei dissipatori ad un valore sufficiente ad assorbire la massima variazione istantanea di carico atteso sulla linea. Non meno importante è la possibilità di ridurre la potenza del sistema oleodinamico di regolazione del distributore, non dovendo agire istantaneamente nel mantenimento della frequenza.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a: Orengine s.r.l., Via Marcello Staglieno 10, 16129 Genova, tel. 010/592011, telex 271035, fax 010/532719, citando questa rivista.

Giuseppe Marcellino



Ricordando SANDRO PERTINI

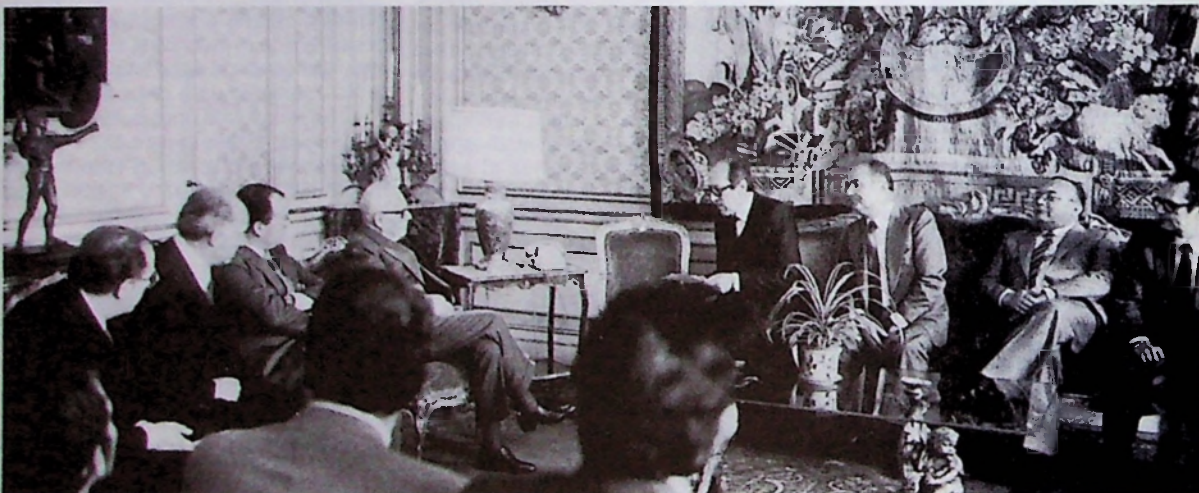
La notizia della morte di Sandro Pertini ci ha raggiunti mentre stavamo redigendo questo numero della nostra rivista. L'UNCEM e « *Montagna Oggi* » si uniscono idealmente al cordoglio e all'affetto che l'intero Paese ha in questi giorni dimostrato verso un uomo che più volte, con significativi messaggi, in occasione di nostre manifestazioni, si è interessato con profonda sensibilità anche dei problemi della gente di montagna. Ed è così, riandando al « *Montanaro d'Italia* » n. 4 del 1981, che vogliamo ricordarlo: mentre, il pomeriggio del 16 maggio di quell'anno, riceveva con la consueta cordialità la Giunta esecutiva dell'UNCEM eletta al mattino.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA RICEVUTO LA GIUNTA E I CAPIGRUPPO DELL'UNCEM

La Giunta esecutiva dell'UNCEM eletta dal Consiglio nazionale il 6 maggio, unitamente ai rappresentanti dei Gruppi consiliari (assenti il sen. Beorchia e l'on. Colomba impegnati nelle votazioni alla Camera), è stata ricevuta il pomeriggio dello stesso giorno al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini.

Il Presidente dell'UNCEM dr. Martinengo ha illustrato al Capo dello Stato i risultati del 9° Congresso nazionale porgendo al Presidente un devoto omaggio e assicurandolo della fedeltà più assoluta dei montanari italiani alle istituzioni repubblicane. Martinengo ha quindi accennato alle attese degli amministratori della montagna per l'attuazione della riforma dell'ordinamento degli Enti locali per rendere possibile alle Comunità montane la compiutezza di funzioni rendendo i montanari protagonisti effettivi dello sviluppo dei loro territori.

Il Presidente della Repubblica ha risposto con molta cordialità al saluto dell'UNCEM sottolineando il suo interesse per i problemi della montagna e dei suoi abitanti. Si è poi intrattenuto cordialmente con i presenti ricordando alcune sue visite a località montane.



Il Presidente Martinengo rivolge il saluto al Presidente della Repubblica. Da sinistra: il dr. Pompei, il Segretario generale Piazzoni, l'on. Zarro, il Presidente Pertini, il dr. Martinengo e i Vicepresidenti avv. Facchiano, dr. Santi e maestro Gonzi.



La Giunta esecutiva e i rappresentanti dei Gruppi consiliari al termine dell'udienza.

Edoardo Martinengo

ELEZIONE DIRETTA PER L'ASSEMBLEA DELLA COMUNITA' MONTANA



Mentre si avvia alla conclusione la tornata amministrativa e l'attenzione è ormai rivolta alla prossima competizione elettorale per il rinnovo dei Consigli Comunali Provinciali Regionali ancora una volta ci sembra utile tornare sulla riforma dell'ordinamento locale. In questi giorni il Senato avvia l'esame del provvedimento già approvato dalla Camera dei Deputati e le vicende di questa riforma sono troppo note per parlarne ancora se non fosse per una qualche riflessione su un aspetto, a mio avviso migliorativo del testo in esame, che potrebbe ancora essere oggetto di attenzione. Intendo riferirmi alla opportunità dell'elezione diretta dell'Assemblea della Comunità montana. So che l'argomento è delicato per varie ragioni ma credo sia doveroso affrontarlo con serenità e coraggio nella consapevolezza di porre eventualmente oggi le basi per una prospettiva di maggiore funzionalità ed autorevolezza. Il formale riconoscimento della Comunità montana quale Ente Locale contenuto nell'articolo 27 della proposta di legge all'attenzione del Senato e le funzioni attribuite alle Comunità dal successivo articolo 28 con l'assestamento istituzionale aprono sostanzialmente un « momento » nuovo per le Comunità montane. Un momento che presuppone maggiore autorevolezza « politica » ed il rilancio di una nuova identità che maggiormente si richiama allo spirito informatore della legge istitutiva.
La nuova legge mentre ribadisce che spettano alle Comunità montane le funzioni « attribuite dalla legge » con ciò richiamando la funzione primordiale di promozione dello sviluppo socio-economico della zona omogenea montana, attribuisce alle stesse l'attuazione degli « interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità economica europea o dalle leggi statali e regionali ». Il secondo comma dell'articolo stabilisce inoltre: « L'esercizio associato di funzioni proprie dei Comuni o a questi delegate dalla Regione spetta alle Comunità montane. Spetta altresì alle Comunità montane l'esercizio di ogni altra funzione ad esse delegata dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione. Questa impostazione accentua, a mio avviso, il delinearsi in prospettiva di una Comunità montana sempre più impegnata nella promozione socio-economica del territorio, attenta, ove richiesta, a fornire sostegno ai Comuni, ma soprattutto impegnata all'attuazione di una azione « aggiuntiva » e non « sostitutiva », se non in particolari concordate circostanze, di quella dei Comuni.
In sostanza si tratta di cogliere quanto di nuovo sostanzialmente emerge dalla riforma; un « nuovo » che finisce con l'essere un rafforzamento dello spirito ispiratore della legge istitutiva che con gli anni era andato affievolendosi con un « rientro nei ranghi » ed un conseguente appiattimento sul modello comunale.
Non possiamo certo dimenticare i difficili anni del rodaggio delle Comunità aggravati dalla instabilità istituzionale che, gravando sulle stesse, ha condotto ad una indispensabile azione di difesa della quale l'appiattimento citato è senza dubbio la prima, anche se non l'unica, conseguenza. La nuova legge probabilmente consentirà alle Comunità montane di riacquistare il loro ruolo originario attraverso una formale collocazione nell'ambito dell'ordinamento locale, attraverso la sostanziale eliminazione di ogni alibi istituzionale che in questi anni può essere servito a Stato e Regioni, in qualche caso agli stessi Comuni, a sottovalutarne il ruolo. Tutto questo a mio avviso potrà essere largamente facilitato nel concreto dal crescere dell'autorevolezza « politica » e funzionale che sarà consentita alla Comunità montana dall'elezione diretta dell'Assemblea. Se si vuole con l'ultimo comma dell'art. 28 della legge addirittura ipotizzare la possibilità che la Comunità montana possa eventualmente trasformarsi in unione di Comuni è difficile comprendere perché per l'unione dei Comuni è prevista l'elezione diretta mentre la stessa non dovrebbe essere possibile per la Comunità montana.

☐ Un'ora prima della seduta della Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni, il 13 febbraio 1990 a Roma presso l'Unioncamere, si è svolta la seduta della **Giunta esecutiva dell'UNCEM** allargata alla partecipazione dei Capigruppo del Consiglio nazionale.

La riunione, che fa seguito a quella del 13 dicembre 1989 andata deserta per mancanza di numero legale, è stata dedicata all'esame e all'approvazione della proposta di bilancio di previsione 1990, da sottoporre per competenza statutaria al Consiglio nazionale.

Si è proceduto anche all'autorizzazione dell'acquisto di alcune attrezzature necessarie per il funzionamento degli uffici e per dotare di qualche comfort gli stessi.

Da ultimo è stata decisa la convocazione del Consiglio nazionale che, su invito della Delegazione UNCEM della Campania, si terrà il 23 e 24 marzo p.v. a Vietri sul Mare, in occasione dell'inaugurazione della sede dell'UNCEM regionale.

☐ Al **Convegno nazionale** conclusivo delle celebrazioni del **centenario di Imola quale primo Comune d'Italia a direzione democratica ed autonomistica**, che ha avuto luogo giovedì 8 e venerdì 9 febbraio 1990 e al quale hanno preso parte parlamentari e uomini di Governo, è intervenuto in rappresentanza del Presidente Martinengo il Segretario generale Maggi sul tema oggetto della discussione « *L'ordinamento locale fra Camera e Senato. Contributi per l'attuazione della riforma* ». Nel suo intervento, dopo aver ribadito la soddisfazione dell'UNCEM per il varo ormai prossimo della riforma, egli ha voluto precisare la non rinunciabilità dell'UNCEM a vedere inserita tra le modifiche che il Senato inevitabilmente apporterà, anche quella relativa alle elezioni di primo grado degli organi delle Comunità montane, al pari di quanto il testo della riforma prevede sia per le unioni dei Comuni che per il Comune metropolitano. D'altra parte, non si capirebbe perché per tali ultimi Enti venga prevista l'elezione di primo grado e non altrettanto si faccia per le Comunità montane.

☐ **Il 1° febbraio 1990 ha avuto luogo a Roma, la riunione della Delegazione UNCEM del Lazio**, allargata alla partecipazione dei Presidenti delle Comunità montane della Regione. Per l'UNCEM nazionale, in sostituzione del Segretario generale impossibilitato a partecipare, era presenta il Capoufficio sig.a Bisceglie.

Dopo l'illustrazione da parte del Presidente Marchetti dell'attuale rapporto con la regione e dei positivi risultati ottenuti relativi ai finanziamenti, è seguito un dibattito cui hanno preso parte i numerosi intervenuti.

È stato poi presentato, discusso ed approvato il documento da presentare alla Regione sulle modalità di redazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane.

☐ **Nell'ambito di** ***Umbria Fiere*** **di Bastia**, uno dei più importanti spazi espositivi del centro Italia, l'Associazione AGRIUMBRIA presieduta da Francesco Ciribifera e l'Amministrazione provinciale di Terni hanno promosso l'interessante appuntamento con **FISH Umbria** che ha avuto luogo dal 3 al 5 febbraio 1990. Una manifestazione finalizzata alla promozione della conoscenza e quindi del consumo delle varie specie di pesce d'acqua dolce presenti in Umbria.

Alla manifestazione hanno partecipato numerosissime Ditte interessate all'argomento, con esposizione di attrezzature e materiali riguardanti la pesca in genere e quella sportiva in particolare. Inserita nel programma vi è stata una simpatica dimostrazione di pesca sportiva che ha visto per protagonista la squadra nazionale italiana.

Un successo di pubblico ha caratterizzato la manifestazione che peraltro, nell'edizione precedente, è stata visitata da ben oltre 21.000 persone tra le quali molti operatori del settore.

Uno specialistico Convegno sull'acquacoltura è stato tenuto nell'ambito della manifestazione sul tema « *Metodologie e tecniche di ripopolamento in acque dolci* ». L'interesse a questo tipo di attività si ricava dal fatto che l'Umbria presenta una notevole ricchezza di acque e di fauna ittica.

APPUNTAMENTI

« UMBRIACARNI » a Bastia Umbra dal 30 marzo al 1° aprile

La manifestazione presenta un ricco carnet di appuntamenti incentrati, quest'anno, soprattutto sugli allevamenti ovini nazionali presenti con oltre 800 esemplari. Nel 15mila metri di centro espositivo ci saranno anche equini da carne Tpr e Aveglinesi, selvaggina, animali da cortile, colombi ed infine suini delle linee di macelleria.
Un'esposizione di macchine agricole, attrezzature zootecniche, avicunicole e mangimi fa da contorno a questo significativo appuntamento della realtà agricola del Centro-Sud. Umbriafiere fu visitata lo scorso anno da oltre 40mila persone con un giro d'affari considerevole.

« Quota 600 » a Parma dal 5 all'8 aprile

6° Salone della Montagna. III Borsa del Turismo Montano e collinare

Sesto « FORAM » a Forlì dal 21 al 25 aprile

È la Fiera di Forlì, con la collaborazione delle Associazione ed Organismi interessati, ad organizzare da sabato 21 aprile (inaugurazione ore 9,30) a mercoledì 25 aprile 1990 il 6° FORAM — Rassegna delle Attività di Valorizzazione Turistica ed Ambientale dell'Appennino, le cui precedenti edizioni si sono svolte con vivo successo.
La manifestazione, l'unica del genere nel territorio romagnolo, vuole appunto valorizzare e diffondere tutte le attività legate alle zone appenniniche ed essere concreto e vivo momento di rappresentazione e di promozione di tali attività. In occasione della Mostra saranno realizzate, con l'apporto delle locali Associazioni sportive e del tempo libero, numerose manifestazioni di animazione popolare, che arricchiranno e completeranno la Rassegna, e due Convegni organizzati dal Parco Regionale del Crinale Romagnolo e dall'Azienda regionale delle Foreste.

Nona edizione del SALONE DELLA MONTAGNA (SAM) a Grenoble dal 25 al 28 aprile

Si tratta di uno dei più importanti Saloni Internazionali della Montagna, con dodici settori professionali rappresentati e una vasta panoramica di attrezzature e prodotti per tutte le attività montane, dal turismo all'agricoltura, alle varie specializzazioni.
Numerosi i paesi presenti alla rassegna, che è ricca di manifestazioni collaterali: incontri, seminari, concorsi per le migliori produzioni, dibattiti sull'economia montana.
Ricco il giro d'affari indotto.

EURO FORESTA LEGNO - Salone delle attività forestali e dei sistemi di utilizzazione del legno.
FIERA DI VERONA dal 18-21 maggio

RIUNITA A ROMA LA CONFERENZA DELLE PRESIDENZE DELLE DELEGAZIONI REGIONALI DELL'UNCEM

Immediatamente dopo la riunione della Giunta esecutiva, il 13 febbraio scorso, sempre presso la sede dell'Unioncamere di Roma, si è svolto il periodico incontro della Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni regionali, in ossequio alle più recenti integrazioni statutarie che hanno istituzionalizzato e regolato il rapporto con l'UNCEM nazionale.

Presenti il Presidente Martinengo, i Vicepresidenti sen. Cipellini e Gonzi, il Segretario generale Maggi, nonché i membri della Giunta esecutiva e i Capigruppo del Consiglio nazionale, hanno partecipato alla riunione rappresentanti di Delegazioni di 13 Regioni: Campania, Puglia, Lazio, Piemonte, Toscana, Friuli V.G., Prov. Aut. Trento, Marche, Basilicata, Veneto, Abruzzo, Lombardia e Liguria.

Il Presidente Martinengo ha introdotto i lavori ricordando gli argomenti all'ordine del giorno, comprendente comunicazioni del Presidente e l'esposizione della situazione dell'esame parlamentare dei principali provvedimenti legislativi.

Con riferimento al primo punto, il dr Martinengo ha informato che è stata formalmente avviata l'attività del Comitato tecnico-consultivo per la montagna — presieduto dal Prof. Corrado Barberis — presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tra le priorità che la Commissione si è data per il medio periodo figura al primo posto la predisposizione di un progetto di legge complessivo, che dovrebbe essere fatto proprio dal Governo, riferito alla montagna alla luce delle necessità emerse in questi anni rispetto ai mutamenti del generale quadro di riferimento sociopolitico-economico. In questa prima fase, per così dire istruttoria, del lavoro del Comitato, è prevista l'acquisizione di ogni utile elemento di valutazione e di esperienza svolta, al fine di ottenere un quadro il più possibile esaustivo delle questioni che vanno affrontate e risolte per via legislativa. Tra le altre cose, ha riferito il Presidente Martinengo, sono convocate per il 2 aprile audizioni delle Delegazioni UNCEM, di particolare significato ed importanza per l'acquisizione di elementi conoscitivi della realtà operativa delle Comunità montane. A tali audizioni le Delegazioni sono state vivamente invitate a partecipare, producendo possibilmente anche memorie scritte.

Il Presidente dell'UNCEM ha ancora sottolineato il rilievo dell'attività del Comitato per la montagna, che vede come referente diretto lo stesso Governo nel momento in cui, peraltro, il disegno di legge sui Poteri locali, approvato in prima lettura l'8 febbraio dalla Camera, ha chiaramente affermato la natura di ente locale della Comunità montana, accentuando la particolare valenza del suo ruolo in ambito locale in rappresentanza delle popolazioni montane.

Lo stesso Presidente del Consiglio on. Andreotti — ha altresì affermato

L'Ordine del giorno approvato

La Giunta esecutiva UNCEM e la Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni regionali riunite a Roma il 13 febbraio 1990

***rilevano** la gravità della situazione, che complessivamente colpisce la montagna italiana, determinata da tre anni consecutivi di carenza di precipitazioni meteorologiche che ha provocato:*
- *difficoltà per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni, che in diverse zone del Paese raggiunge livelli tali da interessare la Protezione Civile;*
- *siccità drammatica per le zone agricole non irrigate, per le quali va sin d'ora prevista la necessaria disponibilità finanziaria sulla legge n. 590/81 (calamità naturale in agricoltura) al fine di dare rapido avvio agli interventi indispensabili;*
- *crollo dell'economia delle zone turistiche invernali, anche nei diversi settori dell'indotto, con necessità urgentissima di interventi di sostegno delle aziende nel settore — specie di quelle che gestiscono impianti di risalita — e di salvaguardia occupazionale o di integrazione salariale per il personale fisso e stagionale impiegato;*
- *aumento vertiginoso degli incendi boschivi contro i quali non esistono, né si predispongono, programmi di intervento adeguati ed ordinari, quali ad esempio l'apertura di strade di penetrazione forestale, utili ai fini della prevenzione;*

***chiedono** l'attenzione urgente del Governo, dei Ministri più direttamente interessati, del Parlamento per la predisposizione e la rapida approvazione di norme legislative per interventi urgentissimi, quali quelli di cui alla proposta di legge n. 3564 Camera dell'on. Caveri e per studiare programmi nazionali pluriennali tali da affrontare adeguatamente il tema dell'acqua per le zone montane;*

***invitano** le Regioni e le Province autonome ad utilizzare il breve periodo residuo di fine legislatura per predisporre al proprio livello le urgenti opportune iniziative.*

il dr Martinengo — in occasione di un mirato incontro con la Presidenza del Comitato propiziato dal Ministro ai Beni Culturali On. Facchiano, vice presidente dell'UNCEM, ha riaffermato significativamente il rilievo dell'attività di cui è stato investito il Comitato per la montagna, esprimendo inoltre l'impegno della massima attenzione del Governo per le proposte che verranno formulate in quella sede.

Tra i documenti immediatamente utili per il lavoro del Comitato tecnico-consultivo, il Presidente Martinengo ha indicato anche la proposta di legge sulla montagna presentata il 10 febbraio a Cuneo, presente il Vicepresidente dell'UNCEM sen. Cipellini, ad iniziativa della Coldiretti e del sen. Carlotto, il cui contenuto — per quanto limitato agli specifici aspetti della promozione di benefici ed agevolazioni per l'economia della montagna — costituisce indubbiamente un contributo importante da utilizzare in un progetto di legge di più ampia valenza finalizzato alla generalità dei problemi montani.

Il Presidente dell'UNCEM ha inoltre riferito di un incontro avuto con il Ministro del Turismo sui problemi derivanti nelle zone montane a vocazione turistica dal mancato innevamento degli ultimi inverni, per le quali aree occorre tuttavia favorire la ricerca di soluzioni durature a fronte dei danni socio-economici che vanno producendosi sia per le imprese ed il settore dell'indotto che per i lavoratori, gli uni e gli altri fortemente penalizzati.

Il Presidente Martinengo, prima di aprire la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, ha poi informato delle iniziative avviate e realizzate dall'UNCEM, in collaborazione con le altre Associazioni degli Enti locali e con il Ministero dell'Interno, sul tema della condizione giovanile, raccomandando il pieno sostegno e la massima collaborazione delle Comunità montane su tale materia; nonché del problema della copertura degli oneri contrattuali derivanti dall'applicazione del recente Accordo nazionale 1988-90 del personale degli Enti locali, in ordine al quale il Governo ha tuttavia fornito assicurazioni.

Il vivace dibattito che è seguito (hanno preso la parola: Aloisi, Capogruppo PSI; Gibello, componente della Giunta esecutiva; Bertone, Del. Piemonte; Melino, Del. Puglia; Cavalli, Del. Lombardia; Casassa, Del. Liguria; Mascherini, Del. Toscana; nonché i vicepresidenti Gonzi e sen. Cipellini) ha messo in luce le più immediate necessità da affrontare nelle aree di montagna, riferite principalmente alla scarsità di precipitazioni meteorologiche che negli ultimi anni ha messo a dura prova l'economia agricola e turistica di tali zone.

La carenza di neve e di acqua si è ripercossa pesantemente sia nei Comuni a prevalente vocazione turistica che in quelli ad accentuata produttività agricola. Non solo: come diretta conseguenza di tale stato di cose, si è determinato un rilevante contraccolpo negativo su tutti i settori produttivi e dei servizi indotti del turismo invernale, oltre a una maggiore incidenza degli incendi boschivi con i conseguenti gravi danni ulteriori per l'ambiente naturale. La stessa tenuta dei livelli occupazionali è stata messa a dura prova, accentuandosi per tale via la necessità di interventi dello Stato e degli Enti Locali a sostegno della contingenza sfavorevole.

Su tali temi si sono incentrati anche gli interventi dei Vicepresidenti sen. Cipellini e Gonzi, il quale ultimo si è fatto promotore e principale estensore di un puntuale **documento** al riguardo, approvato all'unanimità dalla Conferenza, il cui testo è pubblicato all'interno di questo numero della Rivista.

Il dibattito ha inoltre evidenziato l'opportunità della costituzione da parte dell'UNCEM di un mirato Comitato tecnico preposto all'esame dei problemi legati alle calamità naturali; nonché una particolare attenzione dell'Unione per le specifiche problematiche dei Comuni turistici. Su tali questioni il Presidente Martinengo ha dichiarato la disponibilità dell'UNCEM e l'impegno ad un loro attento esame in seno al Consiglio di Presidenza e alla Giunta esecutiva.

Nell'introdurre il secondo argomento all'ordine del giorno, il Presidente dell'UNCEM ha riferito dello stato e delle prospettive della legislazione nazionale in corso, con speciale riferimento ai temi inerenti la finanza locale, le autonomie locali, la Sanità, la legge-quadro sui parchi e le riserve naturali, la protezione civile, la legge sulla bonifica, la riforma delle Esattorie e delle Tesorerie Comunali.

In ordine al disegno di legge sulle Autonomie locali, il Presidente ne ha salutato con soddisfazione l'approvazione da parte della Camera, avvenuta l'8 febbraio scorso, esprimendo inoltre un giudizio sostanzialmente favorevole sugli articoli 21 e 22 (ora 27 e 28, *n.d.r.*)riferiti alle Comunità montane, le quali risultano rafforzate nella natura giuridica esplicitamente attribuita di enti *locali* esponenziali degli interessi delle popolazioni montane. Si attende ora il pronunciamento del Senato, che consentirà — questo è l'auspicio — il rapido varo di un provvedimento atteso che apre peraltro nuove e più moderne prospettive di operatività anche per le Comunità montane.

Con riferimento all'esame del decreto-legge n. 415/89 sulla finanza locale 1990 il dr Martinengo ha comunicato l'approvazione da parte del Senato, l'8 febbraio scorso in prima lettura, delle norme di bilancio per l'anno in corso. La scadenza del decreto per il 28 febbraio impone altresì una rapida ratifica anche da parte della Camera, pena la necessaria reiterazione di un nuovo provvedimento d'urgenza, con conseguenti negativi riflessi sui bilanci delle Amministrazioni locali nella prospettiva dell'imminente scioglimento dei Consigli in vista delle elezioni amministrative di maggio. (Mentre stiamo stampando la rivista, apprendiamo che la Camera lo ha definitivamente approvato, senza modifiche, *n.d.r.*).

La situazione dei trasferimenti erariali a favore delle Comunità montane non ha subito modifiche: il fondo ordinario sarà di 80 miliardi rispetto ai 70 miliardi erogati lo scorso anno, mentre per il finanziamento dei piani socio-economici di sviluppo delle Comunità montane il provvedimento contempla, in questa prima fase, 100 miliardi. Gli ulteriori 50 miliardi disposti a quest'ultimo fine dalla legge finanziaria 1990 saranno disponibili, a fronte del reperimento dell'apposito accantonamento da questa indicato, nella seconda metà dell'anno corrente a seguito dell'approvazione della legge di variazione del bilancio dello Stato per l'esercizio in corso.

Un'importante novità per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti è rappresentata dalla reintroduzione della norma che rende disponibili anche per il 1990 i mutui di 100 milioni per ciascun Ente, a totale carico dello Stato, per impianti di acquedotto e fognatura.

Al successivo dibattito sono intervenuti: Pasquale, membro della Giunta esecutiva; Altamura e Larotonda, Del. Basilicata; Maderloni, Del. Marche e Cufari, Del. Campania, il quale ha proposto — e l'Assemblea ha accolto — la sede di Vietri sul Mare per lo svolgimento del prossimo Consiglio nazionale, fissato per il 23 e 24 marzo in concomitanza con l'inaugurazione della nuova sede dell'UNCEM regionale. ■

Folco Maggi

PARCHI E SVILUPPO DELLA MONTAGNA

Un Convegno a Pieve di Cadore

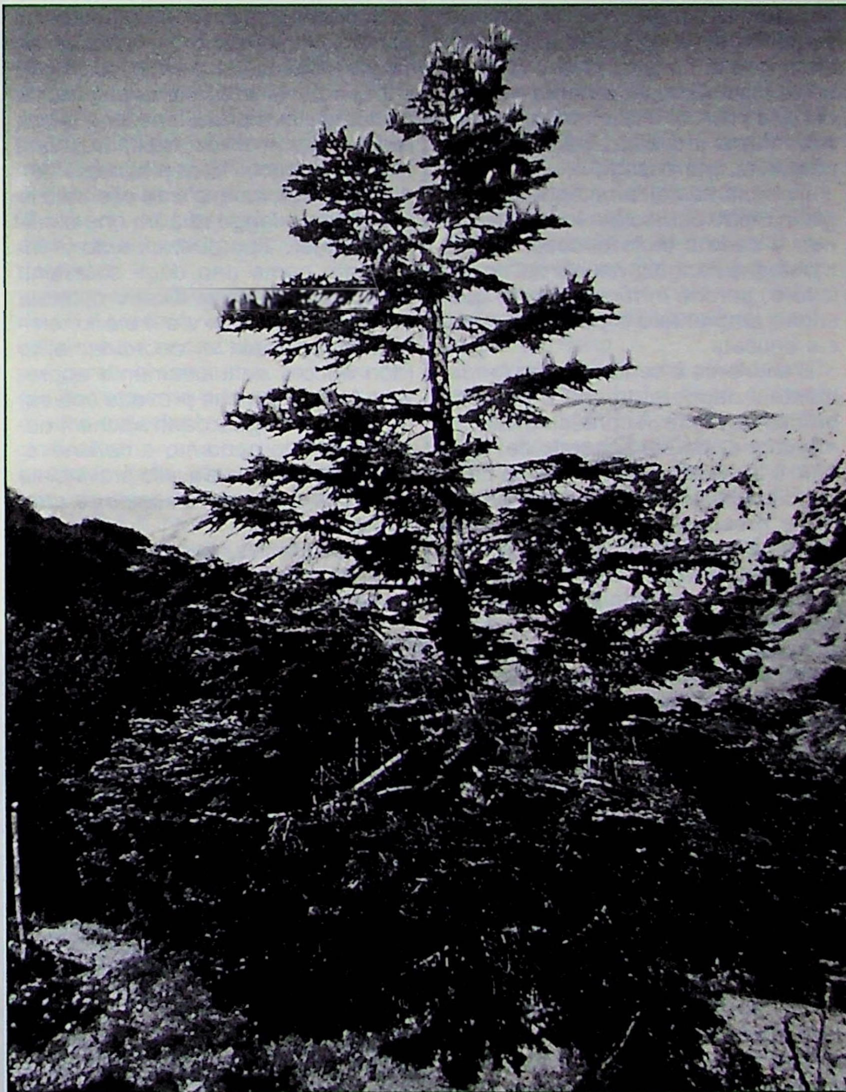
Nei giorni 8 e 9 dicembre 1989 si è svolto a Pieve di Cadore, organizzato dalla Magnifica Comunità di Cadore, d'intesa con le Comunità montane Cadorina e con il patrocinio di enti e associazioni nazionali e regionali, un importante Convegno internazionale sul tema « *Se e come i parchi possano essere fattore di sviluppo della montagna* ».

Un Convegno di altissimo livello scientifico, nell'ambito del quale sono state poste a confronto esperienze regionali diverse, che è stato aperto da un'ampia, articolata e problematica relazione del Presidente della Magnifica Comunità, prof. Gian Candido De Martin, e che si è chiuso con una tavola rotonda alla quale ha preso parte il Vicepresidente dell'UNCEM, Guido Gonzi.

Una relazione di apertura che non esitiamo a definire dotta e stimolante per le relazioni successive ed il dibattito qualificato che ne è seguito, e che riteniamo utile pubblicare per intero unitamente ad una sintesi dell'intervento che il Vicepresidente Gonzi ha svolto nell'ambito della tavola rotonda.

Tra le tante cose, il prof. De Martin nella sua relazione ha ricordato, riguardo all'uso del territorio e al governo dell'ambiente, l'esistenza di una cultura del vincolo che si contrappone alla cultura del permissivismo. Questa esistenza, questa contrapposizione, spiega egregiamente la ragione del titolo del Convegno. Sono due posizioni politiche e concettuali che si sono formate sulla base di esperienze concrete o su fatti reali che non riguardano la montagna ma soprattutto la pianura, le aree fortemente urbanizzate. Lo scempio del territorio infatti non è avvenuto, se non in rari casi, in montagna.

Quella del vincolo e quella del permissivismo sono dunque due culture estranee alla montagna ed ai montanari, imposte dall'esterno, ma con



le quali oggi la montagna ed i montanari sono purtroppo costretti a fare i conti.

I montanari nel tempo hanno saputo sapientemente coniugare, nei limiti del possibile, tutela e conservazione dell'ambiente da una parte e sviluppo economico-sociale dall'altra. Su questa strada bisogna continuare a camminare, convinti della necessità che si affermi sempre più la *cultura della montagna* nell'uso e nel governo del territorio e dell'ambiente attraverso le varie istituzioni e quindi anche attraverso quella del parco.

La relazione del Prof. Gian Candido De Martin

Qualche parola in via introduttiva sulle finalità del nostro appuntamento, naturalmente senza la pretesa di voler svolgere una relazione introduttiva, ma semplicemente con lo scopo di cercare di delimitare il campo degli argomenti che qui verranno sviluppati.

Il Convegno è nato, come d'altronde indica esplicitamente anche il titolo, dalla consapevolezza di un nodo, il nodo dei parchi, che rientra in certo modo in quello dell'ambiente, ponendosi sempre più in maniera evidente, in via generale, come problema della conservazione delle risorse disponibili per evitarne il degrado e le fonti di inquinamento e per agevolarne una fruizione utile per le comunità interessate.

Il problema dell'ambiente si atteggia in modo particolare in montagna: non a caso il titolo circoscrive alla montagna l'angolo visuale del nostro lavoro, perché in montagna la questione ambientale è peculiare e assai delicata.

L'ambiente è certo un bene fondamentale dappertutto, ma è un bene particolarmente imprescindibile in montagna, sia per l'assetto del territorio e la stessa sopravvivenza delle popolazioni in montagna, ma anche come presupposto per una serie di attività economiche significative, fattore indispensabile dal punto di vista della stessa economia della montagna, ivi compresa, da qualche tempo, quella del turismo.

D'altra parte, il problema dell'ambiente è un problema di grande dimensione e di grande significato anche dal punto di vista etico, nonché dal punto di vista delle implicazioni fondamentali per le connessioni con i modelli di vita e con il problema della qualità della vita, ossia con i problemi del tipo di impostazione da dare allo sviluppo che evidentemente è una scelta che va al di là della semplice questione delle modalità di conservazione delle risorse ambientali.

Nell'ambito della questione dell'ambiente il parco costituisce uno degli strumenti utili per la conservazione e per la fruizione delle risorse ambientali. Questo è il parco, in estrema sintesi: è uno strumento con finalità, da un lato, conservative e, dall'altro, di agevolazione della fruizione delle risorse ambientali. Naturalmente è uno strumento che può avere valenza positiva o negativa a seconda del modo con cui il parco viene concepito, con cui viene realizzato, soprattutto con riferimento alle attività locali, sia quelle tradizionali, sia quelle nuove o potenziali. Comunque il parco è certamente una delle possibili variabili da considerare quando ci si pone la questione ambiente.

Si stanno diffondendo, non a caso, una serie di iniziative, da tempo volte all'istituzione di parchi e di riserve naturali, a livello nazionale, a livello regionale, a livello locale, a livello anche della società civile, viste le numerose associazioni spontanee particolarmente attente o sensibili alle questioni della tutela del territorio.

In particolare, a livello nazionale è da tempo in discussione una legge quadro che prevede, tra l'altro, l'istituzione di nuovi 16 parchi nazionali. A livello regionale, c'è ad esempio in Veneto una legge quadro che configura questo tipo di strumento di intervento come uno degli strumenti particolarmente significativi di tutela del territorio. E poi c'è il piano territoriale regionale di coordinamento (non ancora definitivamente approvato e vigente), che prevede una serie di parchi riguardanti anche il nostro territorio cadorino e bellunese, un terzo del quale a livello provinciale dovrebbe essere interessato da aree di parco.

Sono tutte iniziative che si muovono nella direzione di incrementare la percentuale di territorio vincolato, mirando, in un certo senso, così a raggiungere quella quota del 10% che a livello comunitario è stata considerata come una quota ragionevole, un punto di equilibrio necessario rispetto al totale del territorio nazionale, di area esplicitamente vincolata, con varia gradazione, a parco.

Teniamo conto che l'Italia oggi, se non erro, sta intorno al 3-4% di area vincolata a parco, mentre ci sono una serie di esempi di Stati del sistema occidentale che arrivano a dimensioni notevolmente più ampie: Stati Uniti, Francia, Giappone sono intorno al 10%, e ci sono poi le punte della Gran Bretagna e della Germania che sono intorno al 20% di territorio vincolato, anche se bisogna naturalmente poi intenderci sul come, ma in sostanza di territorio oggetto di un intervento di tutela.

Questo tipo di prospettiva, il parco, genera spesso una serie di difficoltà, talvolta anche di ostilità, che per lo più vengono, penso, dalla contrapposizione di due distinte culture, che, in modo forse un po' sbrigativo, potremmo chiamare la cultura del vincolo da un lato e la cultura dello sviluppo dall'altro. L'una vede il parco come un passaggio indispensabile per un obiettivo di tutela delle risorse; l'altra lo vede come un possibile ostacolo alle prospettive di sviluppo della collettività. C'è spesso il rischio, potremmo dire manicheo, di vedere tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra, o viceversa.

Quando si parla di parchi, frequentemente anche per mancanza di in-



Da sinistra: il dr Lago, il dr Busatta, il Vice Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi che sta svolgendo il suo intervento, il Prof. Dolcetta.
(Foto Davià, Pieve di Cadore)

formazione, ci sono in effetti spesso atteggiamenti radicali di contrapposizione, quasi che una questione come questa si potesse risolvere semplicemente con un « *sì* » o con un « *no* » — parco sì o parco no — e non si dovesse in qualche modo, invece, cercare di andare più in profondità e capire che cosa può voler dire costituire un parco e fino a che punto un parco può inserirsi in un certo contesto locale. Quindi, corriamo spesso il rischio di una sorta di contrapposizione aprioristica tra quelli che vengono chiamati *cementieri* da un lato, e gli ambientalisti o i verdi dall'altro: sono due categorie che sembrano in permanente e irriducibile conflitto. Devo dire, da questo punto di vista, che ho letto con attenzione e mi è sembrato particolarmente efficace un passo del settimanale bellunese « *L'amico del Popolo* », che, di recente, esaminando proprio queste questioni, metteva l'accento sulla necessità di guardarsi sia da atteggiamenti di « *idolatria della natura* », da un lato, sia di « *uso arbitrario della natura* » dall'altro. Ecco, sono due aspetti sui quali bisogna riflettere: il problema è, in estrema sintesi, quello dello sviluppo a tutti i costi o di uno sviluppo al servizio dell'uomo.

Io non entro di più nell'analisi di questo tipo di considerazioni, ma mi sembra che noi dobbiamo tenerle presenti nel momento in cui ci avviamo a riflettere su questo argomento. Credo, come ho già avuto occasione di dire in altre circostanze, che un parco non sia il toccasana dei problemi della tutela dell'ambiente: non è un parco a salvare una valle, non è un parco a salvare la montagna, di per sè; ma semmai è la comunità che vi vive e lavora la protagonista della salvezza della montagna.

D'altra parte il Cadore, fino ad oggi, ha conservato sostanzialmente integro il proprio territorio, senza aver bisogno di parchi: è questa, mi sembra, una constatazione che possiamo prospettare utilmente, anche se forse possiamo aggiungere che, verosimilmente, la situazione del Cadore è stata agevolata da alcuni fattori: la bellezza del territorio, da un lato, che ha probabilmente stimolato la sua conservazione; dall'altro, la distanza dalla pianura e da certi rischi di un uso perverso del territorio, impedito anche dall'esistenza delle proprietà collettive delle regole, strumento peculiare dell'esperienza cadorina, che sicuramente ha contribuito a mantenere integro un bene fondamentale come quello agro-silvopastorale.

Se è vero che un parco, di per sè, non è il toccasana e non salva una valle, però è anche vero che da tempo i parchi ci sono; anzi, vengono oggi ulteriormente previsti e costituiti, ci sono esperienze estremamente significative in varie parti del mondo e anche in Italia, che attestano come non si possa ignorare pure questo strumento di intervento rispetto al territorio. Però, quella del parco è una questione complessa, che non si può risolvere con un sì o con un no acritico. È una questione complessa, che coinvolge una serie di considerazioni e implica la ricerca di un punto di equilibrio, certo non facile, e probabilmente diverso di volta in volta in ogni contesto ambientale, tra una serie di fattori: ad esempio, le modalità di conservazione delle risorse naturali e produttive; le questioni dell'assetto del territorio e della graduazione dei vincoli, nonché delle forme di tutela che si possono porre in relazione anche alle esigenze di servizi per la comunità locale; il problema dello sviluppo delle diverse attività produttive tipiche delle varie aree considerate; la questione, assai delicata in montagna, del rapporto tra quest'area, talora considerata area di ricreazione per le città, con una certa tendenza della politica urbana a usare delle aree montane come aree parco, e esigenze primarie della comunità che vi vive; e, ancora, il problema del rapporto tra l'interesse nazionale e potremmo dire sovrannazionale (e, in particolar modo, comunitario) alla tutela dell'ambiente, a fronte del ruolo imprescindibile delle comunità locali nel governo del territorio.

Vi sono, quindi, una pluralità di livelli istituzionali che sono coinvolti quando si parla di parco: a cominciare dal Comune (in Cadore, potremmo dire anche dalle Regole), fino a livello comunitario, per non dire di quello planetario.

Che sia un problema complesso lo dimostra, tra l'altro, la difficoltà di approvare la legge sui parchi: sono più di 10 anni che ne sta discutendo in Parlamento. Nel 1977 due distinti provvedimenti (il decreto 616 da un lato e la legge « *quadrifoglio* » dall'altro) avevano stabilito la scadenza del 1979 come termine per approvare la legge sui parchi. Sono passati 10 anni, e il ritardo non è casuale, non dipende soltanto dalla difficoltà di funzionamento del Parlamento nazionale: è che la materia è complessa e si sono succeduti, senza esito conclusivo, una serie di testi e di aggiornamenti, che danno la misura di come non sia ancora soddisfacente il punto di equilibrio trovato.

L'indirizzo che ha oggi il testo di legge quadro, che di recente ha avuto una nuova veste di testo unificato, è certamente molto diversa dall'indirizzo che aveva 10 anni fa. Seppure non ancora appagante per certi profili, sul testo c'è stato un apporto sicuramente positivo e interessante in questo decennio, che attesta come sia un problema in corso di maturazione. C'è, soprattutto, mi pare, una consapevolezza sempre più evi-



Da sinistra: il Prof. Bagnaresi, il Prof. Montacchini, il Prof. Barberis, il Prof. De Martin (che sta presentando la sua relazione), il Prof. Cannata e il Prof. Cacciaguerra

dente della necessità di passare dalla mera cultura del vincolo a una forma di tutela attiva del territorio. In effetti, non è tutela passiva quella che serve, ma una tutela attiva del territorio.

Si moltiplicano convegni, appuntamenti, iniziative significative di riflessione su questo argomento. Anche in questo periodo ce ne sono state una serie, importanti, a vario titolo significative. Ricordo, tra i più recenti, un convegno di fine ottobre a Roma, in cui espressamente si è posta anche la questione del rapporto tra tutela e sviluppo delle economie locali, col supporto di una mostra significativa sulle interazioni in tal senso concretamente realizzate in talune realtà. È di ieri, inoltre, il convegno promosso dall'Unione delle Province sul rapporto tra parchi ed economia.

Anche nel bellunese ci sono state e ci sono delle iniziative positive: qualche giorno addietro, c'è stata la presentazione dei risultati del monitoraggio di alcune delle risorse ambientali del territorio provinciale, in funzione di una programmazione dell'intervento della Provincia in materia.

Se tutto ciò dimostra la crescente attenzione a questo nodo dei parchi, la complessità dell'argomento porta tuttavia a un taglio problematico delle riflessioni da condurre in materia. Il convegno già nel titolo dichiara questa intenzione problematica: *« se e come i parchi possano essere fattori di sviluppo della montagna »*. Ci poniamo quindi degli interrogativi, indichiamo una pista di ricerca. Non ci sono delle tesi precostituite, non c'è una bandiera da seguire, né di un colore, né dell'altro.

Il parco è un possibile fattore di sviluppo della comunità locale? A quali condizioni? Questa è la duplice domanda di fondo, che implica una posizione né presbite, né miope, per non vedere il parco con occhiali sbagliati. Obbiettivo fondamentale è quello di porci con molto realismo, con molta concretezza, con l'apporto di chi ha conoscenze utili in materia, la domanda alla quale oggi è sempre più necessario dare una risposta.

Mi pare che, lasciando aperto tutto questo ventaglio di questioni problematiche, ci siano però due elementi che in un certo senso possiamo considerare punti di partenza tendenzialmente fermi, seppure da sottoporre anche questi a verifica nella discussione. Da un lato, l'esigenza di aumentare la sensibilità per la tutela dell'ambiente appare fuori discussione: l'incività diffusa nei boschi del Cadore, per esempio, stimola necessariamente a chiedersi come fare per evitare un degrado ulteriore di un bene che, oltre un certo limite, sarebbe legato a un degrado irreversibile.

L'altro punto che mi sembra fermo, si traduce nell'esigenza di partire dalle comunità locali in materia di tutela dell'ambiente, e di parchi in particolare, in modo da stabilire un rapporto proficuo e utile, che non sia contigente, precario, ma che assicuri effettivamente una simbiosi tra comunità che vive nel territorio e le risorse di cui dispone. Bisogna partire, quindi, dal ruolo della comunità locale, dalla consapevolezza del ruolo essenziale di governo del territorio che va riconosciuto alla comunità locale, anche se questo non significa escludere talune competenze in materia anche a livello provinciale, a livello regionale, a livello nazionale e anche sovranazionale: ma il ruolo della comunità locale è imprescindibile. Senza la consapevolezza della comunità locale non ha senso alcun provvedimento di tutela, se non come provvedimento tampone, come provvedimento contingente, che non assicura certamente, in prospettiva, risultati utili.

Su queste basi problematiche e con queste due linee guida ci siamo proposti uno specifico approfondimento, alla luce pure di altrui esperienze, soprattutto prendendo in considerazione tre aspetti che ci paiono importanti anche per la realtà del nostro territorio: in primo luogo, a quali condizioni lo strumento parco si può rivelare utile per la valorizzazione non solo del patrimonio naturale floro-faunistico e forestale, ma anche delle microeconomie intersettoriali della montagna, a partire da quelle essenziali del settore primario e del settore turistico; in secondo luogo, con quali mezzi informativi e istituzionali è possibile assicurare un effettivo ruolo protagonistico dei montanari nella programmazione e nella gestione del parco; in terzo luogo, quali fonti di sostegno pubblico, organizzativo, finanziario, e quali ricadute, dirette o indirette, possono derivare dall'istituzione del parco e a beneficio di chi.

Su queste basi la nostra iniziativa si caratterizza evidentemente come iniziativa di studio, come iniziativa di carattere informativo. Non è un'iniziativa a tesi precostituite, né legata a questioni specifiche, pur presenti (e fonti di polemiche attuali) anche in Cadore.

L'intenzione è di esaminare la questione in via generale, anche se naturalmente questo esame è premessa per poter discutere in concreto, successivamente, delle varie tematiche e proposte di tutela a parco che il nostro territorio presenta.

Lo sviluppo del programma del convegno cerca di seguire un filo logico, presentando all'inizio alcune relazioni di carattere generale affidate ad esperti nazionali, che sui vari profili maggiormente coinvolti ci daranno l'apporto delle loro conoscenze per gli aspetti naturalistici, territoriali e socio-economici.

Poi, avremo l'analisi più mirata sul territorio regionale, con alcuni apporti di esperti che vivono direttamente le questioni ambientali nell'ambito della nostra Regione, mentre nella seconda giornata avremo l'interessante integrazione offerta da alcune significative testimonianze di chi vive direttamente esperienze di parco, essendosi posto in concreto gli interogativi che noi ci stiamo ponendo e potendoci dare quindi qualche elemento utile per il nostro discernimento.

Infine, la conclusione dei lavori è imperniata su una tavola rotonda, nella quale vorremmo chiedere ad alcuni esponenti politici e che comunque possono avere un ruolo nella determinazione degli orientamenti e delle politiche in materia, di dirci qual è il loro punto di vista, alla luce anche delle testimonianze che verranno rese.

Quanto ai destinatari del nostro appuntamento, vorrei dire che essi sono, essenzialmente, gli amministratori locali. I primi destinatari sono, cioè, in coerenza con quanto già



osservato sul primato da riconoscere alle comunità locali, coloro i quali, a livello locale, hanno la responsabilità di decidere in materia o di codecidere, ossia gli amministratori dei Comuni e delle Comunità montane, ma anche di tutte le altre istituzioni, o organizzazioni locali, che in materia possono avere qualcosa da dire. Naturalmente i destinatari sono, in senso più ampio, i cittadini, tutti i cittadini, anzitutto quelli sensibili a queste tematiche, talora spontaneamente associati intorno a degli obiettivi specifici di tutela attiva del proprio territorio, ma anche quelli solitamente meno attenti a queste questioni, ai quali si chiede di prendere al più presto concreta coscienza di scelte che riguardano il futuro di tutti.

Sintesi dell'intervento di Guido Gonzi

Nel suo intervento Gonzi ha per prima cosa ricordato come il Convegno cade in un momento di particolare interesse ma anche delicato per la politica nazionale dei parchi. L'azione, in genere più equilibrata rispetto all'input derivante dalla legge 431, fin qui svolta dalle Regioni, ha consentito di riassorbire in parte il previsto input negativo della riscoperta giacobina del piano paesistico.

Il blocco che era derivato per la legge quadro nazionale sui parchi si sta infatti rimuovendo e oggi il comitato ristretto della VIII^a Commissione della Camera sta per rimettere il nuovo testo alla Commissione. Questa ha ottenuto la sede legislativa e può procedere speditamente. Ma alcune norme del testo, a giudizio di Gonzi, meritano una particolare attenzione e il dibattito che seguirà nelle sedi opportune dovrà chiarire il senso di una reale partecipazione e coinvolgimento delle popolazioni e delle comunità interessate alla realizzazione e gestione dei parchi.

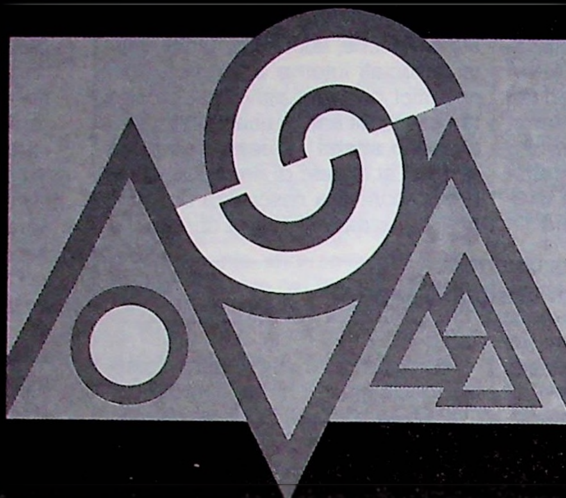
Concordando poi con l'affermazione del prof. Dolcetta, secondo il quale *« è la comunità locale che deve gestire il parco ma è comunque necessario rispondere di quanto si fa a comunità di livello superiore: regionale, nazionale ed europeo »*, Gonzi rileva come tale concetto sia largamente condiviso dai partecipanti al Convegno, ma non condiviso dal Parlamento. Infatti, su 16 componenti dell'Ente Parco, meno di 1/5 sono espressione della comunità locale.

L'introduzione di un parco, come strumento di gestione di un complesso ambiente con particolari valori da tutelare, promuovere, far conoscere, premesso che l'uomo è componente essenziale dell'ambiente, pone rilevanti problemi di rapporti tra le parti:

— il riconoscimento e la liquidazione del danno per mancata utilizzazione e mancato reddito: questo avviene con il riconoscimento di una indennità compensativa;
— la più ampia questione di reciproche garanzie, che implica il riconoscimento di diritto al ruolo dell'operatore contadino, allevatore, forestale. Va prevista e promossa, a giudizio di Gonzi, la possibilità che questo operatore si ponga come un imprenditore in rapporto al mercato e non solo un beneficiario di indennità compensative e quindi un parastipendiato o un assistito. La via perché ciò accada è forse quella della produzione di prodotti di qualità con marchi di origine e di qualità garantiti, così da far riguadagnare livelli commerciali adeguati;
— il potenziamento e non l'emarginazione dell'agricoltura. Nel corso del Convegno si è appreso che il Comune di Cortina d'Ampezzo fa sfalciare i prati. È bene che il Comune sfalci i prati — ha affermato Gonzi — perché il rinselvatichimento che ne deriverebbe in caso contrario porterebbe al cambiamento dell'ambiente e del paesaggio, facendo fuggire i turisti. Ma se accade questa emarginazione dell'agricoltura, significa che si è sbagliato prima favorendo l'espansione di alcuni settori a danno di altri. Può accadere che con il parco l'agricoltura sia disincentivata e quindi espulsa come fattore di produzione al punto che lo stesso Ente Parco dovrà inevitabilmente assumere dei dipendenti per continuare l'opera di chi è stato costretto ad andarsene;
— il parco quindi deve porsi tra i problemi essenziali quello della tenuta e del consolidamento dell'azienda agricola, dell'imprenditore agricolo, e prevedere logiche di intervento che assicurino imprenditorialità, reddito, occupazione, programmi integrati tra zootecnia, agricoltura, artigianato locale, agriturismo. È la logica da anni proposta dalla CEE per le zone rurali deboli, peraltro mai attuata in modo coerente e serio, che va applicata ai parchi;
— la montagna è comunque produttrice di prodotti agricoli e zootecnici eccedentari. O le politiche CEE, nazionali e regionali, prevedono da subito i necessari correttivi o — a giudizio di Gonzi — l'agricoltura di queste zone è destinata a morire;
— le comunità locali nella rappresentanza istituzionale vanno necessariamente coinvolte nella predisposizione delle politiche di sostegno economico. La legge in preparazione prevede che l'Ente Parco promuova iniziative economico-sociali ed elabori, sentita la comunità del parco, un piano pluriennale economico-sociale per la promozione delle attività compatibili. Si prevede l'ammissibilità di *attività tradizionali*, il che va bene se non inteso strettamente come realizzate nei *modi tradizionali.* Si spera che salvi i riflessi ambientali, non si vorrà impedire il miglioramento tecnologico. Ma è indispensabile che le comunità non siano chiamate solo per esprimere pareri, ma per essere corresponsabili.

Gonzi, nel concludere tenta quindi di dare una risposta alla domanda posta dal Convegno. A suo giudizio, i parchi possono essere certamente fattori di sviluppo solo se verranno concepiti e realizzati tenendo nel debito conto le indicazioni avanti espresse, intendendo comunque per sviluppo non solo quello produttivo ed economico, ma più in generale lo sviluppo della cultura e della presenza vitale dell'uomo. A suo giudizio deve essere anche chiaro, al di là di ogni dubbio, che la politica dei parchi non può costituire di per sè ed esaurire la politica per la montagna. Una posizione di tal genere sarebbe addirittura provocatoria. Per alcuni infatti il parco è lo strumento della politica di tutela ambientale. Posta la questione in questi termini è assolutamente limitativa e riduttiva: la protezione ordinaria dell'ambiente infatti e di tutte le sue componenti (suolo, fauna, territorio in genere, cultura, emergenze di vario tipo, acqua, aria, ecc.) va garantita con la corretta, continua, coerente applicazione della legislazione ordinaria. Il parco non può essere la foglia di fico sotto la quale nascondere, come nelle statue dell'antichità, quanto non si vuole normalmente mostrare. Il parco deve avere una prevista consolidata immagine, culturalmente e scientificamente ineccepibile e commercialmente spendibile. Altrimenti non è il caso di parlare di parchi ma di ordinaria politica di tutela ambientale. ■

GRENOBLE
RODANO-ALPI
FRANCIA



dal 25 al 28
aprile 1990

Quello che evolve
al SAM
evolve in montagna

9° SALONE INTERNAZIONALE DELLE ATTREZZATURE PER LA MONTAGNA

12 SETTORI PROFESSIONALI D'ESPOSIZIONE & D'AFFARI / CONCORSI E COLLOQUI INTERNAZIONALI



ALPEXPO
ALPEXPO-SAM
B.P. 788 - 38034 Grenoble cedex Francia
Tel. (0033) 76 39 66 00
Telefax 76 09 36 48 - Telex 980 604 F

Il vostro contatto in Italia :
SALONI INTERNAZIONALI FRANCESI S.r.l.
Viale Teodorico, 19/2 - 20149 MILANO
Tel. (02) 33 10 51 48 - Telefax (02) 33 10 51 53
Telex 333 448

APPUNTAMENTO A GRENOBLE DAL 25 AL 28 APRILE 1990

La nona edizione del Salone Internazionale della Montagna di Grenoble (SAM) avrà luogo nel 1990 nei giorni dal 25 al 28 aprile.

Si tratta di un appuntamento importante, poiché la rassegna biennale di Grenoble è sicuramente una delle più interessanti a livello europeo, ed è in continua crescita.

Basta pensare che all'ultima edizione, tenutasi nel 1988, gli espositori sono stati 580, dei quali 120 stranieri provenienti da 19 paesi con un aumento del 40% rispetto alla precedente edizione, mentre i visitatori — provenienti da ben 32 paesi — sono stati oltre 30.000.

Per il '90, il SAM conferma i suoi obiettivi di leader, divenendo ancor più internazionale e ancor più specializzato.

Più internazionale, con un particolare sforzo diretto al mercato americano e a quello giapponese. Più specializzato con la creazione di 12 settori d'esposizione e d'affari per meglio seguire l'evoluzione dell'economia di montagna nonché la durata del salone ridotta da 5 a 4 giorni per rendere gli scambi più intensi.

Questi i 12 settori specializzati al SAM 90: attrezzature per la lavorazione, la pianificazione e la manutenzione dei terreni in montagna e in zone difficili (nuovo settore); impianti ed attrezzature per la risalita; attrezzature per lo sgombero delle nevi e per la viabilità invernale; attrezzature per l'innevamento e per la manutenzione invernale delle piste da sci; divertimenti e sport: coordinamento ed attrezzature; urbanistica e pianificazione immobiliare (nuovo settore); servizi, consigli, engineering (nuovo settore); attrezzature per la sicurezza e per il salvataggio di persone; industria alberghiera di montagna; responsabili e partner istituzionali della pianificazione in montagna; INOVA Montagna; prodotti della montagna.

Carlo Umberto Minni

INCENDI BOSCHIVI E NORMATIVA ANTINFORTUNISTICA

La tendenza degli ultimi lustri, sia nella legislazione che — soprattutto — nelle giurisprudenze applicative, è stata nel senso di formulare regole via via sempre più analitiche e penetranti, che fossero atte a garantire al massimo il bene della integrità fisica del lavoratore subordinato. Impulso a questo incedere proviene ormai, anche, dal Legislatore comunitario, sempre più attivo e prolifico nei temi della tutela collettiva della salute e della integrità fisica dei consociati.

Colgo, stupendomene, come sia stato invece del tutto negletto — dal punto di vista, almeno, della sicurezza degli operatori addetti — un settore di attività particolare, ma purtuttavia non certo di secondaria importanza sia per il cospicuo numero degli accadimenti che in concreto si verificano, sia per la gravità del rischio che esso comporta. Mi riferisco alla attività di spegnimento degli incendi, in specie quelli dei boschi, laddove purtuttavia la triste cronaca di ogni estate registra eventi numerosi e gravi, dove il disastro assume proporzioni preoccupanti e coinvolge non soltanto le vittime di esso, ma anche — e soprattutto — l'attività di coloro che sono chiamati a contenerne le nefaste conseguenze. E spesso si tratta di volontari, forse non adeguatamente protetti, che generosamente si impegnano in una attività ad alto rischio e senza che — da parte delle Autorità competenti — vi sia stata la predisposizione di tutto ciò — che pure esiste — che sia atto a garantire loro la protezione da un aggressivo pericoloso ed insidioso come il fuoco. Eppure non si deve cercare lontano per reperire norme che impongono obblighi di tutela preventiva (sanzionandone la violazione anche con conseguenze di natura penale) e che configurano gravi responsabilità degli inadempienti, sia di natura patrimoniale per i danni causati; sia — di nuovo — di natura penale quando abbiano provocato, come conseguenza, delle lesioni personali o la morte di coloro che, dovendolo essere, sono stati impiegati nelle altamente pericolose attività di spegnimento, senza adeguata protezione.

Gli incendi boschivi devastano ogni anno molta parte dei boschi del nostro Paese.

È questo un fenomeno ricorrente che ha visto una crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed un sempre più elevato numero di persone intervenire nelle attività di spegnimento.

Il verificarsi di incidenti gravi, che non di rado hanno causato la perdita di vite umane, evidenzia la drammatica attualità del problema della sicurezza di coloro che, variamente organizzati, partecipano alle operazioni di spegnimento.

Le Amministrazioni Locali, a cui la legge 47/75 attribuisce specifiche competenze nell'attività di difesa e di conservazione del patrimonio boschivo, si trovano spesso ad affrontare tale delicato argomento.

L'avvocato Carlo Umberto Minni, che da trent'anni esercita prevalentemente nel ramo penale del lavoro e dell'ecologia, offre il suo contributo con qualificate indicazioni.

Mi riferisco alla normativa generale in tema di prevenzione degli infortuni, ampiamente studiata in relazione alla sicurezza negli opifici industriali e quasi del tutto dimenticata — invece — in riferimento allo specifico problema della sicurezza di coloro che, professionalmente od occasionalmente, vengono chiamati a contrastare — in situazioni spesso di grave emergenza — un incendio boschivo.

Forse non è stata prestata sufficiente attenzione al fatto che è espressamente previsto dal D.P.R. 27/4/55 n. 547, che detta norme in tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, come esse si applichino « ...*a tutte le attività alle quali siano addetti* lavoratori subordinati ... *comprese quelle esercitate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Provincie, dai Comuni, da altri Enti pubblici e dagli Istituti di istruzione e di beneficenza* ». Forse è sfuggito il fatto che per « *lavoratore subordinato* » si intende « ... *colui che, fuori dal proprio domicilio, presta il proprio lavoro alle dipendenze e sotto la direzione altrui, con o senza retribuzione...* ». E forse ai responsabili è sfuggito il fatto che spetta ai datori di lavoro, ai *dirigenti* e *ai preposti* « ... *che eserciscono, dirigono o sovraintendono...* » le attività (comprese quelle esercitate dallo Stato, dalle Regioni, ecc.) cui sono addetti lavoratori subordinati (intesi come coloro che prestano, con o senza retribuzione e fuori dal domicilio, la propria attività alle dipendenze o sotto la direzione altrui) di « *attuare le misure di sicurezza previste* » dal D.P.R. 547/55; di « *rendere edotti i lavoratori dei rischi specifici cui sono esposti* »; di « *disporre ed esigere che i singoli lavoratori osservino le norme di sicurezza ed usino i mezzi di protezione messi a loro disposizione* ».

In questa cornice si collocano una serie di disposizioni che, per la loro portata precettiva generale, certo sono tali da imporre l'adozione di presidi di sicurezza a garanzia e tutela di chi, sotto la direzione altrui, professionalmente o per volontarismo e anche se senza retribuzione, presti la propria attività lavorativa nell'opera di contenimento e spegnimento di un incendio boschivo.

La sicurezza dovuta è quella massima ottenibile alla stregua dei tra-

guardi raggiunti dalla tecnica e dalla scienza. Nella specifica materia sarà quella ottenibile attraverso l'adozione e la messa a disposizione di mezzi personali di protezione studiati in modo tale da essere veramente efficaci e non controproducenti e che rappresentino il risultato di studi seri, interdisciplinari, mirati allo specifico problema e che siano realizzati in modo adeguato allo scopo e, quindi, alla finalità di garantire la sicurezza degli addetti anche in funzione della gravità del rischio. La gravità del rischio è immanente nella attività della quale si tratta e va valutata anche in funzione del pericolo di danni fisici gravi e gravissimi che — se colposamente realizzati (e la colpa può stare proprio nel non aver predisposto, procurato e messo a disposizione i mezzi tecnici più avanzati per prevenire tali danni) — possono esporre coloro che avrebbero dovuto prevedere e provvedere per prevenirli, a conseguenze assai gravi per reati quali l'omicidio colposo, ovvero il delitto di lesioni personali colpose gravi e gravissime. Si pensi ad un volto devastato dalle ustioni perché non protetto o protetto in modo inadeguato (deformazione del viso: lesione gravissima); a mani rese inutilizzabili (perdita di un arto o mutilazione che lo renda inservibile: altre ipotesi di lesione gravissima a norma del codice penale); ad affezioni irreversibili all'apparato respiratorio per inalazione di fumi (malattia insanabile: ulteriore ipotesi di lesione gravissima).

Questi sono i rischi giudiziari che incombono a coloro che organizzano, coordinano e sovraintendono il lavoro di soggetti subordinati, esposti a rischi fisici in funzione dell'attività svolta e tali responsabilità possono venire superate soltanto ottemperando al dovere di elidere i rischi ai quali, organizzando il lavoro altrui, si vengono ad esporre gli addetti.

La normativa antinfortunistica (ed, in particolare, il D.P.R. 27/4/1955 n. 547), pur non prevedendo espressamente l'attività degli addetti allo spegnimento di un incendio boschivo, contiene però una serie di norme che — nella loro generica e polivalente portata astratta — ben possono adattarsi alla particolare materia che qui si sta trattando e che, nella loro chiara semplicità, non abbisognano di interpretazione, ma solo di lettura e di memoria:

Art. 381. « *I lavoratori esposti a specifici pericoli di offesa al capo per caduta di materiali dall'alto o per contatti con elementi comunque pericolosi devono essere provvisti di copricapo appropriato* ».

Art. 382. « *I lavoratori esposti al pericolo di offesa agli occhi per proiezione di schegge o di materiali roventi, caustici, corrosivi o comunque dannosi devono essere muniti di occhiali, visiere o schermi appropriati* ».

Art. 383. « *Nelle lavorazioni che presentano specifici pericoli di punture, tagli, abrasioni, ustioni, causticazioni alle mani, i lavoratori devono essere forniti di manopole, guanti o altri appropriati mezzi di protezione* ».

Art. 384. « *Per la protezione dei piedi nelle lavorazioni in cui esistono specifici pericoli di ustioni, di causticazione, di punture o di schiacciamento, i lavoratori devono essere provvisti di calzature resistenti ed adatte alla particolare natura del rischio* ».

Art. 385. « *Qualora sia necessario proteggere talune parti del corpo contro rischi particolari, i lavoratori devono avere a disposizione idonei mezzi di difesa, quali schermi adeguati, grembiuli, pettorali, gambali o uose* ».

Art. 387. « *I lavoratori esposti a specifici rischi di inalazioni pericolose di gas, polveri o fumi nocivi devono avere a disposizione maschere respiratorie o altri dispositivi idonei, da conservarsi in luogo adatto facilmente accessibile e noto al personale* ».

Completa il quadro normativo, così sommariamente tracciato, il disposto dell'art. 379 in forza del quale « *Il datore di lavoro deve, quando si è in presenza di lavorazioni o di operazioni o di condizioni ambientali che presentano pericoli particolari non previsti dalle disposizioni del Capo III del presente Titolo, mettere a disposizione dei lavoratori idonei indumenti di protezione* »; laddove il richiamo al capo III ci riconduce ai disposti delle norme sopra riportate che — tutte — ne fanno parte.

Conclude il tema il disposto di cui all'art. 377 che recita: « *Il datore di lavoro, fermo restando quanto specificatamente previsto in altri articoli del presente decreto, deve mettere a disposizione dei lavoratori mezzi personali di protezione appropriati ai rischi inerenti alle lavorazioni ed operazioni effettuate, qualora manchino o siano insufficienti i mezzi tecnici di protezione.*

I detti mezzi personali di protezione devono possedere i necessari requisiti di resistenza e di idoneità, nonché essere mantenuti in buono stato di conservazione ».

Si tratta di norma di chiusura che, veramente, non lascia spazio a dubbi e lacune e che fa carico ai soggetti chiamati ad attuare le norme in questione (datori di lavoro, dirigenti, preposti, ciascuno nell'ambito delle loro personali competenze ed attribuzioni specifiche) anche di farsi carico di scelte appropriate e razionali nel selezionare il meglio che tecnica e scienza abbiano trovato in materia di protezione.

Anche la giurisprudenza ha più volte ribadito il principio rilevando che « ... *la speciale normativa antinfortunistica non delimita in modo assoluto e tassativo gli obblighi e la responsabilità del datore di lavoro. La determinazione di tali obblighi va fatta in concreto,* secondo la particolare pericolosità del lavoro, *i dettami della tecnica, dell'esperienza ed anche alla stregua delle ordinarie norme di prudenza, diligenza e perizia per cui, nel caso che uno o più dispositivi di sicurezza... si rivelino in concreto insufficienti, l'imprenditore è tenuto a predisporre tutti quegli altri accorgimenti di sicurezza, oltre ai dispositivi già esistenti od indicati dalla legge antinfortunistica, che rendano il funzionamento del macchinario assolutamente sicuro per gli operai che vi lavorano...* « (Cass. Sez. IV ud. 5/11/1984, Passarini).

La tutela della salute e della integrità fisica del lavoratore subordinato (sia che presti la propria opera professionalmente, sia per volontarismo e con — ovvero senza — retribuzione) è ritenuta dalla giurisprudenza, dunque, come un bene assoluto e da tutelare nel migliore dei modi possibile (si vorrebbe scrivere ad ogni costo) da parte del datore di lavoro. Si esige non solo che questi adempia la normativa antinfortunistica, secondo i dettami formulati per ogni tipo particolare di prestazione lavorativa, ma anche che egli adotti qualunque ulteriore tecnica idonea a ridurre sempre più il verificarsi del rischio infortunistico e che adatti di continuo le correlative cautele ai progressi dello sviluppo tecnologico.

La giurisprudenza ha anche avuto modo di soffermarsi sulla concreta identificazione dei soggetti tenuti ad attuare questi principi. Appare interessante, ad esempio, citare alcune decisioni che discendono direttamente dall'applicazione del disposto di cui all'art. 1 D.P.R. n. 547/55 — più volte citato — e secondo il quale anche l'Ente pubblico è soggetto destinatario della normativa antinfortu-

nistica; è stato, infatti, rilevato che « ... *la normativa in materia di prevenzione infortuni si applica anche alle scuole... gestite dal Comune...* » e che delle eventuali violazioni risponderà il Sindaco (Cass. Sez. III 3 ottobre 1984); che « ... *nelle Unità Sanitarie Locali ove sia prevista la istituzione di un servizio di amministrazione del provveditorato e dell'economato e di gestione tecnica, il capo del predetto servizio è responsabile... dell'osservanza delle norme antinfortunistiche...* » (Cass. Sez. III ud. 1 ottobre 1986 - Dell'Elmo) e nello stesso senso che « ... *in tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, il Presidente del comitato di gestione delle Unità Sanitarie Locali è equiparabile al datore di lavoro, quale destinatario delle norme...* » (Cass. Sez. III 9 maggio 1986); che, infine, « ... *per la individuazione dei soggetti responsabili delle infrazioni alle norme... nell'ambito degli Enti... occorre far riferimento alla ripartizione interna ed istituzionale delle specifiche competenze, con la conseguenza che le disposizioni... antifortunistiche non debbono ritenersi violate dal Presidente ... degli enti ... bensì dai preposti ai diversi rami dell'attività ... ai capi ... possono essere addebitate per negligenza, imperizia ed inottemperanza di norme e regolamenti solo quelle violazioni, a livello direttivo, specificamente contemplate dalle norme, dai regolamenti e dagli statuti che governano i singoli Enti...* » (Cass. Sez. III 20 maggio 1985 - Chiappo).

Un aspetto, invece, particolare della specifica attività degli addetti allo spegnimento dei boschi è quello della sicurezza dei volontari previsti dalla Legge 1/3/1975 n. 47 e che regola l'attività di lotta contro l'incendio boschivo. Tali volontari devono ritenersi, per le ragioni già esposte, lavoratori subordinati e — come tali — titolari del diritto di tutela antinfortunistica e prevenzionale contro i possibili danni conseguenti all'attività prestata.

Tale normativa impone alle Regioni l'obbligo della predisposizione di piani ai fini della difesa e della conservazione del patrimonio boschivo (art. 1) e statuisce che tali piani debbano — altresì — contenere l'indicazione delle opere e dei mezzi istituiti per la prevenzione e l'estinzione degli incendi (art. 2). Il successivo art. 3 stabilisce che « ... *si considerano opere e mezzi per la prevenzione ed estinzione degli incendi ... la formazione e l'addestramento nei singoli Comuni ... di squadre volontarie di pronto intervento ivi compresi i vigili volontari del fuoco...* ». Resta ancora a rilevarsi che « ... *in caso di infortunio durante l'opera di estinzione del fuoco ... a chi è stato chiamato a partecipare all'opera di spegnimento o è intervenuto volontariamente ... si applicano le norme relative agli infortuni sul lavoro di cui ...* » al D.P.R. n. 1124/65 e che « ... *alle persone comunque impiegate nelle operazioni di spegnimento ... è corrisposto ... un compenso orario* » (art. 7).

Per quanto esposto discende che:

1) l'attività di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi è attività pericolosa ma, contemporaneamente, irrinunciabile per il pubblico interesse;
2) a tal fine gli Enti pubblici hanno l'obbligo di curare la formazione di squadre volontarie di pronto intervento;
3) pertanto l'Ente — così agendo — si configura quale datore di lavoro in quanto assicura contro gli infortuni e retribuisce tali volontari;
4) ne deriva l'obbligo, da parte dei Responsabili dell'Ente, dell'osservanza della normativa antinfortunistica nell'organizzazione di siffatto servizio ed in favore delle squadre di volontari (si pensi, pertanto, all'obbligo del rispetto degli artt. 377 e seguenti D.P.R. 547/55 sopra citati) ed il conseguente obbligo di adeguare i mezzi di protezione al progresso tecnologico;
5) in caso di evento infortunistico risponderà dell'eventuale violazione della normativa non soltanto colui che abbia coordinato ed organizzato le operazioni dei volontari, ma anche colui il quale non abbia fornito l'attrezzatura antinfortunistica, ovvero l'abbia fornita non adeguata.

Infine è da annotare come l'esercizio di attività pericolosa esponga a particolari oneri anche sul piano civilistico. Non soltanto la responsabilità patrimoniale per danno da fatto illecito costituente reato, che conseguirà personalmente in capo a chi fosse chiamato a rispondere di un fatto lesivo colposo e fosse condannato per un delitto di omicidio colposo o di lesioni personali colpose in conseguenza alla violazione dei suoi doveri di attuare, al meglio, la sicurezza e la prevenzione dei rischi cui sono esposti i dipendenti addetti alla specifica attività in questione; ma anche la responsabilità civile dell'Ente in funzione dell'esercizio di attività pericolosa ex art. 2050 Cod. Civ. estesa anche alla P.A. dalla giurisprudenza da ultimo prevalente (Cass. III Sez. 27/1/1982 n. 537). Infatti, con tale fondamentale sentenza, la Corte di Cassazione ha stabilito che se la Pubblica Amministrazione esercita un'attività pericolosa a seguito della quale deriva un evento infortunistico, incombe sulla P.A. medesima l'onere di provare di aver adottate tutte le misure idonee ad evitare il danno e che l'eventuale carenza di prova su tale tema deve risolversi a danno dell'Ente tenuto a darne la dimostrazione.

Come esattamente rilevato nella sentenza « ... *l'ottica in base alla quale la questione va riguardata ... è da un lato quella della tutela del terzo di fronte ad attività obiettivamente foriere di conseguenze dannose e dall'altro quella dell'esigenza di richiedere l'adozione di sistemi di sicurezza basati su principi tecnico-scientifici, ossia su un fondamento per sua natura univoco e non opinabile, sia pur nei limiti del progresso e dell'evoluzione della scienza...* ». Così essendo la P.A., per esimersi da responsabilità, dovrà non tanto provare di essersi comportata secondo la normale diligenza quanto « ... *dimostrare di aver spinto ben oltre la propria diligenza, ponendo in essere tutte quelle efficaci misure idonee ad impedire le conseguenze pericolose collegate allo svolgimento dell'attività stessa...* ». In tal modo non potrà giammai opporre il divieto di sindacare le proprie scelte discrezionali.

Tali principi trovano ovviamente applicazione anche nella materia che qui interessa, potendosi pertanto configurare una responsabilità ex art. 2050 Cod. Civ. nei confronti dell'Ente che abbia organizzato inadeguatamente una squadra di pronto intervento antincendio; ovvero anche soltanto laddove, verificatosi un evento antinfortunistico, non sappia dimostrare quanto richiesto dalla Corte di Cassazione nella sentenza testè richiamata, senza possibilità alcuna di « *trincerarsi* » dietro al cosiddetto divieto di sindacare le scelte discrezionali dell'Ente pubblico.

Si tratta di problemi seri e meritevoli di approfondimento e la cui trattazione non può limitarsi a queste brevi note, scopo delle quali è soltanto quello di evidenziarli affinchè al tema della sicurezza preventiva nella specifica attività della lotta contro l'incendio boschivo, sia prestata tutta l'attenzione dovuta e prima che di esso si debba trattare in un'aula giudiziaria. ■

MUTUI 1990 DEGLI ENTI LOCALI

Il CIPE fissa i settori prioritari di intervento per l'utilizzo dei fondi

Con deliberazione del 19 dicembre 1989, apparsa sulla G.U. n. 17 del 22/1/1990, il CIPE ha individuato per il 1990 i settori prioritari di intervento per Comuni, Province e Comunità montane verso i quali indirizzare l'accensione dei mutui per investimento contratti con la Cassa depositi e prestiti per infrastrutture e servizi pubblici.

La fonte normativa è costituita, come è noto, dall'art. 4 del D.L. n. 65/89, convertito nella legge n. 155/89, concernente «*Disposizioni in materia di finanza pubblica*».

Già con precedente delibera del 30 marzo 1989 (G.U. n. 92 del 20/4/1989) il CIPE aveva individuato i settori cui prioritariamente dirigere gli interventi relativi all'anno 1989, segnatamente in materia ambientale.

Sulla base delle esigenze ora emergenti, il CIPE ha disposto quanto segue con deliberazione 19 dicembre 1989
(omissis)

Delibera:

Il raggiungimento degli obiettivi primari di infrastrutture del territorio e pubblici servizi *permane anche per l'anno 1990* quale fondamento alla concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, della Direzione degli istituti di previdenza e dell'Istituto per il credito sportivo alle province, ai comuni e loro consorzi ed alle Comunità montane.

Resta confermato il rilievo da dare al soddisfacimento dei fabbisogni emergenti con particolare riferimento alle istanze che promanano dalle grandi aree urbane e metropolitane.

A tal fine è ribadito l'ordine prioritario da assegnare alle seguenti tipologie di opere ai fini dell'accoglimento delle domande di concessione dei mutui:

1° Gruppo di opere:
opere fognarie e depurative, smaltimento rifiuti;
opere acquedottistiche;
opere per impianti di illuminazione, elettrodotti, metanodotti, gasdotti;
opere stradali, parcheggi e metropolitane.

Nell'ambito di questo primo gruppo cui, peraltro, è necessario riconoscere priorità trattandosi di opere indispensabili, debbono essere primariamente affrontate le nuove ed immediate esigenze, cioè:
per le aree urbane: parcheggi e metropolitane;
per l'intero territorio nazionale: gli impianti di smaltimento ed i metanodotti.

2° Gruppo di opere:
edifici scolastici;
impianti sportivi;
parchi e giardini.

3° Altre opere.

A ciascun gruppo di opere, con sottostanti tipologie di intervento e con lo stesso ordine prioritario, sono assimilati gli interventi di carattere manutentorio diretti alla conservazione del patrimonio e dei servizi pubblici.

Il presidente delegato
Cirino Pomicino

Assunzioni pubbliche: convertito il D.L. N. 413/89

L'art. 2 della legge n. 37 del 28.2.1990 (G.U. n. 49 del 28.2.1990) di conversione del D.L. n. 413/89 ha confermato il regime delle assunzioni di personale nelle Amministrazioni Pubbliche recato dalla legislazione in vigore (D.P.C.M. 5.8.1988 numero 325, legge 29.12.1988 n. 544 e art. 10/bis D.L. n. 66/89 convertito in legge 24.4.1989 n. 144 sulla finanza locale 1989), prorogando di un anno i termini fissati dalle norme citate.

Ripartiti in Toscana i Fondi 1988 per le Comunità montane

Con deliberazione 28 novembre 1989 n. 489 (pubblicata sul bollettino uff. regionale n. 4 del 17/1/1990) il Consiglio regionale della Toscana, visto il decreto 3/7/1989 del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica con il quale è stata assegnata alla Regione la somma di L. 2.224.170.000, a titolo di conguaglio per l'anno 1988, ritenuto opportuno di destinare tale somma all'integrazione ed al completamento dei progetti e delle opere in corso di realizzazione presso le Comunità montane, ha deliberato di assegnare, secondo le finalizzazioni indicate, i seguenti importi alle Comunità:

— Zona D (complet. centro faunistico)	L. 27.864.000
— Zona E (castanicoltura)	L. 77.938.000
— Zona F (riqualif. alabastro)	L. 10.147.000
— Zona F (ricerca alabastro)	L. 3.268.000
— Zona F (centro restauro tessile)	L. 5.160.000
— Zona G (crisi settore tessile)	L. 23.220.000
— Zona H (sede dell'ente)	L. 6.880.000
— Zona I (utilizzo sorgenti)	L. 34.400.000
— Zona I (sede dell'ente)	L. 5.160.000
— Zona O (piano raccolta rifiuti)	L. 21.500.000
— Zona S (pubbl. comm. prod. eno-gastron.)	L. 6.880.000

N.D.P.

LA NUOVA DISCIPLINA PER LA RACCOLTA DEI FUNGHI

Osservazioni dell'UNCEM al disegno di legge

L'UNCEM sottopone all'attenzione della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati la necessità di opportune modifiche al disegno di legge all'esame, che muta radicalmente il regime giuridico tradizionale in materia, ispirato al riconoscimento dell'appartenenza dei funghi e degli altri prodotti del sottobosco ai proprietari. L'impostazione della nuova disciplina rischia di ledere sensibilmente gli interessi delle popolazioni montane, le quali dalla raccolta di tali prodotti della terra e del bosco traggono una risorsa integrativa ai loro scarsi redditi.

Non sembra giusto, in particolare, penalizzare tali popolazioni con l'introduzione di obblighi di recinzione per difendere tali risorse o di oneri burocratici di autorizzazione, quando lo stesso dettato costituzionale (art. 44) stabilisce che devono adottarsi provvedimenti di riequilibrio economico per i territori montani.

Sinora i Comuni e le Comunità montane hanno regolamentato la raccolta dei funghi nei fondi di loro proprietà o soggetti ad uso civico.

Si ritiene che nella discussione parlamentare del provvedimento legislativo debbano essere apportate significative modificazioni a tutela delle genti della montagna.

L'articolato in discussione, così come formulato, può soddisfare gli interessi delle associazioni micologiche o dei cercatori di funghi appartenenti alle aree urbane, che desiderano la liberalizzazione della raccolta dei funghi, ma rischia di provocare nel contempo la sottrazione di una preziosa risorsa al montanaro.

Alla tutela dei legittimi interessi delle popolazioni montane sono pertanto ispirate le seguenti proposte di emendamento.

Presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati è stata avviata la discussione sul disegno di legge regolante la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei.

La legge-quadro all'esame coinvolge interessi diretti delle popolazioni residenti in montagna.

L'UNCEM ha pertanto predisposto il documento di rilievi e proposte che pubblichiamo di seguito, atte a favorire una migliore tutela dei montanari.

L'articolo 2 prevede la libera raccolta dei funghi nei boschi e nei terreni non coltivati, fatto salvo il diritto di riserva per il proprietario o il conduttore con apposita autorizzazione regionale e dopo recintazione od apposizione di tabelle.

A tale impostazione si obbiettano le seguenti considerazioni:

a) la normativa tende a sottrarre ai proprietari di montagna e collina, in prevalenza coltivatori diretti, la disponibilità di una risorsa che rappresenta una non trascurabile integrazione al reddito della famiglia contadina, in quanto li obbliga a farsi riconoscere dall'autorità regionale un diritto già sancito dall'art. 843 del Codice Civile, con l'aggravante di dover attivare il ricorso a pratiche burocratiche onerose.



b) per difendere un proprio diritto legittimo il proprietario coltivatore diretto dovrebbe recintare e tabellare il bosco od il terreno non coltivato, di fatto sostenendo un onere non indifferente. Per giunta con la conseguenza di una prevedibile proliferazione di recinzioni che precluderebbe la libera transitabilità dei boschi.

c) liberalizzando la raccolta del fungo, si legittimerebbe il suo inquadramento giuridico come « *res nullius* » mentre esso — proprio perché simbionte della pianta — è strettamente correlato allo sviluppo vegetativo della stessa (il fungo porcino, ad esempio, cessa di svilupparsi quando il bosco ceduo viene tagliato, mentre la produzione riprende quando si riforma l'apparato fogliare e fin quando il bosco non invecchia). Come la pianta non è « res nullius » ma appartiene al proprietario del bosco, altrettanto è per il fungo, secondo un concetto giuridico consolidato.

d) vi è infine l'aspetto economico che non va trascurato. Le risorse economiche nelle zone collinari e montane sono già limitate, e non possono subire ulteriori sottrazioni.

Da quanto precede, si propone la seguente nuova formulazione dell'art. 2:

« *1. I funghi e gli altri prodotti del sottobosco sono frutti naturali prodotti spontaneamente dalla terra e come tali appartengono al proprietario o a chi ne ha un diritto reale o personale di godimento.*

2. Su segnalazione dei proprietari o dei conduttori del terreno, può essere vietata la raccolta dei funghi e degli altri prodotti del sottobosco. A tutela di tale diritto, il proprietario o il conduttore è tenuto ad apporre appositi cartelli recanti la dicitura « Proprietà privata — Divieto di raccolta dei funghi e dei prodotti del sottobosco ».

3. È fatto obbligo di sistemare i cartelli all'ingresso della proprietà di ogni strada mulattiera o sentiero. Detta segnaletica potrà essere posta al margine della proprietà complessiva di diversi proprietari o conduttori finitimi riuniti in Consorzio per la tutela dei funghi e dei prodotti del sottobosco.

4. Oltre che i proprietari privati, possono costituire apposito consorzio le proprietà pubbliche, collettive e di uso civico. Questi possono in alternativa affidare tale funzione ai Consorzi Forestali e alle Aziende Speciali di cui al RD 3267/1923, nonché ai Consorzi forestali e di miglioramento fondiario di cui all'art. 10 della legge 984/1977.

5. Detti Consorzi possono consentire la raccolta dei prodotti del sottobosco ai non aventi diritto con apposite autorizzazioni, secondo regolamenti interni che dettano le modalità ed i quantitativi massimi asportabili ed i periodi di raccolta.

6. Nelle aree a riserva naturale e nei parchi regionali, la raccolta dei funghi e degli altri prodotti del sottobosco saranno regolati dai rispettivi piani di gestione... ».

L'articolo 3, primo comma, dovrebbe mantenere come unico limite i 3 Kg.

L'articolo 4, secondo comma, non sembra congruo per quanto attiene all'accrescimento in altezza, se questa vuole commisurarsi all'età del fungo. L'accrescimento in altezza è infatti in funzione della fertilità del terreno e della luminosità del bosco. La variabilità dei suoli penalizzerebbe quelli meno fertili.

L'articolo 9 propone che la raccolta dei funghi sia concessa a chi ha un'apposita autorizzazione, rilasciata dalla Regione. A parte ogni considerazione relativa all'aspetto burocratico e che, per altro, non sembra molto in sintonia con i compiti istituzionali della Regione, l'UNCEM sostiene che la popolazione rurale di montagna debba essere esentata dal tesserino di abilitazione alla raccolta. I proprietari coltivatori diretti e i conduttori dei terreni di montagna e collina molto spesso sono persone anziane, ma pressoché tutte si recano nei boschi per la raccolta di funghi. Pertanto il numero delle persone che dovrebbero avvalersi di tale autorizzazione è notevolissimo. Se si vuole veramente aiutare la gente della montagna a rimanere sul territorio per salvaguardarlo e presidiarlo, si deve anche avere la sensibilità di agevolarne le condizioni di vita. Si chiede che dall'autorizzazione alla raccolta siano esentate le popolazioni locali residenti in montagna.

Infine si fa presente che l'estendere il rilascio della stessa anche agli enti locali, e soprattutto alle associazioni micologiche, ingenererà certamente conflitti di competenze. Si propone semmai che il rilascio dell'autorizzazione venga affidato esclusivamente alle Comunità montane. ■

Soppressi in Calabria i Consorzi di Bonifica montana del Ferro e Sparviero e del Monte Poro Le funzioni trasferite alle Comunità montane.

I Consorzi di Bonifica montana del Ferro e Sparviero e del Monte Poro, con sede rispettivamente a Trebisacce e Vibo Valentia, (già costituiti con DPR del febbraio 1969 e marzo 1960 in base all'art. 16 della legge n. 991 del 25/7/52) sono stati soppressi con decreti del Presidente della Giunta regionale del 4/12/1989 ai sensi dell'art. 32 della legge regionale n. 5 del 10 marzo 1988.

Il decreto prevede che le funzioni di bonifica montana esercitate dai citati consorzi, nonché i rapporti giuridici, amministrativi e patrimoniali, siano trasferite alle Comunità montane dell'Alto Ionio e Alto Mesina.

Entro i trenta giorni successivi alla pubblicazione dei decreti, le amministrazioni dei Consorzi devono provvedere a consegnare, con singoli verbali, gli atti concernenti le funzioni trasferite, le questioni o disposizioni di massima non ancora esaminate.

Il personale di ruolo e quello a tempo indeterminato dei soppressi Consorzi, sono trasferiti alle Comunità montane citate. Il personale assunto con contratto di lavoro a tempo determinato e che al momento della soppressione dei Consorzi vi prestava la propria opera, viene attribuito alle dipendenze delle Comunità montane fino alla scadenza del contratto stesso. Vengono, inoltre, trasferiti alle Comunità montane gli archivi, gli immobili nonché i relativi arredi ed attrezzature.

Il provvedimento della Calabria segue ad altre normative regionali (Piemonte, Lombardia, Toscana, Friuli, Molise ecc.) che in passato hanno regolato — per la verità in modo più organico e completo — la materia della bonifica montana, assegnando talvolta la delega delle relative funzioni alle Comunità montane con contestuale scioglimento dei Consorzi di bonifica.

N.D.P.

Eduardo Racca

IL NUOVO ACCORDO TRIENNALE PER I DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Una rapida lettura in chiave Comunità montane

L'anno 1989, alle ore 5,35 **(nessun contratto di lavoro che si rispetti viene siglato in un'ora decente!)** ***del giorno 23 del mese di dicembre, in Roma, Dipartimento della Funzione*** *Pubblica, Palazzo Vidoni* - recita burocraticamente il verbale ufficiale - *la delegazione di parte pubblica composta da... e la delegazione di parte sindacale composta da... convengono e sottoscrivono, per il triennio 1988-1990, l'ipotesi d'accordo riguardante il personale... ».*

Ma quanto travaglio, quanti incontri inutili, quanti patteggiamenti, quanta ridondanza di interventi e di parole per giungere, a ridosso del Natale, a concludere l'opera di lunga lena intrapresa circa un anno prima!

Mi è sembrato di assistere ad un rito i cui assurdi comportamenti culturali, pur essendo criticati da tutti i partecipanti alla cerimonia, sono stati ugualmente accettati e perpetuati perché ritenuti ineluttabili. Alla base di tutto questo *« agitarsi »* (fatto di scontri ed incontri, di litigi e riconciliazioni, di tattiche e pretattiche, di manfrine e di furbizie) ci sono fattori irrazionali che, in quanto tali, andrebbero rimossi: 1. la rappresentanza pletorica del comparto, che esprime peculiarità non facilmente conciliabili; 2. l'esiguo lasso di tempo intercorrente tra un accordo e quello successivo; 3. la pretesa di disciplinare nel dettaglio i singoli aspetti con pedisseque precisazioni; 4. la ricerca affannosa di sempre nuove soluzioni, con la speranza, non so quanto fondata, che alla fine risolvano i problemi; 5. la convinzione che normando si riescono a cambiare i comportamenti. Da ciò consegue la produzione alluvionale di una normativa poco chiara, non in grado di rispondere alle esigenze della generalità dei dipendenti, ma adatta, se faziosamente interpretata, a risolvere i problemi individuali dei singoli. Le nuove convenzioni, che vanno a stratificarsi, in guisa disarmonica, su quelle esistenti, creano spesso situazioni di contraddittorietà, di inapplicabilità, di caos, di disordine. Generano esiziali sperequazioni ed ingiustificati vantaggi. Innescano circoli viziosi — che è difficile spezzare — di rincorse contrattuali tra le varie categorie di lavoratori.

Il pubblico impiego, in generale, ed il comparto delle autonomie locali, in particolare, ritengo abbiano bisogno di un preciso quadro di riferimento costituito da pochi, fondamentali e ben disegnati istituti normativi, aventi i requisiti della chiarezza, della generalità e della astrattezza. A tali istituti va assicurata una congrua durata di vigenza, per creare un contesto fatto di certezze e di stabilità, che consenta agli enti di porre in essere un'adeguata programmazione delle risorse umane nell'ambito di scenari definiti ed al personale di calibrare e mirare i propri comportamenti verso obiettivi predeterminati e perseguibili, anche al fine di soddisfare legittime aspirazioni di carriera. Non si possono cambiare continuamente le regole del gioco quando la partita è in corso, a meno che non si intenda barare!

Paradossalmente, laddove le mutazioni diventano necessarie, perché sono cambiati col passar degli anni i presupposti che diedero luogo a suo tempo all'attività di regolazione, esse sono impedite da apodittici ed aprioristici atteggiamenti di chiusura. Mi riferisco allo sbarramento opposto alla richiesta presentata dalla nostra delegazione per sbloccare la gabbia tipologica che imprigiona le Comunità montane. La recente continua crescita istituzionale di tali enti, cui consegue il fattuale svolgimento di nuove e maggiori attività, postula la loro collocazione su un gradino più elevato di quello attuale. Prima di tutto per consentire a tutte le Comunità montane di essere dotate di una propria dirigenza (le Comunità montane collocate nella terza fascia tipologica non possono inquadrare il proprio personale apicale nell'area dirigenziale, anche se svolge le mansioni) in rapporto anche e soprattutto a quanto sta emergendo a livello di riforme della dirigenza pubblica e degli enti locali, che prevedono la definizione di una chiara e precisa linea di demarcazione tra la sfera di responsabilità politica e la sfera di responsabilità amministrativa. Alla dirigenza politica, infatti, viene attribuita la responsabilità della definizione delle strategie (e quindi la scelta degli obiettivi e l'approvazione dei programmi) ed i poteri di controllo ed alla dirigenza burocratica la responsabilità in materia gestionale (con le relative competenze organizzative e di spesa) finalizzata al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla componente politica. A questo punto sorge spontanea la domanda: negli enti che non possono avere in organico una propria dirigenza (e tra questi vanno annoverate le Comunità montane di tipo 3) a chi sarà attribuita la responsabilità delle funzioni attuative-gestionali di cui alle emanande leggi di riforma? Mentre per i comuni di minori dimensioni detta responsabilità può essere attribuita al segretario comunale, che ha un suo particolare status, per le Comunità montane occorre dare all'interrogativo una risposta valida ed adeguata, ma soprattutto una risposta che vada a inserirsi armonicamente nell'ambito del nuovo sistema creato. In secondo luogo, per cercare di avviare a soluzione il persistente problema della scopertura di numerose segreterie generali. A distanza di quasi venti anni dalla istituzione delle Comunità montane, oltre la metà di esse non hanno un proprio titolare e continuano ad essere illegittimamente rette da segretari comunali a

L'autore è componente della delegazione UNCEM alle trattative per il contratto nazionale Enti locali

scavalco, nominati con decreti prefettizi, o mediante analoghe pasticciate ed estemporanee soluzioni. I concorsi, che pure in molti casi vengono banditi dalle amministrazioni, difficilmente danno esiti positivi: perché raramente funzionari preparati ed esperti lasciano una carriera certa (per una che presenta l'incognita di ampi margini di incertezza) per recarsi a lavorare in sedi spesso eccentriche e disagiate, ricevendone, in cambio, un trattamento non adeguato al lavoro svolto ed alle difficoltà incontrate. Non bisogna dimenticare che una corretta politica di riequilibrio territoriale deve essere tesa, innanzitutto, ad assicurare migliori condizioni di lavoro alla classe dirigente per fare in modo che la *materia grigia* (che è fondamentale per innescare i circoli virtuosi dello sviluppo delle zone depresse, come quelle montane) sia incentivata a rimanere.

Queste ed altre non meno valide argomentazioni, da noi sostenute con forza in sede contrattuale, non sono bastate a convincere « *qualche nobile decaduto* » (in ansiosa attesa che « *il potere sovrano* » gli restituisca, con un « *compiacente editto* », il « *rango* » che sembrava avesse perduto per sempre) ad accettare (proteso com'era alla « *difesa classista del proprio blasone* ») che qualche « *povero montanaro* » potesse sedere, con « *pari lustro* », alla sua mensa. Né hanno sortito effetto alcuno (perché non sono riuscite a smontare i pregiudizi di chi ostinatamente e pervicacemente convinto delle proprie egoistiche ragioni non poneva mente ad ascoltare quelle altrui) le documentate affermazioni che molte province cambiano tipologia con una procedura extra contrattuale, che sfugge al controllo delle delegazioni trattanti. Si vedano al riguardo i decreti del Ministro degli Interni del 16 marzo 1989 di revisione della classificazione delle province e dei comuni ai fini dell'assegnazione del segretario, pubblicati sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 203 del 31 agosto 1989, ricordando che detta classificazione incide, a termini dell'art. 2 del D.P.R. n. 347/1983, sulla tipologia.

Resta, malgrado gli esiti negativi, la convinzione che la dura battaglia sostenuta dalla delegazione UNCEM sia riuscita, per lo meno, ad incrinare qualche certezza ed a far capire ai numerosi presenti alla discussione rimasti agnostici, perché non direttamente interessati alla questione sollevata, che la tipologia non può continuare ad imbrigliare lo sviluppo strutturale degli enti, incidendo negativamente sulla loro funzionalità.

E con l'auspicio che la barriera tipologica possa essere scavalcata in una prossima tornata contrattuale, passo ad analizzare i singoli istituti contrattuali, cercando di dare ad essi una rapida lettura in chiave Comunità montane.

Disposizioni generali

Sono interamente riportate nell'art. 1. Definiscono l'area di applicazione, che è quella solita del comparto, e la durata, che è triennale (1988-1990). Gli effetti giuridici decorrono dal 1° gennaio 1988; mentre quelli economici dal 1° luglio dello stesso anno.

Rapporti con l'utenza

L'art. 2, che è dedicato ai rapporti amministrazione-cittadino, stabilisce che le parti assumono come obiettivo primario dell'attività amministrativa il miglioramento delle relazioni con l'utenza dei servizi. A tale scopo, gli enti dovranno predisporre idonei strumenti per la tutela degli interessi degli utenti, prendendo opportune iniziative, quali l'istituzione, presso gli enti di maggiore dimensione, di appositi uffici deputati a ricevere suggerimenti, proposte ed eventuali reclami.

È inoltre prevista l'elaborazione di progetti mirati: alla semplificazione della modulistica ed allo snellimento della documentazione, anche attraverso una più puntuale applicazione della legge n. 15/1968; all'ampliamento dell'orario di lavoro finalizzato all'apertura pomeridiana degli uffici; al miglioramento della ricettività degli uffici per ridurre i disagi ed alla formazione del personale addetto.

Norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali

L'art. 3 definisce i servizi da considerare essenziali ai sensi del DPR n. 395/1988 e, nell'ambito di essi, delimita le prestazioni a cui dovrà essere garantita continuità. Il successivo art. 4 disciplina le procedure per la costituzione dei contingenti di personale addetti alle prestazioni ritenute indispensabili, che dovranno essere esonerati dagli scioperi.

Norme per il miglioramento dell'efficienza dei servizi

Riguardano la ridefinizione della normativa tesa ad assicurare incentivi da destinare alla produttività. A tale proposito, non mi sembra fuori luogo sottolineare che il riscrivere continuamente norme per definire modelli, mai completamente resi operativi, è un segnale evidente di una condizione di disagio connessa con la ricerca di un sistema comunemente accettabile e concretamente attuabile.

L'art. 5 concerne la costituzione del fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi. La novità di maggior rilievo consiste nel fatto che nel fondo confluiscono anche le somme da destinare allo straordinario, nonché, nell'importo impegnato nell'anno 1989, le somme per la corresponsione dell'indennità di turno, di reperibilità, rischio, orario notturno e festivo. Tale ultimo importo va rivalutato di anno in anno in rapporto al tasso di inflazione. Altra novità, che se correttamente gestita potrà avere risvolti positivi, nel senso che può contribuire ad attivare maggiormente le tecnostrutture degli enti, è rappresentata dalla possibilità di inserire nel fondo una quota parte degli oneri per spese generali riguardanti i progetti affidati per la realizzazione agli enti e finanziati con fondi comunitari e nazionali. Si ribadisce, nel citato articolo, che entra nel fondo anche il 50% delle economie di gestione, senza peraltro stabilire i criteri effettivi in base ai quali esse vanno individuate. Né basta, a tal proposito, l'affermazione che non vanno computate le variazioni che scaturiscono dalla riduzione di personale e le spese per manutenzione, acquisto e rinnovo di attrezzature anche informatiche. La determinazione delle economie di gestione presuppone, (come da noi sottolineato con vigore anche in sede contrattuale) una contabilità a costi e risultati, che solo pochissimi enti adottano, per cui sono frequenti i casi in cui vengono utilizzate, invece, in guisa non del tutto ortodossa, le economie di bilancio, che non presentano alcuna difficoltà di calcolo.

L'utilizzo del fondo è regolato dall'art. 6. Il fondo è destinato in via prioritaria ad erogare compensi incentivanti la produttività, con la puntualizzazione che essi non siano generalizzati e collegati alla presenza congiunta o meno al livello retributivo, ma siano collegati a parametri che tengano conto del livello professionale e del livello delle singole prestazioni. Esso inoltre è destinato: a compensare le prestazioni di lavoro straordinario, nel limite di spesa sostenuto l'anno precedente; a remunerare particolari articolazioni dell'o-

rario di lavoro, finalizzate all'ampliamento dell'apertura pomeridiana o delle fasce orarie di fruizione dei servizi per soddisfare i bisogni dell'utenza; ad attribuire compensi una tantum collegati alla reperibilità o all'esercizio di compiti che comportano specifiche responsabilità, oneri, rischi o disagi particolarmente rilevanti; a corrispondere compensi una tantum a dipendenti che abbiano conseguito mediante superamento di corsi di formazione, non inferiori alle ottanta ore, un arricchimento professionale, a condizione che vi sia un collegamento tra l'arricchimento professionale dei dipendenti ed il divenire evolutivo del sistema organizzativo e tecnologico dell'ente e che detti dipendenti siano adibiti ai compiti propri della specializzazione acquisita.

Relazioni sindacali

Riguardano: l'esercizio dell'attività sindacale (art. 7); il diritto di assemblea per complessive 12 ore annue pro capite (art. 8); le aspettative sindacali (art. 9 e 10); i permessi sindacali (art. 11 e 12); il diritto di affissione (art. 13); i locali per le rappresentanze sindacali (art. 14); il patronato sindacale (art. 15); le garanzie nelle procedure disciplinari (art. 16); i referendum (art. 17); i contributi sindacali (art. 18); la tutela dei dipendenti dirigenti sindacali (art. 19).

Norme applicative dell'accordo Intercompartimentale

L'art. 21 individua le particolari categorie di dipendenti di cui all'art. 5 del D.P.R. n. 395/1988 nel personale inviato in missione per attività di protezione civile e spegnimento incendi boschivi e fissa in lire ventimila nette (non c'è stato verso di far comprendere che la somma avrebbe dovuto essere stabilita al lordo per evitare calcoli assurdi!) il compenso forfettario giornaliero in luogo dell'importo corrispondente del pasto.

Il successivo art. 22 stabilisce il compenso una tantum da corrispondere a cura dell'amministrazione ricevente, su rimborso dello Stato, per incentivare la mobilità volontaria di cui alla legge n. 554/1988 ed al D.P.C.M. n. 325/1988, precisando che fino alla V qualifica funzionale spettano L. 2.000.000; alla VI L. 2.500.000; alla VII L. 3.000.000; alla VIII e superiori L. 3.500.000.

Lo stesso compenso compete al personale trasferito dalla regione agli enti locali a seguito di conferimento di deleghe di funzioni. Non è ultroneo sottolineare che questo incentivo potrebbe agevolare il trasferimento di personale dalle regioni a favore delle Comunità montane, che, laddove è stato previsto, ha incontrato enormi difficoltà a concretizzarsi.

L'art. 23 obbliga gli enti a stipulare una specie di polizza assicurativa « *casco* » a favore di dipendenti autorizzati a servirsi di mezzo proprio per recarsi in missione.

Gli artt. 24, 25, 26, 27, 28 e 28 bis trattano rispettivamente del diritto allo studio, della tutela dei dipendenti in particolare condizioni psicofisiche, della tutela dei dipendenti portatori di handicap, dell'igiene e sicurezza del lavoro, delle pari opportunità, delle direttive CEE per l'affermazione sul lavoro della pari dignità delle persone.

Contrattazione decentrata e procedure per il raffreddamento dei conflitti

I provvedimenti applicativi delle disposizioni contrattuali, concernenti istituti automatici, debbono a termini dell'art. 29, essere adottati dagli enti entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del D.P.R. di recepimento dell'accordo.

I tempi e le procedure della contrattazione decentrata sono regolati dall'art. 30; mentre le procedure di raffreddamento dei conflitti trovano nell'art. 31 la loro specifica disciplina.

Ordinamento professionale

Le aree di attività, riportate nell'allegato A del D.P.R. n. 347/1983, sono state modificate, così come stabilito dall'art. 32, in conformità a quelle elencate nell'allegato 1 dell'accordo. In dette aree sono collocate le figure professionali ivi indicate, ritenute necessarie all'espletamento delle attività proprie di ciascuna area. Le aree riportate nella tabella 1 sono le seguenti: amministrativa, tecnico manutentoria e delle attività produttive agrarie e commerciali, economico-finanziaria, socio-assistenziale, cultura e tempo libero, servizi ausiliari generali, legale e legislativa, scolastica e delle attività educative e formative, vigilanza e custodia, della conciliazione e giustizia.

Esse possono essere accorpate in rapporto alle esigenze organizzative dei singoli enti ed alla loro dimensio-

REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Ridotte alla Camera le pene per gli Amministratori corrotti. Si attende ora il voto finale del Senato.

Pene ridotte per gli Amministratori pubblici corrotti, ma maggiore tutela per i cittadini di fronte a ritardi ed inadempienze della burocrazia.

Sembrano essere queste le principali conseguenze del disegno di Legge di riforma dei reati contro la pubblica amministrazione, approvato il 24 gennaio della Commissione Giustizia della Camera, in sede legislativa, dopo due anni di dibattiti.

L'articolato deve ora passare al vaglio del Senato per la definitiva approvazione.

Dal codice penale stanno quindi per scomparire quelle figure criminose, come il peculato per distrazione e l'interesse privato in atti d'ufficio, che hanno sempre suscitato problemi di applicazione alla Magistratura per la genericità con cui sono descritte.

L'articolato approvato a Montecitorio prevede che i delitti sopra citati scompaiano per essere assorbiti in uno solo: l'abuso di potere. L'obiettivo, secondo quanto affermato dall'On. Enzo Nicotra, relatore sul provvedimento, è quello di eliminare le sacche di incertezza e di elasticità della norma in vigore, che hanno consentito un uso giudiziario non sempre corretto nei confronti dei pubblici Amministratori.

Tra le altre novità della nuova disciplina, segnaliamo quella sulla illecita appropriazione o destinazione da parte del privato dei contributi o finanziamenti ottenuti da enti pubblici o dallo Stato.

È stato poi riformulato il reato di omissione di atti d'ufficio, in modo da permettere ad ogni cittadino di denunciare la pubblica amministrazione per i ritardi nell'emissione di atti.

Torneremo sull'argomento nel prosieguo del dibattito parlamentare.

M.B.

ne. All'interno di ciascuna area è prevista la più ampia mobilità tra le figure professionali appartenenti alla stessa qualifica.

Il primo comma dell'art. 33 prescrive che le figure professionali elencate nella tabella 2 (poco meno di una diecina) sono allocate nella qualifica funzionale a fianco di ciascuna segnata a decorrere dal 1° ottobre 1990; mentre il secondo comma tratta dell'area informativa. Solo per quest'ultima l'accordo descrive, nella tabella 3, i profili professionali.

Una « *invenzione affatto nuova* » è contenuta negli artt. 34 e 35, che introducono il livello economico differenziato — il cosiddetto « *gradone* » — e ne disciplinano l'attribuzione. Trattasi, in verità, di una riesumazione o meglio di una edizione « *riveduta e scorretta* » della vecchia classe di stipendio: nihil sub sole novum! In presenza di pressanti richieste sindacali, intese ad ottenere un generalizzato slittamento dei livelli di inquadramento, si è giunti, dopo un estenuante braccio di ferro, ad una mediazione, che ha portato a creare uno sbocco nell'ambito dello stesso livello di appartenenza. Va detto subito che, specialmente nelle Comunità montane, il nuovo meccanismo potrebbe creare non poche difficoltà e sperequazioni, nella fase di prima applicazione, quando si è in presenza di più dipendenti inquadrati nella stessa qualifica e solo per uno o parte di essi è possibile concedere il « *gradone* ».

Per chiarire di cosa si tratta, occorre innanzitutto precisare che il livello economico differenziato consiste in un miglioramento economico pari al 40% della differenza tra il trattamento economico iniziale della qualifica superiore a quella posseduta ed il trattamento economico iniziale di quella in godimento. Per la sola settima qualifica, il trattamento economico differenziato è fissato in L. 1.900.000 annue lorde. Esso può essere attribuito esclusivamente al personale appartenente alle prime sette qualifiche nelle seguenti percentuali, arrotondate all'unità superiore, dei dipendenti in servizio di ruolo al 31 dicembre dell'anno precedente:

I	qualifica funzionale	25%
II	qualifica funzionale	25%
III	qualifica funzionale	45%
IV	qualifica funzionale	60%
V	qualifica funzionale	30%
VI	qualifica funzionale	60%
VII	qualifica funzionale	15%

Restano esclusi dal beneficio: il personale elencato nella tabella 2 dell'accordo; il personale dell'area di vigilanza inquadrato nella quinta qualifica professionale; il personale educativo degli asili nidi; gli insegnanti e gli assistenti di cattedra. A questo personale, infatti, il contratto già attribuisce altri benefici.

Per l'assegnazione del « *gradone* » è prevista una speciale selezione per titoli (culturali, professionali e di servizio, da determinarsi in sede di contrattazione decentrata) alla quale possono partecipare i soli dipendenti con almeno cinque anni di servizio effettivo di ruolo al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di selezione.

Nella prima fase di attuazione del nuovo istituto contrattuale, il requisito dell'anzianità dovrà essere posseduto alla data del 1° ottobre 1990; data che segna la decorrenza di attribuzione del livello economico differenziato, anche nell'ipotesi in cui la selezione dovesse concludersi successivamente.

Le successive selezioni avverranno di anno in anno nel rispetto dei limiti percentuali suindicati, sempreché non dovessero intervenire, con un nuovo accordo contrattuale, norme modificatrici e abrogative del cennato istituto.

Dirigenza

Le novità di maggior rilievo sono contenute nella normativa contrattuale concernente la dirigenza, che anticipa alcuni istituti previsti nella riforma sulla dirigenza pubblica, licenziata in questi giorni dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, che l'ha esaminata in sede referente.

Innanzitutto l'articolo 36 fa chiarezza — e ce n'era bisogno! — sull'orario di lavoro, precisando che l'orario di servizio dei dirigenti non può essere inferiore alle 36 ore settimanali e che, oltre questo orario, essi sono a disposizione dell'amministrazione per esigenze collegate allo svolgimento delle loro funzioni, senza aver diritto a compensi per lavoro ordinario o straordinario.

Inoltre — ed è questo l'aspetto a più rilevante contenuto innovativo — l'art. 37 dà un nuovo assetto alla retribuzione dei dirigenti. A decorrere dal 1° ottobre 1990, cesseranno tutte le indennità e gli emolumenti accessori finora percepiti (indennità di presenza, coordinamento, funzione, premio di produttività e straordinario) ed in loro vece verrà corrisposta una speciale indennità di funzione, graduata in relazione: al coordinamento di attività, all'importanza della direzione delle strutture o dei singoli programmi; alla rilevana delle attività di studio, di consulenza propositiva e di ricerca, di vigilanza e di ispezione, di assistenza degli organi; alla disponibilità richiesta in relazione all'incarico conferito.

Tale indennità è variabile da un minimo del 10% dello stipendio iniziale (che spetta anche a quei dirigenti che sono tali solo formalmente, perché non preposti a direzione di struttura o di staff) ad un massimo del 100%. Saranno le singole amministrazioni a determinare preventivamente, adottando atti deliberativi di regolamento della materia, i parametri di riferimento ed i criteri necessari per l'individuazione dei coefficienti delle indennità da attribuire alle diverse funzioni.

La nuove indennità, con la quale si intende retribuire in modo congruo i dirigenti che siano effettivamente tali, va quindi rapportata in guisa direttamente proporzionale alle attribuzioni ed ai compiti svolti. Attribuzioni e compiti che sono elencati in maniera esaustiva nell'articolo e che rappresentano lo standard a cui fare riferimento per determinare la valenza e lo spessore dell'attività svolta da un dirigente e conseguentemente l'importo dell'indennità da assegnargli.

Da questo raffronto la dirigenza delle Comunità montane ne uscirà gratificata se è vero, com'è vero, che quei compiti rientrano tra le sue normali funzioni. Per quanto specificamente attiene i segretari generali, va evidenziato che essi svolgono, oltre a quelli elencati nell'art. 37, altri particolari compiti ad alto contenuto professionale. Mi riferisco, ad esempio, alla peculiare responsabilità derivante dal rogito dei contratti ad essi demandata dall'art. 8 della legge n. 93/1981.

I maggiori benefici contrattuali riconosciuti ai dirigenti vanno a bilanciare le maggiori responsabilità attribuite, che riguardano l'attività svolta dagli uffici da loro diretti e la gestione delle risorse loro affidate, nonché il controllo dei doveri d'ufficio da parte del personale, per quanto particolarmente attiene l'orario di lavoro e gli adempimenti connessi ai carichi di lavoro affidati a ciascun dipendente.

Tra i compiti dei dirigenti è specificamente prevista la gestione del fondo per l'efficienza dei servizi.

Trattamento economico

Vengono qui di seguito riportati integralmente gli articoli contrattuali che lo disciplinano, in quanto essi non abbisognano di alcun particolare commento.

Art. 42 - Nuovi stipendi.

1. I valori stipendiali annui lordi di cui all'art. 33 del decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1987 n. 268, comprensivi del conglobamento di Lire 1.081.000, di cui all'art. 38 del decreto del Presidente della Repubblica 19.9.1987 n. 494 e per le qualifiche dirigenziali l'integrazione tabellare e le indennità di cui rispettivamente all'art. 33, comma 3 ed all'art. 34, comma 1, lettera c), del D.P.R. 268/87, sono così stabiliti, a regime:

Qualifica I	L. 6.081.000
Qualifica II	L. 7.041.000
Qualifica III	L. 8.181.000
Qualifica IV	L. 9.181.000
Qualifica V	L. 10.521.000
Qualifica VI	L. 11.631.000
Qualifica VII	L. 13.631.000
Qualifica VIII	L. 18.021.000
Qualifica I dirigenz.	L. 25.211.000
Qualifica II dirigenz.	L. 33.593.000

2. Gli aumenti stipendiali annui lordi derivanti dall'applicazione dei nuovi trattamenti di cui al comma precedente sono attribuiti con decorrenza 1.7.1990.

3. Dal 1° luglio 1988 al 30.9.1989 competono i seguenti aumenti stipendiali annui lordi:

Qualifica I	L. 152.000
Qualifica II	L. 190.000
Qualifica III	L. 265.000
Qualifica IV	L. 310.000
Qualifica V	L. 355.000
Qualifica VI	L. 386.000
Qualifica VII	L. 487.000
Qualifica VIII	L. 592.000
Qualifica I dirigenziale	L. 609.000
Qualifica II dirigenziale	L. 820.000

4. Dal 1° ottobre 1989 al 30 giugno 1990 competono i seguenti aumenti stipendiali annui lordi:

Qualifica I	L. 715.000
Qualifica II	L. 894.000
Qualifica III	L. 1.240.000
Qualifica IV	L. 1.459.000
Qualifica V	L. 1.668.000
Qualifica VI	L. 1.815.000
Qualifica VII	L. 2.290.000
Qualifica VIII	L. 2.789.000
Qualifica I dirigenziale	L. 2.867.000
Qualifica II dirigenziale	L. 3.863.000

5. Dal 1° luglio 1990 al 31 dicembre 1990 competono i seguenti aumenti stipendiali annui lordi:

Qualifica I	L. 1.200.000
Qualifica II	L. 1.500.000
Qualifica III	L. 2.100.000
Qualifica IV	L. 2.450.000
Qualifica V	L. 2.800.000
Qualifica VI	L. 3.050.000
Qualifica VII	L. 3.850.000
Qualifica VIII	L. 4.990.000
Qualifica I dirigenziale	L. 5.130.000
Qualifica II dirigenziale	L. 6.912.000

6. Ciascuno degli aumenti di cui ai commi 3 e 4 hanno effetto fino alla data del conseguimento di quello successivo.

Art. 43 - Retribuzione individuale di anzianità

1. A decorrere dal 1° gennaio 1989, a tutto il personale che abbia prestato servizio nel periodo 1° gennaio 1987 - 31 dicembre 1988 la retribuzione individuale di anzianità è incrementata dei seguenti importi annui lordi:

Qualifica I	L. 198.000
Qualifica II	L. 216.000
Qualifica III	L. 234.000
Qualifica IV	L. 267.000
Qualifica V	L. 312.000
Qualifica VI	L. 330.000
Qualifica VII	L. 384.000
Qualifica VIII	L. 518.000
Qualifica I dirigenziale	L. 672.000
Qualifica II dirigenziale	L. 840.000

2. Al personale assunto in una data intermedia tra il 1° gennaio 1987 ed il 31 dicembre 1988 detto importo è corrisposto in proporzione ai mesi di servizio prestato.

3. Gli importi di cui ai commi 1 e 2 riassorbono, a far data dal 1° gennaio 1989, le anticipazioni eventualmente corrisposte al medesimo titolo liquidate ai sensi dell'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1987 n. 494.

Art. 43 bis

1. L'indennità di cui all'art. 34, primo comma, lettera b) del D.P.R. n. 268/1987 è incrementata di L. 500.000 annue a decorrere dal 1.10.1990 e compete al personale di tutti gli enti del comparto. La predetta indennità è corrisposta, con le modalità di cui al citato articolo 34 del D.P.R. n. 268/1987, in via alternativa per la direzione di struttura o al personale laureato professionale in posizione di staff.

2. Al personale dell'area di vigilanza, ivi compresi i custodi delle carceri mandamentali, inquadrato nella quinta qualifica funzionale compete a decorrere dal 1.10.1990 una integrazione tabellare pari a L. 900.000 annue lorde.

3. Al personale educativo degli asili nido compete una indennità aggiuntiva di L. 850.000 annue lorde a decorrere dal 1.10.1990.

4. Al personale insegnante delle scuole materne ed elementari, agli assistenti di cattedra (insegnanti tecnico-pratici) e ai docenti delle scuole secondarie dei Comuni e delle Province compete una indennità aggiuntiva di L. 850.000 annue lorde a decorrere dal 1.10.1990.

5. Al personale insegnante delle scuole materne compete, altresì, una indennità di tempo potenziato, non utile ai fini previdenziali e pensionistici collegata al maggior orario di attività didattica prestata rispetto al corrispondente personale statale, nella misura di L. 200.000 lorde mensili e per dieci mesi di anno scolastico, a decorrere dal 1.10.1990.

6. Le indennità di cui ai precedenti commi 3, 4 e 5 competono al personale che svolge esclusivamente attività educativa e di insegnamento.

7. Per tutto il personale dell'area di vigilanza, ivi compresi i custodi delle carceri mandamentali, l'indennità di cui all'art. 34, 1° comma, lettera a) del D.P.R. 13 maggio 1987, n. 268, è incrementata di L. 400.000 annue lorde ripartite per 12 mesi.

Art. 44 - Effetti dei nuovi stipendi

1. Le nuove misure degli stipendi risultanti dall'applicazione del presente accordo hanno effetto sulla tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza normale e privilegiato, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sull'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 n. 3 o da disposizioni analoghe sull'equo indennizzo, sulle ritenute previdenziali ed assistenziali e relativi contributi, compresi la ritenuta in conto entrata Tesoro, o altre analoghe, ed i contributi di riscatto nonché sulla determinazione degli importi dovuti per indennità integrativa speciale.

2. In ottemperanza al disposto dell'articolo 13 della legge-quadro 29 marzo 1983 N. 93 i benefici economici risultanti dall'applicazione del presente accordo sono corrisposti integralmente, alle scadenze e negli importi previsti dal precedente articolo 33, al personale comunque cessato dal servizio, con diritto a pensione, nel periodo di vigenza contrattuale. ■

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.

Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze

Giorgio Sirgi

COME STA LA MONTAGNA ITALIANA?

Realtà, prospettive, conseguenze, proposte

Troppo spesso succede, in pubblici incontri, di ascoltare Ministri, sottosegretari, ed anche studiosi (tutti poco o male informati) che sostengono essersi bloccata l'emigrazione demografica dai territori montani verso le città e il piano, perché sarebbe già in atto una controtendenza, cioè l'emigrazione dalle città verso la montagna.

L'ultimo in ordine di tempo ad illustrare questa tesi è stato il sottosegretario agli Interni, On. Ruffini, in occasione del seminario svolto dall'UNCEM nazionale il 17/1/1990 a Roma, su « *La condizione giovanile in montagna*.

Orbene, è sì in atto per motivi di invivibilità ambientale un calo demografico delle città verso gli interland e, in misura minore, verso vallate pedemontane e coste marine classificate « *parzialmente montane* », per cui i dati demografici di questi ultimi territori, in certi casi, risultano essere positivi.

Penso però che preliminarmente debba essere definito, indipendentemente dalle classificazioni di legge, quali territori possano essere considerati effettivamente montani, tenendo presente che da sempre montagna è stata considerata quella che si trova al di sopra dei 600 metri dal livello mare.

I dati anagrafici è quindi logico siano analizzati e disaggregati per territori omogenei. Ne risulterà che la popolazione tende ad aumentare in certe zone montane, mentre nella generalità delle zone veramente montane, sopra i 600 metri di altitudine, le cose stanno diversamente.

In questi ultimi territori l'esodo, specie giovanile, continua e gli anziani che ci lasciano per sempre non vengono rimpiazzati dalle nuove leve.

L'età media della popolazione invecchia celermente, per cui si deve constatare che ormai sono stati superati i livelli minimi di guardia per il presidio umano di vastissime aree.

Nuovi terreni agricoli vengono abbandonati, antichi mestieri cessano, piccoli negozi, trattorie, osterie ed anche alberghi chiudono. La ristrutturazione dei servizi pubblici, ha inoltre fatto diminuire drasticamente uffici postali e di collocamento, scuole, preture, trasporti, ed ora è il turno dei presidi sanitari se verrà approvata senza modifiche la proposta di legge sul riordino delle U.S.L. presentata dal Governo.

Infine, la mancanza di neve, ormai da tre inverni, ha dato un duro colpo ai centri alpini e appenninici dotati di stazioni invernali che alimentavano un turismo di tipo *bistagionale*, quindi più concorrenziale.

Questa è la situazione reale attuale della montagna italiana vera, al di là di qualche eccezione, per cui la prospettiva futura è solo quella dell'abbandono totale di vaste zone territoriali.

Ciò va detto e dimostrato con chiarezza, affinché Governo e Parlamento lo possano comprendere bene e per tempo. Ed allora, forse, anziché diminuire del 25% gli stanziamenti sulla Legge Finanziaria, come avvenuto nel 1990, per i Piani di Sviluppo delle Comunità montane, può darsi che siano portati a fare scelte inverse.

Sotto l'aspetto demografico ed economico poi, possono esserci economisti che sostengono sia un bene abbandonare determinati territori montani, perché la vita è difficile ed il costo dei servizi, per singole persone, troppo elevato.

Pure vi possono essere ambientalisti esagitati che immaginano una montagna spopolata, quale polmone verde ove possano trascorrere in pace i giorni di riposo gli abitanti di città inquinate e invivibili.

Quanto sopra, però, va detto con chiarezza e non può essere lasciato che avvenga lentamente e silenziosamente, in mancanza di provvedimenti che lo impediscano.

Va pure valutato attentamente quali aspetti negativi deriverebbero per il Paese se si lasciassero gradualmente spopolare tutti i territori montani.

Difesa del suolo, sistemazione idrogeologica, forestazione, parchi naturali, aree protette, nell'interesse anche delle città e più in generale del Paese intero, possono regolarsi e attuarsi solamente con la presenza dell'uomo, del montanaro vero.

Esporre questa realtà e richiedere gli adeguati provvedimenti è compito primario dell'UNCEM, degli amministratori pubblici montani e delle forze sociali.

È però necessario, indispensabile, che Ministri, Sottosegretari, Parlamentari prendano atto di questa situazione e adottino gli ineludibili provvedimenti del caso, prima che sia troppo tardi, nel superiore interesse del nostro Paese.

MONTAGNA OGGI

È indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, amministrativo e tecnico.

È utile per le aziende, per far conoscere i loro prodotti agli amministratori di oltre 4.000 Comuni montani e delle 337 Comunità montane d'Italia.

Per abbonamenti: STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 88.56.22 - Conto Corrente Postale 23843105.

Il costo dell'abbonamento annuale (11 numeri) è stato mantenuto in Lire 30.000.

Mario Chianale

ATTESE E SPERANZE DEI GIOVANI ANCHE IN MONTAGNA

Il « *pianeta giovani* » così articolato e sfaccettato, si presenta con aspetti nuovi che coinvolgono anche il territorio meno ricco di stimoli culturali o di svago, come è quello della montagna. Dedicando attenzione a quanto di nuovo va emergendo, questo settore è stato indagato nel corso di un seminario a cui erano state invitate tutte le Comunità montane: il Presidente Martinengo nella circolare di convocazione scriveva che « *da tempo le Associazioni delle Autonomie locali hanno avviato un coordinamento con il Ministero dell'Interno, teso ad esaminare e proporre soluzioni relative al disagio giovanile* » per cui riteneva che « *anche l'UNCEM, facendosi carico delle esperienze intraprese a livello periferico, intende ora esaminare le condizioni dei giovani nei territori di montagna, una tra le emergenze che — riguardando direttamente i cittadini di domani —richiede un esame pronto ed approfondito* ».



La risposta a questo appello non è caduta nel vuoto: nella giornata di mercoledì 17 gennaio sono giunte a Roma oltre 70 persone, rappresentando 34 Comunità montane, perlopiù quelle in cui il tema giovanile sta prendendo forma e si sta affrontando. Il seminario è stato impostato prendendo in esame le iniziative avviate a livello nazionale: il Ministero dell'Interno e la Segreteria nazionale Informagiovani hanno dato precise indicazioni su un tema che, avviato fin dal 1985, ha subìto una involuzione che ha toccato prima l'ANCI e poi l'UPI.

Sul tema « *realizzazioni* » due relazioni hanno illustrato quanto le relative Comunità montane hanno prodotto: Mario Sansone, presidente del Medio Agri Sauro (Potenza) e Gianclaudio Magra, in rappresentanza del presidente della Val Pellice (Torino), Piercarlo Longo, hanno offerto spunti ai convenuti, parlando tra l'altro di due realtà sociali quanto mai diversificate.

Del « *Progetto pilota* » dell'UPI ha parlato David Lazzari, assessore alla Provincia di Terni e responsabile di quello che è stato chiamato progetto « *Teseo* ».

Per descrivere la situazione sociologica, finora mai analizzata da questo punto di vista, è stato chiamato il prof. Mion. Tutto ciò ha permesso di avere sul tavolo una serie di elementi quanto mai utili per il dibattito successivo.

Nel corso della giornata, presieduta dal dott. Luigi Di Paolo, membro della Giunta Esecutiva dell'UNCEM, sono intervenuti il Vicepresidente dell'UNCEM sen. Alberto Cipellini e, quanto mai gradito per l'apporto alle tematiche in discussione, il sen. Giancarlo Ruffino, nella duplice veste di Sottosegretario al Ministero dell'Interno e di Consigliere Nazionale dell'UNCEM.

Ha chiuso i lavori del Seminario il Presidente dell'UNCEM, dott. Edoardo Martinengo, a cui è stato consegnato il documento conclusivo letto ed approvato dall'assemblea.

Il periodo di gennaio-febbraio è stato poi ricco di appuntamenti sul tema della condizione giovanile: a Palermo si è tenuta la II Conferenza Nazionale Informagiovani che ha trattato oltre a temi specifici, sui quali si sono svolti gruppi di lavoro, aspetti strategici e istituzionali dell'integrazione, formazione degli operatori, ruolo delle iniziative giovanili, innovazione tecnologica, forme del Coordinamento nazionale, nonché aspetti inerenti l'occupazione, la mobilitazione e gli interventi istituzionali in cam-

po giovanile, il progetto Sud dell'Informagiovani, giovani ed inserimento lavorativo ed i progetti nazionali per le politiche giovanili a cui l'UNCEM ha potuto dare un contributo mediante la presentazione del documento di intenti a seguito del Seminario del 17 gennaio.

Nel corso di due tavole rotonde, una su « *informagiovani e lavoro* » e l'altra su « *progetti nazionali per le politiche giovanili* » il capoufficio stampa Mario Chianale e Luigi Di Paolo, membro della Giunta Esecutiva, hanno illustrato l'impegno che le Comunità montane stanno assumendo anche in questo specifico settore.

In questa panoramica non è possibile non ricordare la Conferenza Nazionale sulla scuola, organizzata a Roma dal 30 gennaio al 3 febbraio: quotidiani ed organi dell'informazione ne hanno parlato in modo ampio. Anche l'UNCEM ha seguito i lavori, ben sapendo quanto questo tema sia importante per il territorio ed anche per aver preso posizione su taluni aspetti in un recente passato.



Il Sottosegretario all'Interno Sen. Giancarlo Ruffino

Ultimo appuntamento il convegno di Piagge, organizzato dal Comune e dalla Comunità montana Metauro Fossombrone sul tema « *bisogni degli adolescenti e reti di servizi* »: criteri capaci di orientare significativamente una politica a favore degli adolescenti si concretizzano in iniziative promozionali volte a sviluppare attenzione e sensibilità socioculturale, strategie urbanistiche capaci di predisporre spazi a supporto di diversificate forme di aggregazione, una organizzazione dei servizi destinata a favorirne l'accesso, modalità operative per migliorare i rapporti personali e formali fra l'adolescente e gli adulti, l'adolescente e i ruoli istituzionali.

È una materia oggi in *ebollizione* e l'UNCEM vuole inserirsi in modo fattivo e concreto: di seguito pubblichiamo i documenti che hanno caratterizzato i vari momenti di dibattito, segnalando in particolare la relazione del prof. Mion e la deliberazione della Giunta dell'UNCEM che segna la linea politica che verrà seguita nel prossimo futuro. ■

Luigi Di Paolo

L'UNCEM, LA MONTAGNA E I GIOVANI

L'attenzione che abbiamo dedicato negli ultimi tempi alla « *questione giovanile* » ci impone una riflessione che, a partire da oggi, deve svilupparsi in profondità per saldarsi concretamente con il nostro concreto operare amministrativo e con la politica della nostra associazione. Siamo arrivati, buoni ultimi, ad occuparci di questa problematica, ma la serietà del nostro impegno, la capacità di cogliere dalle esperienze altrui e la voglia di fare hanno reso i nostri interlocutori estremamente attenti a quello che abbiamo sostenuto. Siamo stati presi a tal punto sul serio che la nostra iniziativa del 17 gennaio è diventata un punto di riferimento avanzato per la riflessione sulle politiche giovanili da mettere in campo.

Prima, però, di mettere nel giusto rilievo le novità che anche altri han-



no colto, val la pena di ricapitolare il senso delle nostre indicazioni.

Le Comunità montane e i Comuni montani non possono non occuparsi dei giovani: non solo perché questo è nei loro compiti istituzionali, ma soprattutto perché solo con questa scelta strategica possono cominciare a costituire i prerequisiti di una possibile ripresa della « *vita* » della montagna nella direzione che abbiamo già indicato in varie occasioni, dagli ultimi Congressi e Assemblee Nazionali alla quotidiana azione politica che svolgiamo.

E in ambito locale la sperimentazione di interventi a favore della gioventù ha prodotto fenomeni di innovazione istituzionale (la figura di assessore ai giovani, le consulte giovanili, ecc.) nonché veri e propri « *progetti giovani* ». Gli amministratori più avvertiti hanno, però, da tempo riconosciuto la specificità di interessi e bisogni espressi dai giovani, perché essa è spia di una crescente complessità che richiede radicali innovazioni e specifica concretizzazione delle politiche sociali che solo a livello locale, pur con i necessari confronti e integrazioni, può trovare efficace articolazione.

Partendo dalle esperienze in atto e dalle sollecitazioni di cui si sono fatti interpreti il Presidente e la Giunta Esecutiva dell'Unione, il 17 gennaio si è tenuto il seminario sulla « *condizione giovanile e la risposta dell'Ente locale* ».

In questa sede si sono non soltanto illustrate e diffuse le realizzazioni, soprattutto quelle delle Comunità montane della Val Pellice e del Medio Agri Sauro, ma si è anche precisato il ruolo della Comunità montana in quanto ente.

Il documento approvato e le relative indicazioni programmatiche approvate dalla Giunta esecutiva costituiscono da oggi in poi la bussola dell'azione degli associati e dell'Unione. La novità dell'elaborazione è stata da tutti riconosciuta tanto che alla II Conferenza nazionale Informagiovani di Palermo essa è stata intesa come un vero e proprio « *PROGETTO PILOTA* » a carattere nazionale.

Raccomandandone la lettura e l'approfondimento, in questa sede desidero soltanto riassumere le indicazioni concrete e la « *filosofia* » del documento .

In esso, partendo dall'assunto che è improcrastinabile la realizzazione di servizi e strutture per i giovani, su tutto il territorio nazionale, tesi a dare risposta alla globalità dei bisogni giovanili (transizione alla vita adulta, prevenzione del disagio, tempo libero, formazione, inserimento lavorativo, mobilità ecc.), si precisano i compiti delle Comunità montane:
— puntuale registrazione dei bisogni dei giovani;
— primaria e fondamentale funzione di orientamento sociale;
— funzione di animazione e promozione della realtà giovanile;
— funzione di erogazione diffusa, ma qualitativamente elevata, di servizi di informazione, sostegno e consulenza per i giovani, prendendo a riferimento la nozione di città-comprensorio e le esperienze pilota già consolidate;

Quale novità?

Rispetto ai tradizionali modelli di intervento si indica la necessità della integrazione delle politiche settoriali e si propone la capacità di affrontare in modo globale, trasversale si dice oggi, la soggettività e la condizione oggettiva del mondo giovanile e dei giovani in carne ed ossa.

Che atti concreti può mettere in campo l'UNCEM?
— costituire una commissione per le politiche giovanili o, quanto meno istituzionalizzare responsabilità, per la promozione di interventi, all'interno della Giunta esecutiva; — elaborare un progetto sperimentale prendendo a riferimento le esperienze citate e le indicazioni che sono emerse nei vari convegni;
— attivare un sistema informativo e documentario nazionale della Associazione per il sostegno immediato alle Comunità montane che vogliano avviare programmi e progetti per i giovani;
— collegamento con il progetto pilota dell'UPI.

È sufficiente tutto questo?

Per una « *piccola* » associazione come la nostra, sembrerebbe di sì. Potremmo dichiararci soddisfatti del percorso fatto, almeno dal 1986 in poi, della crescita della maturazione istituzionale avvenuta. Ma non rischieremmo di rimanere in un'ottica « *localistica* », le cui carenze sono state evidenziate nel Convegno di Palermo? Ci prepareremmo così alla scadenza del 1993? Di cosa abbiamo bisogno perché la « *questione giovanile* » diventi questione nazionale?

Noi, che siamo esperti del modo in cui nel nostro Paese ci si occupa di « *emergenze* », rivendichiamo la costituzione di strutture e organismi per il coordinamento a livello sia regionale che nazionale degli interventi in favore della gioventù.

Solo così potremo far andare avanti realmente la progettazione e realizzare materialmente interventi adeguati alla complessità e all'interdipendenza dei problemi che sono alla base della condizione giovanile. ■



Il dr Luigi Di Paolo ha presieduto l'incontro organizzato dall'UNCEM

Al Seminario organizzato dall'UNCEM il 17 gennaio scorso sul problema dei giovani in montagna è intervenuto anche il Vice Presidente dell'UNCEM Sen. Alberto Cipellini (sotto, nella foto « Master Photo »)



Renato Mion

GIOVANI ED EMARGINAZIONE NELLE COMUNITA' MONTANE

Uno degli errori che forse inconsapevolmente si compie, quando si parla di condizione giovanile, è di considerare i giovani come una categoria a sè stante, mentre in realtà la separatezza del mondo giovanile rispetto al mondo adulto ed alla società in cui si trovano è una separatezza illusoria.

Di fatto i giovani risentono su loro stessi le caratteristiche della società, quindi il funzionamento del sistema sociale, e su questo background di tipo strutturale articolano poi anche il loro modo di essere e la loro progettualità.

Parlare perciò di condizione giovanile senza tenere conto di questo scenario potrebbe diventare anche fuorviante.

Nell'affrontare l'analisi dell'emarginazione giovanile nelle comunità montane sono necessarie perciò alcune premesse di merito.

1. Va evidenziata la *scarsità della letteratura* su questa porzione di giovani circa sia le ricerche sociologiche sul campo, come anche presa in considerazione nelle più generali ricerche nazionali o regionali di portata più ampia.

Tale scarsità di letteratura si rivela sia nella dimensione strutturale che in quella culturale pertinente alle Comunità montane. Ciò potrebbe essere oggetto di un intervento specifico in appositi progetti futuri a media o lunga scadenza.

2. Lo studio del particolare fenomeno dell'emarginazione nelle Comunità montane innesca pure tutta *una serie di interrogativi* che cercheremo di evidenziare problematizzando il tema.

In che misura si può parlare di emarginazione giovanile? In quali termini? In termini soltanto di carenza di strutture o anche di dimensioni più profonde di carattere culturale, simbolico, di bisogni non realizzati, di aspirazioni frustrate, di esigenze inappagate?

Quali sarebbero allora i bisogni specifici di questi giovani delle Comunità montane? Differiscono da quelli degli altri giovani delle aree metropolitane? In che cosa? Sotto quale profilo? Rispetto a quali fattori specifici e propri di questo particolare ambiente socio-culturale?

3. È veramente possibile individuare una specifica *caratterizzazione delle Comunità montane*, che ne crea una tipologia a sè stante?

Se questo può essere possibile a livello strutturale (di servizi e di spazi), lo sarà ancora a livello culturale, quando per la forza omologante dei mass-media, si sta diffondendo una proposta di modelli e di stili di vita che è generalizzata per tutto il Paese?

E allora in che senso parlare di specificità della Comunità montana? E all'interno stesso di tali Comunità si può parlare di una differenziazione regionale, che varia da Comunità montane del Nord, del Centro, del Sud e delle Isole?

Si possono individuare gli indicatori di tali differenziazioni?

La nostra riflessione tende a dare una risposta a questi interrogativi.

1. Verso una tipologia delle Comunità montane

Nel tentativo di individuare il contesto strutturale nel quale si vengono a collocare i giovani di queste zone, ci sembra di poter ipotizzare una serie di *tratti strutturali caratteristici* così definibili, quali indicatori di una certa qualità della vita e quali fattori di influsso sulla stessa condizione giovanile in termini di normalità o di emarginazione.

a) *A livello strutturale* converrà tenere presente:

— L'isolamento fisico determinato dalle distanze fisiche, che incidono sui servizi e sui collegamenti comunali;
— Le dimensioni ristrette del Comune;
— La dinamica della mobilità geografica a livello di rapporto con la città verso cui i giovani gravitano di pendolarismo: scolastico - lavorativo - del Tempo libero
di turismo regionale o nazionale - stagionale o permanente;
— La quantità e la qualità delle strutture di servizi scolastici - culturali - sanitari - associativi - di tempo libero - di spazi e di personale educativo;
— Lo sviluppo dei settori dell'attività economica prevalente e il tipo di occupazione giovanile;
— I fenomeni emigratori e di spopolamento o ripopolamento stagionali o permanenti.

b) *A livello di indici* più verificabili da un punto di vista quantitativo si possono indicare i seguenti da tenere sotto controllo:

— l'indice di attività della popolazione: rapporto tra popolazione attiva e popolazione residente
— la variazione dell'indice di attività nel tempo
— l'indice di giovinezza
— l'indice di scolarizzazione
— l'indice di alfabetizzazione
— l'indice di disoccupazione giovanile
— il tasso di abbandono scolastico ai diversi livelli
— il tasso di audience-TV e i tipi di programmi
— l'indice di povertà delle famiglie
— i consumi delle famiglie e loro qualità
— gli indici di delinquenza e di criminalità giovanile
— la presenza di minori a rischio per handicap - per drop-out - per conflittualità familiare - per tossicodipendenza.

c) Infine utilizzando altri indici complementari usati dall'università di Glasgow per misurare *la qualità della vita*, si possono considerare i seguenti:

L'autore è Direttore dell'Osservatorio della gioventù dell'Università Salesiana di Roma.

— la criminalità e la violenza
— la carenza dei servizi sanitari
— la carenza di strutture ricreative ed educative
— la carenza di strutture di formazione
— l'alto costo della vita
— i bassi salari
— l'elevato tasso di disoccupazione: globale, femminile, giovanile
— gli elevati tempi di spostamento: casa-lavoro-casa e casa-scuola-casa.

d) *A livello culturale*

Sarà necessario tenere sotto controllo variabili che definiscono in termini simbolici tutto il complesso mondo giovanile.

Essi sono:

1. analisi della qualità de
   i bisogni
   i valori
   gli ideali/aspirazioni
   gli stili di vita
   i modelli culturali
   in rapporto alla condizione giovanile nazionale
   le sfide specifiche dei giovani delle comunità montane.
2. L'influsso e la forza de
   l'associazionismo locale
   i mass-media
   l'attrazione urbana e i suoi modelli: motivi e fattori.
3. L'andamento del rapporto tra continuità/innovazione - tradizione/sviluppo.
4. I processi di de-urbanizzazione e/o contro-urbanizzazione
5. La particolare sensibilità sociale-solidaristica - partecipativa - politica - ecologica.

2. Disagio giovanile e Comunità montane

All'interno di questa problematica su quale base si può caratterizzare il disagio giovanile in generale?

Uno dei fattori di maggior rilievo è oggi la crescente *accentuazione delle disuguaglianze sociali.* Le ricerche sociologiche ci parlano di un aggravarsi della disuguaglianza sociale ai diversi livelli. Ne rileviamo almeno tre.

- Disuguaglianza nella mobilità sociale ascendente:
  per un giovane della classe alta la possibilità di restarvi è tre volte e mezza superiore alla probabilità di un giovane della classe media di passare alla classe alta.
- Disuguaglianza nella povertà:
  l'11% delle famiglie italiane sono in situazione di povertà. Di esse il 5,5% sono in situazione di povertà estrema.



l'analisi per gruppi di età rileva che il 20% è in età dai 14 ai 25 anni e un altro 20% è in età sotto i 14 anni.

- Disuguaglianza nei consumi:
  il 10% delle famiglie ha una spesa mensile di L. 404.000; vi è poi un altro 10% che ha una spesa mensile di L. 5.166.000: cioè il 10% spende il 2,2 della spesa totale, e l'altro 10% ne spende il 28,6%.

Ora il disagio giovanile non è un fenomeno legato soltanto all'età, ma il disagio viene qui considerato come una condizione oggettiva, non solo come uno stato d'animo, o come una situazione psicologica. Se il disagio viene determinato dalle condizioni di vita, esse trovano la loro origine nel sistema delle disuguaglianze sociali.

Disuguaglianze rispetto a che cosa?

Rispetto alle condizioni di vita oggettive, alquanto precarie. Di qui si può dire che disuguaglianza è un disuguale accesso alle risorse, un disuguale modo di partecipare ai privilegi e alle ricompense che la società mette a disposizione.

Nelle piccole comunità o centri ristretti tale disuguaglianza emerge molto più che negli agglomerati urbani, diventando problema per l'amministratore una sua soluzione fattibile entro i limiti realistici delle sue competenze.

Quali sono *le aree* più facilmente esposte a tale rischio di sviluppo del disagio?

— la scuola
— l'inserimento lavorativo
— le relazioni interpersonali
— il bisogno di comunicazione
— il bisogno di approvazione sociale e di riconoscimento
— il bisogno di responsabilizzazione e di partecipazione
— il bisogno di comprensione razionale della società
— il bisogno di strutture formative, ricreative, lavorative.

Tra autodeterminazione e fatalismo, i giovani dalle origini sociali basse, difficili, con esperienze scolastiche travagliate hanno un'immagine di società, come un moloch incombente, sul quale non è possibile esercitare nessuna influenza. È il fatalismo dei poveri e degli emarginati radicato nella convinzione di non potere contare per nulla nell'ambito delle proprie scelte vitali.

Un secondo fattore di disagio va rilevato nella percepita incapacità di governare razionalmente la complessità e le contraddizioni della vita quotidiana, per chi è meno attrezzato di strumenti per la comprensione del territorio e del suo governo, a causa delle carenze personali nei processi di socializzazione - carenze nelle relazioni educative - carenze di strumenti razionali che avviano alle opzioni personali capaci di strutturare la persona.

3. Fattori di rischio e Comunità montane

Fattori di rischio sono quegli aspetti, condizioni, situazioni, circostanze, eventi, ecc. e le loro combinazioni, che sono causa più o meno immediata di disagio, di difficoltà, di inibizioni, di blocchi della sfera emozionale. Il loro influsso però è differenziato a seconda del grado di intensità con il quale ciascun fattore di rischio si manifesta negli specifici contesti culturali in cui i giovani vivono.

Ne vogliamo sottolineare alcuni che si riferiscono specialmente alle società di tipo agricolo tradizionale (B). che presumiamo meno favorite di quelle industriali (A), sia a livello culturale che a livello economico.

3.1. *L'inadeguatezza delle figure adulte di riferimento:*
figure parentali o altre affettivamente significative.

Questo fattore di rischio si manifesta con maggior frequenza e intensità nelle aree di maggior povertà sia culturale che economica, nelle periferie delle città e nelle sacche di deprivazione. Sono genitori con eccessivo carico economico e maggiori preoccupazioni di sopravvivenza, non sempre sostenuti da una altrettanto forte carica educativa.

3.2 *L'inadeguatezza dei modelli interattivi* propri delle reti di relazioni in cui il giovane è inserito: specialmente quelli familiari e amicali.

Le modalità di interazione qui sperimentate sono frequentemente quelle del rifiuto e della squalifica. In tali reticoli il giovane vive assai spesso relazioni affettivamente alterate: strumentali, impersonali, emotivamente depotenziate.

È un fattore di rischio che si manifesta come conseguenza delle carenze già riscontrate nel 3.1, e perciò si rivela nelle stesse zone sopraindicate.

3.3 *Orientamenti di valore competitivi e di diffidenza.*

L'esposizione a messaggi culturali che presuppongono implicitamente o esplicitamente come valori diffusi l'arrivismo, l'individualismo, l'egoismo, la furbizia, il sopruso, l'orgoglio, l'egotismo, l'edonismo, e simili, assai facili in un ambiente circoscritto, porta a sviluppare atteggiamenti e comportamenti disonesti, sleali, ingiusti, incoerenti, provocatori, ecc., tali da produrre un'atmosfera emotiva di diffidenza, di sfiducia reciproca, di indifferenza, di estraneità reciproca, di ostilità, che alimentano il senso di solitudine e di isolamento, oppure quello di clan e di *piccolo villaggio*. Si crea un'atmosfera nella quale il giovane si guarda bene dal verbalizzare, ma anche dal lasciare trasparire le difficoltà, le paure, le incertezze, le angosce che porta celate nel cuore, perché se espresse, esse diventano oggetto e occasione di derisione e di squalifica.

Se inespresse però esse restano lì irrisolte ad intralciare e a rallentare il cammino della crescita personale, della propria autorealizzazione fiduciosa e aperta. Ne nasce una sofferenza esistenziale addizionale o nevrotica, che, connessa alle altre difficoltà dello sviluppo verso l'inserimento sociale, conduce a situazioni di disagio esplicito, ma anche spesse volte assai nascosto.

3.4 *Deficit di orientamento alla vita.*

La mancanza di un quadro sufficientemente coerente di orientamenti di valore, che possiamo individuare nella carenza di direzionalità, rende difficile la possibilità di dare un senso unitario alla propria vita, accentuandone la dispersione sia nelle aspirazioni, che nelle realizzazioni. Tutto ciò è aggravato dalla presenza di una pluralità di sistemi di valore tutti culturalmente legittimati.

Se tale fattore di rischio è particolarmente accentuato nelle grandi aree culturali urbane, non manca di evidenziare i suoi effetti anche nei piccoli centri, pur nella possibilità di un controllo sociale più forte.

3.5 *Una progettazione ideale debole.*

Questo difetto di integrazione assiologica talora si accompagna alla difficoltà di organizzare idealmente una rappresentazione forte ed attraente di alcune mete e ideali, capaci di mobilitare le risorse del giovane, di suscitare il suo entusiasmo, di fornirgli un senso gratificante della vita, di saziare le sue aspirazioni personali, rimaste ad un livello di indefinitezza e genericità.

Spesso è assente anche una realistica rappresentazione delle difficoltà e della fatica necessaria a realizzare questi progetti, una rappresentazione capace di mantenere deste le motivazioni che gli permettano di far fronte ai frequenti ed inevitabili momenti di opacità e di grigiore del quotidiano.

3.6 *La passività nelle attività di svago e di proposta.*

L'esposizione ad un elevato numero di attività di svago passivizzanti, ossia di attività che impegnano in misura insufficiente le facoltà e le capacità emotive, intellettuali, e fisiche del giovane, ne determinano il depotenziamento anziché il loro sviluppo: attività che sollecitano le tendenze negative quali l'indolenza, la svogliatezza, la pigrizia, l'apatia, la mancanza di volontà, in breve, l'improduttività interiore piuttosto che la propensione positiva a porsi nei confronti del mondo in modo intraprendente, dinamico, operoso, originale e creativo.

Sono fattori abbastanza comuni nelle zone urbane, forse un po' meno nelle zone montane o agricole, però quando vi si riscontrano, sono caratterizzate da una più marcata connotazione negativa. Minori possono essere gli stimoli ad una propria attività e progettualità. L'ambiente è più piatto sia culturalmente che professionalmente.

3.7. *L'insufficienza di strutture e di efficaci e qualificati momenti di aggregazione.*

Nelle zone a grande concentrazione urbana vi può essere una accentuata offerta di associazionismo, però il maggior svincolamento dell'individuo dalle solidarietà tradizionali (di famiglia, di vicinato, di paese) e la maggiore rilevanza che assume la forma contrattuale di relazione interpersonale, collocano più facilmente l'individuo in una situazione di solitudine profonda e di isolamento strutturale.

Nelle aree geografiche contadine o montane, dove l'appartenenza al gruppo (famiglia, vicinato, paese) è tuttora forse più rilevante dell'individualità stessa dei singoli, e dove predominano ancora le relazioni *faccia a faccia*, cariche di affettività (anziché quelle contrattuali, di ufficio o di ruolo), la comunità intera e i suoi sottosistemi costituiscono per il giovane un *nido*, una protezione spontanea e naturale, un ambiente assai *caldo* ed accogliente.

Vi è però più facilmente la mancanza di strutture associative adeguate e qualitativamente promozionali. L'insufficiente opportunità di aggregazione può essere maggiore per i giovani che abitano nelle frazioni più isolate, e perciò stesso forse anche meno stimolati ad accedervi.

3.8. *L'insufficienza di adeguati stimoli intellettuali* e soprattutto la povertà di sollecitazioni che consentano al giovane di acquisire progressivamente l'attitudine critica, necessaria per assumere un orientamento esistenziale coerente in modo pienamente consapevole.

Questa capacità di autorientamento, non indispensabile fino a quando la cultura locale proponeva e imponeva un solo modo di vivere coralmente condiviso, è oggi invece necessaria in presenza di una cultura che offra una gamma assai vasta di possibilità esistenziali e professionali tutte ugualmente legittimate.

Ma la scelta autonoma e consapevole degli orientamenti esistenziali da assumere presuppone sempre la disponibilità di adeguati strumenti intellettuali di verifica e di confronto, che più facilmente si realizzano all'interno di un gruppo, che diventa a sua volta campo di prova e di sperimentazione delle proprie aspirazioni.

3.9. *Una identità personale debole ed incerta.*

L'affievolimento della identità personale dovuto alla delegittimazione della cultura agricola/artigianale tradizionale ad opera della cultura urbana può creare nei giovani delle comunità montane un complesso di inferiorità rispetto a quelli dei capoluoghi ed un rinserramento di chiusura ancor più forte nel loro *quotidiano di piccolo cabotaggio*.

La delegittimazione dei valori, dei modelli di vita, della sensibilità, dell'ethos della propria cultura di origine già interiorizzata nella prima socializzazione, da parte della cultura egemone, determina inesorabilmente la delegittimazione del proprio modo di essere e in ultima analisi della

propria identità personale. Ne deriva l'indebolimento dell'identità stessa, una conflittualità con le altre culture e l'insorgere di una accentuata sofferenza esistenziale che conduce al disagio prima personale e poi sociale.

La prevenzione da opporre a questo fattore di rischio è quella di innescare un processo di sensibilizzazione dei giovani a questa problematica, per renderli consapevoli:

a) della grande varietà di culture esistenti,

b) della convinzione che una cultura minoritaria non necessariamente è *peggiore* di quella dominante,

c) della opportunità di comprendere meglio le peculiarità delle proprie radici culturali e quindi di sapere apprezzare consapevolmente e correttamente i pregi e i limiti della propria cultura di origine.

Tutto ciò naturalmente non diminuisce affatto gli ostacoli che il giovane incontra nella scuola superiore o nella fabbrica, ma lo rende più forte e più capace di affrontarli, lo immunizza dal rischio di incorrere in un processo di de-culturazione selvaggia, con quanto di negativo essa implica in termini di smarrimento dell'identità, di sofferenza esistenziale e di disagio.

Questo fattore di rischio si manifesta più accentuatamente e con maggior frequenza nelle aree geografico-culturali/B, soprattutto nel momento in cui il giovane entra in contatto con i coetanei, per lo più extraregionali (per effetto del turismo e della forte mobilità stagionale), portatori di modelli e di concezioni di vita differenti; contatto che di norma si verifica sia con l'inserimento nella scuola secondaria superiore del capoluogo di coetanei provenienti anche da zone geografiche assai lontane dalla propria.

Per prevenire e/o contrastare simili processi generatori di disagio e di disadattamento, è necessario contrapporre ad ogni singolo punto altrettante alternative costruttive, prima sul piano educativo pedagogico e poi sul piano amministrativo e politico, di cui però il pedagogico ha un forte bisogno e non può fare a meno, altrettante opportunità di prevenzione e di recupero attraverso precise operazioni educative e politiche; che solo a mo' di orientamento e di suggerimento pensiamo di proporre.

4. Interventi educativi e politici di prevenzione

Per quanti hanno responsabilità politiche ed amministrative nell'ambito pubblico l'impegno della prevenzione è capitale e prioritario rispetto ad ogni altro tipo di intervento. È così che *la prevenzione* va allora concepita non soltanto come processo e proposta di iniziative intese a impedire il peggio, ma soprattutto come *proposta promozionale*, capace di avere attenzione a tutti gli aspetti più positivi della persona del giovane. Si previene non solo difendendo e proteggendo, ma soprattutto sviluppando e promuovendo, creando positivamente condizioni di un sano sviluppo integrale dell'individuo, che perciò quasi automaticamente è capace di difendersi da solo di fronte alle minacce della società e alle fonti di disagio sempre incombenti e purtroppo ormai così diffuse che diventa impossibile controllarle tutte pienamente.

Al politico occorre perciò una doppia e consistente capacità operativa: la volontà di fare politica con sensibilità educativa, e dall'altra di fare cultura pedagogica con consapevolezza politica.

Ciò implica l'intenzione di essere presenti attivamente e sempre là dove i giovani maturano le loro domande educative e di cultura, là dove rivendicano il diritto alla partecipazione e reclamano spazi di protagonismo, là infine dove le strutture devono aprirsi per fare spazio alle legittime richieste, pena il trovarsi domani di fronte ad una generazione aggressiva, violenta, prevaricatrice, o depressa, apatica, inconcludente.

Il neutralismo pedagogico di chi assiste impassibile e riduce la maturazione umana ad un'attesa passiva (per quanto apprezzabilmente rispettosa) degli accadimenti personali del giovane, è oggi astorica, anche se non rara.

L'impegno politico si struttura sempre più come mediazione tra le molte risorse, spesso sconosciute, delle persone e dei gruppi, e quelle istituzionali (non scarse, più spesso irrazionalmente e confusamente assemblate senza un progetto organico e tanto meno pedagogico-politico).

Domanda educativa, professionale, politica e culturale emergente dal territorio, percezione del territorio come luogo della formazione dei bisogni ma anche della strutturazione delle risposte, risposta pedagogico-politica della struttura istituzionale, sono tre elementi che costituiscono il ciclo di sviluppo di una politica sul territorio che abbia una particolare attenzione a quella fascia delicata della popolazione che è la stessa condizione giovanile.

Sulla base di questi principi ci sembra opportuno indicare alcuni orientamenti concreti, che pensiamo costituiscano una chiara piattaforma promozionale, preventiva di molte forme esplicite di disagio.

4.1. A fronte di modelli di identifica-



zione inadeguati (genitori e adulti scarsamente significativi), è necessario operare per *offrire figure di educatori adulti valide e profondamente motivate*.

4.2. A fronte di modalità di relazione affettivamente alterate (strumentali, emotivamente depotenziate, ecc.) tendenzialmente orientate verso il rifiuto e la squalifica, è necessario proporre ai giovani *stili di relazioni tendenzialmente orientate verso la conferma*, caratterizzate cioè dall'accoglienza della definizione che il giovane dà di se stesso e da un'offerta discreta e paziente di aiuto, per consentirgli di mettere a fuoco sempre meglio la sua identità, spesso già parzialmente offuscata in seguito ai rifiuti e alle squalifiche ricevute sia fuori che dentro la famiglia o nel gruppo dei pari.

4.3. A fronte di una cultura che spesso propone quali valori massimi l'egotismo, il consumismo, l'individualismo, la furbizia, il sopruso e simili, è necessario suggerire *orientamenti di valore simmetricamente opposti*: sobrietà, capacità di resistere alla furia consumista, solidarietà, rettitudine, trasparenza negli affari pubblici, lealtà, giustizia, minore rinserramento corporativistico, maggior senso del bene comune e ricuperata forte tensione morale.

4.4. A fronte di un deficit di direzionalità, è necessario sollecitare il giovane ad assumere in modo consapevole un *orientamento esistenziale tendenzialmente coerente e unitario*.

4.5. A fronte di un sistema di valori inadeguato a favorire la crescita emozionale del giovane, è necessario proporre un sistema coerente di valori concentrati attorno all'onestà intelelttuale e morale, capace di sollecitare nel contempo una *consapevole attitudine critica di fronte alla realtà e a se stesso*.

4.6. A fronte di una cultura che propone al giovane attività di svago passivizzanti, è compito del politico impegnarsi perché siano proposte *iniziative di svago attivizzanti e creative*, che gli permettano di sviluppare le sue facoltà e attitudini sia intellettuali che emotive, professionali e fisiche.

4.7. A fronte dell'insufficienza di luoghi e di *qualificati momenti di aggregazione*, è necessario offrirne la possibilità, per uno sviluppo delle tendenze partecipative e costruttive del giovane.

4.8. A fronte dell'insufficienza di stimoli intellettuali e culturali è necessario proporre un *contesto socio culturale* capace di offrire strumenti concettuali e culturali atti a sollecitare le attitudini critiche indispensabili al giovane, per intendere meglio la propria collocazione nel mondo e per orientarsi in esso con maggiore consapevolezza.

4.9. A fronte dell'indebolimento della propria identità personale, per la presenza di messaggi culturali che la depotenziano, la sviliscono, squalificando e delegittimando la propria cultura di origine, è necessario contrapporre un *atteggiamento vigile e critico ai processi di de-culturazione* che lo investono, allo scopo di conservare integra la propria fondamentale identità di base, come premessa essenziale (zoccolo duro) del successivo sviluppo, contro lo smarrimento delle proprie radici culturali di appartenenza e contro una facile quanto illegittima svalutazione pregiudiziale.

5. Conclusione

Il contesto socio-culturale in cui si inserisce oggi ogni politica della gioventù è notevolmente cambiato rispetto ad alcuni anni fa. Vi è una maggiore sensibilità ed una più diffusa attenzione allo sviluppo integrale del giovane, nonché alla creazione di strutture che ne agevolino la crescita e ne prevengano il disagio, o lo contrastino se sopravvenuto.

È peraltro convinzione altrettanto generale che le strutture da sole non sono sufficienti per la formazione del giovane. Sono necessarie persone pedagogicamente e umanamente ben preparate che si affianchino al giovane nei suoi momenti particolarmente delicati in cui l'impatto con la società si fa difficile e precario.

In ogni caso il politico sa di essere confortato dal consenso generale ormai vivo e ampiamente scontato per questo interesse alle politiche giovanili, ed in particolare ai problemi del disagio dell'emarginazione e della prevenzione.

In modo piú dettagliato tali positive novità confortanti e stimolanti si possono così individuare a mo' di incoraggiante conclusione operativa:
— una nuova attenzione alla prevenzione, non più in termini riduttivi, ma più globali ed educativi;
— una forte accentuazione data all'autopromozione della persona del giovane, ricuperando atteggiamenti di fiducia nelle sue potenzialità, così da innescare un'azione di stimolazione delle sue risorse;
— una nuova sensibilità verso la partecipazione sociale vissuta come corresponsabilità della vita civile nelle sue varie forme;
— l'innovazione ha toccato anche il nuovo stile di rapporti tra servizi sociali e bisogni della comunità per mezzo di un interscambio molto più stretto fra operatori e destinatari del servizio;
— il rafforzamento del collegamento dei servizi con la comunità di base e la più vasta rete territoriale nello sviluppo della politica delle interconnesioni;
— l'attenzione emergente al territorio come ambiente unitario di vita: contenitore dei bisogni, ma anche coordinatore di risorse e stimolatore di rapporti;
— la più diffusa sensibilità verso gli ultimi, i più poveri, gli emarginati nelle nuove forme della solitudine, dell'abbandono, dell'indifferenza, dell'intolleranza, degli stranieri, dei senza-speranza, dei disoccupati, che se toccano tutta la società, la colpiscono in misura eclatante nelle sue componenti più deboli, come sono i giovani; tale sensibilità è fortemente accentuata fra le associazioni e i movimenti giovanili, sia nelle nuove forze di volontariato, come nelle rassodate strutture istituzionali;
— questa nuova *cultura dei bisogni* si accompagna anche ad una piú qualificata preoccupazione per la prevenzione, ad una ricerca scientifica più accurata nelle sue forme di analisi e di intervento più sensibile verso il *disagio giovanile* come categoria nuova, che se per adesso ancora poco studiata, è tuttavia assai comune tra gli operatori del sociale;
— a livello di politiche sociali e di intervento sui bisogni vi è la tendenza a privilegiare la permanenza del soggetto nel proprio ambiente di vita, evitandone lo sradicamento, ma anzi operando per il suo migliore inserimento;
— il rinnovato interesse delle associazioni per le nuove domande e i nuovi bisogni, oltre che offrire servizi alla comunità e agli utenti, permette di riqualificare e rimotivare i propri membri, di rivitalizzare potenzialità latenti, di rinnovare progetti, di allargare interessi, di approfondire e verificare i propri obiettivi e strategie di risposta alle esigenze della società. ■

Antonio Farrace

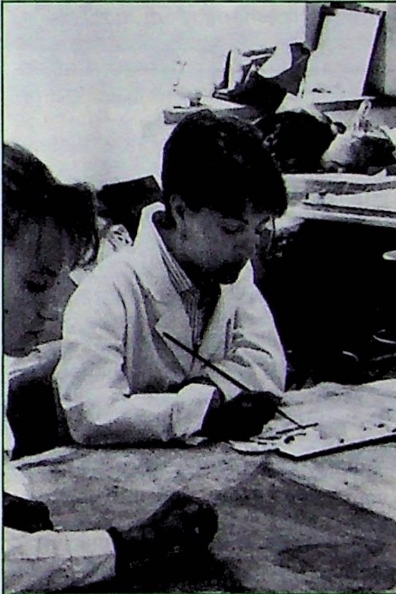
GIOVANI: LE INIZIATIVE IN CORSO

Ringrazio vivamente l'UNCEM per l'invito a questo Seminario al quale il Ministero dell'Interno — Direzione generale dei servizi civili — partecipa con grande interesse e accenno a grandi linee al ruolo svolto dalla Direzione generale nel settore giovanile, soffermandomi in particolare sul tema della informazione, facendo un cenno finale ai rapporti più specifici che si vanno delineando tra Ministero e UNCEM.

Dirò innanzitutto che per lungo tempo il Ministero dell'Interno ha costituito un punto di riferimento per Ministeri, enti ed organismi vari interessati alla tematica giovanile. In larghissima sintesi richiamo che l'attività si è sostanzialmente articolata in tre fasi: la prima (1967-1977) più ampiamente caratterizzata da iniziative sperimentali con i giovani; la seconda (1978-1984) più centrata sulla realizzazione di un programma scambi internazionali; la terza (1985-1989) durante la quale è venuto realizzandosi un programma unitario di prevenzione del disagio e del disadattamento giovanile.

Tralascio le prime due fasi per fare un cenno più diretto alla terza fase e per segnalare che, in coincidenza con l'Anno internazionale della gioventù, la Direzione generale verificava la propria passata attività e la rilanciava secondo le seguenti linee direttive:

— considerare l'aspetto della *prevenzione del disagio giovanile e del recupero sociale dei giovani a rischio di emarginazione* nel contesto più generale e globale della condizione giovanile italiana;
— dare spazio adeguato alla informazione come strumento capace di avviare e migliorare il rapporto fra le istituzioni ed i giovani;
— privilegiare quali forze nuove ed attive di intervento l'associazionismo giovanile tradizionale e spontaneo, il volontariato e le Comunità di servizio;
— collegare i progetti e le strutture alla dimensione europea ed internazionale.



Su proposta del Comitato italiano per l'Anno internazionale della gioventù, nell'ambito della Direzione generale veniva costituito il gruppo di lavoro permanente *Prevenzione del disagio giovanile e recupero sociale dei giovani a rischio di emarginazione.*

Sempre su sollecitazione del Comitato italiano per l'Anno internazionale della gioventù veniva quindi creato il *Coordinamento nazionale per il sistema informativo giovanile.* Successivamente, ancora, veniva istituito il *Coordinamento interassociativo.*

Con il concorso di questi tre organismi si è dato avvio al 1° Progetto unitario per la prevenzione ed il recupero del disagio e del disadattamento la cui area sperimentale ha coinvolto 18 Regioni, 66 Unità territoriali, 268 Comuni.

Parallelamente alla impostazione del *Progetto unitario* venivano gradualmente attivati servizi di sostegno quali:

— il servizio di orientamento e di guida per gli amministratori ed operatori attraverso segnalazioni periodiche ed invio della documentazione di base;
— il Servizio di documentazione studi e ricerche;
— il Servizio di assistenza tecnica per l'invio sul posto di esperti su richiesta degli amministratori;
— l'Osservatorio progetti zonali.

Nell'ambito del *Progetto unitario* una funzione specifica veniva assunta dal Coordinamento sul sistema informativo giovanile: attraverso i Centri Informagiovani esistenti veniva pubblicizzato il *Progetto* mentre a livello europeo i contenuti del *Progetto* stesso venivano proposti alla attenzione dell'organismo internazionale Informagiovani di Parigi. In questo contesto venivano organizzati: la 1ª Conferenza nazionale sui Centri Informagiovani (1987) e il 2° Colloquio europeo sulle strutture di informagiovani e consulenza per la gioventù.

La novità più significativa rispetto al passato è costituita dall'organizzazione periferica che detti organismi si sono dati attraverso l'attivazione delle *Segreterie d'area* e la costituzione dei *Gruppi permanenti di lavoro monotematici.*

Ancora alcune annotazioni in tema di attività informativa su cui lavora il Coordinamento nazionale sul sistema informativo giovanile.

Al riguardo, mi preme fare due osservazioni fondamentali: la natura, innanzitutto, dell'attività informativa; la collocazione dell'attività informativa nell'ambito della politica locale per i giovani.

In via preliminare mi sembra di do-

L'autore è Vice Direttore Generale dei Servizi Civili del Ministero dell'Interno

ver dire che un sistema informativo, se non vuole essere esclusivamente un fatto tecnologico, deve permettere di fare scelte di politica e migliorare la gestione dei servizi tenendo presente, però, le due ottiche che interagiscono nel costruire la informazione sociale: la informazione sui bisogni, sulle esigenze, la informazione sulle risposte.

La seconda riflessione è che i Centri Informagiovani, nati spesso come esigenza autonoma, come impegno operativo specifico delle Amministrazioni locali, hanno senso nel quadro di una politica locale per i giovani. I Centri Informagiovani sono uno strumento importante, rilevante, ma solo nell'ottica di attivare un coinvolgimento, una risposta al problema dei giovani nella realtà locale. Se restasse solo un servizio si chiuderebbe in sè stesso e avrebbe vita poco lunga, non riuscendo a dare risposte adeguate ai bisogni essenziali.

Sulla esperienza realizzata nel primo biennio della sua attività, il Coordinamento Informagiovani ha delineato una impostazione nuova di lavoro, che, partendo dalla informazione per i giovani, dà risalto ai servizi di consulenza e di orientamento nell'ambito di un processo più generale e più ampio in cui i possibili interventi sul piano della condizione giovanile sono globalmente considerati. Su questa nuova linea di lavoro i Centri Informagiovani sono ora chiamati a svolgere, oltre alla funzione specifica dell'informazione, anche quella di attivare connessioni di promozione con i servizi sociali esistenti aggregando alla informazione anche la consulenza, l'orientamento e la promozione di iniziative giovanili.

Ma vorrei fare cenno anche ad un altro fondamentale aspetto della attività delle strutture informative. Mi riferisco alla loro possibilità di costruire una rete di monitoraggio sui bisogni giovanili e di acquisire una grossa accumulazione di notizie sulle strutture che operano nel settore giovanile. Esse costituiscono, così, un osservatorio privilegiato di bisogni e risorse, vivificato dal continuo contatto con la realtà giovanile.

E vengo più precisamente, ora, al rapporto con l'UNCEM. La presenza e la partecipazione della Direzione generale dei servizi civili alla iniziativa dell'UNCEM ha due precisi significati: il primo, di testimonianza per come l'UNCEM ha saputo dar voce, nell'ambito degli organismi di coordinamento e dei Gruppi di lavoro del Ministero dell'Interno, alle aspettative e ai bisogni delle aree periferiche di medie e piccole dimensioni territoriali in materia di condizione giovanile; il secondo di piena e convinta adesione allo sforzo programmatico che l'UNCEM ha compiuto in questi anni nel sostenere la esigenza della diffusione e dell'adeguamento delle politiche giovanili nazionali alle realtà delle piccole e medie Comunità locali.

La decisa azione di sensibilizzazione sviluppata dall'ANCI e dall'UNCEM per le medie e piccole Comunità locali, ha trovato piena adesione e disponibilità da parte della Direzione generale dei servizi civili sulla necessità di dare, nel 1990, priorità ed attenzione alla situazione delle aree periferiche di dimensioni medio-piccole ancora non coinvolte direttamente nel processo di riflessione e di promozione di servizi organici per la gioventù.

La Direzione generale, d'intesa con l'ANCI e l'UNCEM e con la collaborazione attiva delle Regioni e dell'UPI, ha promosso e sta organizzando una iniziativa oggettivamente interessante che sarà realizzata nel corrente anno per sensibilizzare alla promozione delle politiche giovanili i livelli istituzionali che hanno competenza nelle aree territoriali medio piccole: e cioè Comuni, Comunità montane, Consorzi di Comuni e U.S.L.

Il progetto, che si articola in 3 Convegni da collocare rispettivamente al Nord, Centro e Sud si pone due ordini di obiettivi:

— il *primo* di natura prevalentemente informativa, attraverso il recupero di tutto ciò che è stato sperimentato in questi ultimi anni;
— il *secondo*, di natura formativo-progettuale attraverso la elaborazione di un *decalogo* che contempli gli aspetti sia di contenuto che di metodo dell'azione che le piccole realtà istituzionali potrebbero adottare in direzione della prevenzione del disagio giovanile e della progettazione di servizi integrati di area rivolti ai giovani (tempo libero, informazione, consulenza, lavoro e partecipazione).

I tre Convegni avranno un titolo generale comune a tutti (*Le Politiche giovanili nelle aree medio-piccole*) e si articoleranno in due giornate, secondo uno schema comune adattato alle singole realtà locali. Essi sono in programma:

— *per il Centro* a Piagge (Pesaro) il 2/3 febbraio p.v. con sottotitolo specifico: *« Adolescenti: bisogni e reti di servizi »*.
— *per il Sud* a Mazzara del Vallo (Trapani) il 1° e 2 marzo 1990 con sottotitolo specifico: *« Occupazione giovanile: dall'assistenza alla promozione »*.
— *per il Nord* a Torre Pellice (Torino) il 21/22 giugno 1990 con sottotitolo specifico: *« La prevenzione del disagio giovanile »*.

Per quanto si riferisce specificatamente all'UNCEM, è da tener presente che il terzo Convegno (che sarà sede di verifica dell'intero Progetto promozionale Ministero Interno/ANCI/UPI/UNCEM) per l'area del Nord viene organizzato e gestito dalla Comunità montana della Valpellice che ha già assunto la Segreteria locale organizzativa e messo a disposizione tutte le strutture e i servizi attivati nella Valle, nel quadro di un organico ed esemplare *Progetto Giovani* da vari anni avviato su piano sperimentale con verifiche annuali che hanno determinato le linee di una realistica politica di prevenzione del disagio giovanile oltre ad alcuni realistici *standards* di servizi.

D'altro canto la collaborazione di questa Comunità montana ai programmi promossi dalla Direzione generale dei servizi civili è di antica data.

Nuova ed estremamente significativa è, invece, la collaborazione di *tre Comunità montane della Basilicata*, che, nell'ambito del *« Progetto Sud »* promosso ed ideato dal Coordinamento Informagiovani e dalla Direzione generale dei servizi civili, costituiscono già validi punti di riferimento per l'intera Regione.

Si tratta delle Comunità montane del Medio Agri Sauro con i Comuni di S. Arcangelo e di Stigliano, della Comunità montana dell'Alto Agri con il Comune di Marsico Vetere e della Comunità montana dell'Alto Camastra con il Comune di Corleto che si sono attivate come *poli* promozionali e di sviluppo di servizi integrati per le intere zone territoriali di competenza e quelle immediatamente contermini.

Il Centro Informagiovani della Comunità del Medio Agri Sauro che fra qualche settimana si aprirà a Stigliano costituisce la prima realizzazione organica della Regione Basilicata nell'ambito del *Progetto Sud*.

Rinnovo ancora il mio ringraziamento per l'invito dichiarando ancora l'interesse della Direzione generale a questa iniziativa. In fondo, le realtà più periferiche, sono quelle più importanti, quelle più autentiche, quelle più rappresentative del variegato mondo giovanile: fonte di informazioni e di studi che noi Amministrazioni Centrali dovremmo considerare e valorizzare di più. ■

Mario Sansone

IL "PROGETTO GIOVANI" DELLA COMUNITA' MONTANA MEDIO AGRI-SAURO

Anzitutto una presentazione della Comunità montana Medio Agri-Sauro. È una delle Comunità montane della Basilicata con un'estensione di 68.000 ettari e con una popolazione di 25.000 abitanti. Di essa fanno parte 10 comuni, dei quali i più grandi (due) con una popolazione di 7.000 abitanti ciascuno e il più piccolo di solo 600 abitanti. L'economia è prevalentemente agricola con scarsissime iniziative industriali e con un artigianato e un commercio in decadenza. È la situazione di malessere economico-sociale che si riscontra in numerose aree della montagna italiana. In questa realtà i giovani abitanti, compresi tra i 14 e i 29 anni, sono all'incirca 2.500 e per loro la Comunità montana Medio Agri-Sauro ha predisposto il « *Progetto Giovani* » in fase di attuazione.

Come si è giunti a un progetto di questo tipo e quali gli stadi intermedi di realizzazione?

Come spesso accade, è stato per caso; per contingenze particolari non volute che hanno messo in contatto la Comunità montana con le prime esperienze in questo campo realizzate nel Nord-Italia e in particolare in aree metropolitane. Questa prima fase di presa di coscienza si avvia nel 1987, quando la Regione Basilicata delega la Comunità montana Medio Agri-Sauro alla gestione di un progetto straordinario di formazione professionale (il Progetto Senise), che prevede fra gli altri un corso di formazione di 800 ore per « *Operatori di Sviluppo* » destinato a 15 giovani disoccupati con diploma di scuola media superiore.

Dopo la prima fase formativa, i giovani corsisti, nell'ambito di uno stage esterno, sono a Forlì e qui prendono contatto con alcune esperienze di « *Informagiovani* » e di « *CILO* ».

L'autore è Presidente della Comunità montana Medio Agri-Sauro (Potenza)



Dopo questa esperienza, i giovani avviano un confronto con gli amministratori della Comunità montana sulle possibili iniziative che l'Ente Comunitario è in grado di attivare intorno alle politiche giovanili. Per approfondire l'argomento viene predisposto un secondo stage esterno nel corso del quale i giovani corsisti visitano le esperienze « *informagiovani* » di Torino, di Milano, di Trento.

Si tratta di esperienze difficilmente ripetibili in un territorio montano, come il nostro, privo di risorse finanziarie, culturali e sociali. È, comunque, una esperienza che convince la Comunità montana ad avviare una progettazione concreta di « *Informagiovani* » sul territorio.

Essendo convinti che, per evitare qualsiasi improvvisazione, occorresse predisporre un progetto formativo, per l'anno 1988 fu richiesto alla Regione Basilicata il finanziamento di un corso denominato « *Progetto giovani* » per la formazione di 15 giovani disoccupati in grado di gestire sportelli informativi sul territorio comunitario.

Nell'ambito del corso fu avviato, in via sperimentale, uno sportello di informazione sulle opportunità lavorative e sul tempo libero e si visitarono altri centri Informagiovani, in particolare a Firenze e a Caserta.

Potremmo dire che nel biennio 1987/88 si realizza la FASE FORMATIVA degli operatori.

Con il 1989 si avvia concretamente la FASE REALIZZATIVA: i giovani corsisti presentano un Microprogetto alla CEE che viene finanziato per 8mila ECU. Realizzano, con il concorso della Comunità montana, una Ricerca sull'Agricoltura e sull'Artigianato e aprono, sempre sperimentalmente, uno sportello di informazione per i giovani circa le problematiche del lavoro e del tempo libero. Alcuni degli stessi giovani si costituiscono in cooperativa, la cooperativa « *Ages* », e richiedono alla Regione Basilicata un finanziamento per l'attivazione di un'Agenzia di Sviluppo e di informazione. Alcuni mesi fa, a novembre '89, la Regione Basilicata, dispone di un finanziamento di 90 milioni a favore della cooperativa Ages per la copertura delle spese di investimento (acquisto arredo, computers, fax , etc.) necessarie per l'attivazione dell'Agenzia.

Nel contempo la Comunità montana dispone un primo finanziamento di 45 milioni per una convenzione con la cooperativa Ages per attivare un servizio informativo permanente a favore dei giovani. Siamo quindi nella fase di allestimento dello sportello, avendo le disponibilità finanziarie e le capacità umane. Nel Bilancio di previsione per il 1990 in fase di predisposizione la Comunità montana destina sui fondi della legge 1102 altri 50 milioni allo sportello Informagiovani.

Questa, in breve sintesi, la storia della esperienza della Comunità montana Medio Agri-Sauro.

A questo punto è bene affrontare le questioni più urgenti che si sono poste alla Comunità montana in questi anni.

— Perché uno sportello della Co-

munità montana per i giovani?

Perché, al di là di ogni pretesa sociologica, il giovane ha difficoltà di sperimentare se stesso nel mondo del lavoro, della scuola, del tempo libero. Questo diventa più grave in aree montane, dove il posto di lavoro è problematico, le opportunità scolatiche sono limitate e nel tempo libero non vi sono spazi di movimento per mancanza di opportunità. E allora l'esigenza di uno sportello nasce dal riconoscimento che i giovani rappresentano uno dei soggetti deboli delle aree montane. A loro si danno scarse opportunità di intraprendere relazioni positive con i coetanei e per loro l'ambiente montano non soddisfa i bisogni di informazione.

— Perché proprio la Comunità montana deve aprire sportelli per i giovani?

Le Comunità montane, fra le loro finalità costitutive hanno appunto quella di « *compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano* ». Il progetto di un sistema di informazione e comunicazione per l'inserimento nella vita attiva dei giovani è finalizzato a migliorare la qualità della vita a questa fascia di età di popolazione montana.

Ma non solo per motivi istituzionali, anche per ragioni organizzative: la Comunità montana può affrontare in modo più adeguato l'istituzione di sportelli Informagiovani. Si pensi alle difficoltà economiche dei Comuni, specie dei piccoli, ai quali non sono date risorse economiche e forse neppure umane da impegnare in questo delicato settore. La Comunità montana può sopperire a queste difficoltà organizzando sportelli, eventualmente itineranti per i comuni più piccoli, e razionalizzando la spesa che sicuramente i comuni non potrebbero sostenere da soli se non con grandi sacrifici economici.

Che cosa fare con lo sportello giovani sul territorio?

Il compito di uno sportello in un'area ad alto benessere può essere solo di risposta e di smistamento verso servizi specialistici o opportunità sul territorio; un medesimo centro in aree di disagio, come quelle montane, deve avere altri scopi, in primo luogo quello di aggregazione e di promozione.

Prioritario è per lo sportello fare Animazione Sociale, cercando di collegare le varie iniziative (di lavoro, di cultura, di sport, di tempo libero, ecc.) presenti sul territorio e di offrirle al mondo giovanile in modo che le opportunità per loro si moltiplichino e le varie attività comunali si vadano ad inserire in un progetto di « *città comprensorio* » della quale la Comunità montana è il punto di riferimento e di aggregazione.

Il servizio, oltre che all'animazione, è naturalmente finalizzato a dare risposte sulle principali materie di interesse giovanile (scuola, lavoro, tempo libero, servizi sociali, viaggi, vacanze, lavori temporanei, ecc.).

Come organizzare il servizio?

Per i comuni più grandi vi sono degli sportelli permanenti con servizio giornaliero, mentre per i piccoli comuni si attua un servizio itinerante settimanale.

Il personale impegnato è costituito da personale di ruolo della Comunità montana e dei Comuni e da giovani disoccupati convenzionati che hanno sostenuto l'iter formativo della Comunità montana negli anni passati. L'impostazione del progetto favorisce la possibilità di un concorso alla gestione diretta del servizio da parte dei giovani, sia in forma singola che associata, sulla base di apposite convenzioni.

Con quali strumenti attuare il servizio?

Lo sportello funziona per accesso diretto degli utenti, attraverso un servizio telefonico ed anche epistolare, attraverso materiale cartaceo (opuscoli, monografie, guide, riviste) su specifici argomenti di interesse generale o prodotti direttamente dallo sportello o raccolti in altri ambiti.

Il servizio è informatizzato anche se la raccolta dei dati e l'aggiornamento della banca dati è molto limitato a causa di oggettive difficoltà in questo settore.

Nell'ambito delle attività di animazione si realizzano incontri e conferenze con esperti, si valorizzano iniziative locali e manifestazioni di altre agenzie culturali e sociali presenti sul territorio.

Quali le difficoltà da superare?

In primo luogo, difficoltà di tipo economico: pur utilizzando personale proprio, si pone il problema della riqualificazione con corsi di aggiornamento che comportano spese onerose; occorre poi utilizzare per argomenti specifici personale convenzionato opportunamente formato nella gestione di sportelli informativi, e sono altri costi.

La predisposizione poi degli sportelli comporta spese per l'acquisto di computers, macchine da scrivere, fotocopiatrici, fax e quanto occorre.

Ci sono pure le spese di gestione per la produzione di materiale cartaceo, spese postali, abbonamenti a riviste, ecc...

La mia Comunità montana sta sopperendo, come abbiamo visto, con fondi regionali e con fondi provenienti dalla L. 1102. In secondo luogo, difficoltà di tipo umano. La delicatezza dei compiti è tale da non poter essere affidata all'improvvisazione. Occorre personale formato alla gestione dei servizi e elevarne continuamente la professionalità, aggiornarlo sulle nuove normative, studi e metodologie. Gli argomenti riguardano la legislazione del lavoro, l'orientamento professionale, l'informatica, il mercato del lavoro, l'archiviazione, la raccolta dei dati.

In terzo luogo, difficoltà di tipo organizzativo.

I centri di informazione giovani non possono essere entità isolate. Non siamo più nella fase pionieristica, ma purtroppo non siamo neppure in una situazione di generale stabilizzazione dei centri. L'assenza di una politica giovanile nazionale determina come conseguenza diretta che i centri giovani non siano fra loro collegati e coordinati per sfruttare al meglio tutte le risorse disponibili, anzi per certi versi i centri si sovrappongono e finiscono per essere fra loro concorrenziali. Occorre un riferimento generale, entro cui nel rispetto delle esperienze locali si possano sviluppare interventi di politica giovanile, evitando comunque e sempre forme stereotipate e cristallizzate.

Alla luce di queste considerazioni e a conclusione ritengo che a livello nazionale l'UNCEM debba avviare alcune iniziative.

— Predisporre un documento di sensibilizzazione da inviare a tutte le Comunità montane perché si attivino nel settore delle politiche giovanili, destinando una percentuale dei loro bilanci all'attivazione di centri-giovani.

— Avviare una iniziativa volta a sollecitare gli organi di governo a che, a seguito del « *protocollo di intesa tra Ministero del Lavoro, Regioni, ANCI, UPI, UNCEM* », si acceleri la fase di attuazione del coordinamento nazionale e della rete di servizi regionali, provinciali e locali. In modo che si superi la fase pionieristica e spontaneistica e si realizzi una rete per cui gli sportelli, ognuno per il proprio livello, possano fornire informazione, orientamento e consulenza.

Un'ultima considerazione, nel predisporre servizi ai giovani è sicuramente fallimentare il tentativo di strumentalizzare la disponibilità. Gli sportelli sono momenti di crescita e non di manipolazione. Nella rete di informazione devono, per ciò, trovare spazio tutti: l'accesso deve essere libero senza discriminanti culturali, psicologiche e ideologiche e senza preferenze per specifici tipi di utenti. ■

VAL PELLICE: UN PROGETTO PER I GIOVANI

La Val Pellice (9 comuni, superficie complessiva circa 30.000 ha) è situata in provincia di Torino ed è una profonda incisione che dallo sbocco in pianura a Sud di Bricherasio (400 mt circa) risale in direzione Est-Ovest verso la linea spartiacque alpina, sviluppandosi per circa 22 Km. fino ai 3171 mt. del Monte Granero, dove nasce il fiume Pellice.

La popolazione, di circa 22.000 abitanti, distribuita soprattutto nei comuni di fondovalle, è biconfessionale: infatti per circa la metà è costituita da Valdesi, il cui movimento, iniziato nel XII secolo, è diventato Chiesa al momento dell'adesione alla Riforma Protestante nel 1532 (Sinodo di Chanforan). Perseguitati per sei secoli, i Valdesi ottennero i diritti civili nel 1848.

Altra caratteristica della Valle è il bilinguismo; è infatti diffuso, oltre all'italiano, l'uso della lingua francese, dovuto alla presenza dei Valdesi, la cui lingua di culto è stata per secoli il francese e ai rapporti, soprattutto commerciali, che la popolazione in passato aveva con gli abitanti del versante francese. Si potrebbe anzi qualificare la Val Pellice come quadrilingue: vi si parlano anche il piemontese e il « *patois* », dialetto di derivazione occitana che è diffuso soprattutto nelle zone montane della Valle.

La Comunità montana coincide con l'U.S.S.L. 43.

La coincidenza della Comunità montana con l'U.S.S.L., favorisce sicuramente il lavoro comune, il considerare l'« *utente* » non per settori di intervento ma nella sua globalità di persona. Pertanto possiamo dire che esiste una tensione verso l'integrazione tra i servizi.

Integrazione come modalità di lavoro che tende a « *mettere al centro* » del progetto la « *persona* » tenendo conto delle peculiarità individuali e considerandola nella sua globalità.

I giovani

La situaizone dei giovani della Val Pellice è fortemente condizionata dalle caratteristiche geografiche ed economiche, nonché dal progressivo divario venutosi a creare tra le risorse e le occasioni che il territorio offre e le esigenze e i modelli culturali.

Le occasioni di incontro e di uso del tempo libero sono in generale assai scarse in tutta la Valle.

Il tempo libero è infatti considerato un momento di non lavoro da impegnare con una scelta casuale e di maturazione globale.

I più significativi centri di aggregazione in tal senso sono i gruppi religiosi sia valdesi che cattolici che sono tuttavia in alcuni casi vissuti dall'adolescente come obbligo sociale e d'altra parte non riescono sempre a cogliere le esigenze dei giovani creando un divario sempre maggiore tra il vissuto degli adulti e il sentito e voluto dell'area giovanile.

L'identificazione con il gruppo dei pari, raramente sentita in forma tale da diventare propositiva e attiva a livello concreto, si esprime nella scelta del bar o della discoteca nonché della piazza e del crocicchio come principali spazi fisici e occasioni di incontro.

A questo bisogna unire la difficoltà reale soprattutto per l'alta Valle ad incontrarsi al di fuori dell'ambito scolastico legata alla conformazione e localizzazione degli insediamenti abitativi in piccole borgate e case sparse: ciò crea problemi per la predisposizione di un'adeguata rete di trasporti e quindi per gli spostamenti.

Negli ultimi anni le molte associazioni presenti sul territorio stanno sempre più creandosi una sensibilità per i problemi dei giovani; molti sono infatti i tentativi di organizzazione di attività a favore e con il coinvolgimento dei ragazzi che in alcuni casi hanno ottenuto discreti risultati di partecipazione e, soprattutto in ambito sportivo, molto spesso le ma-



« Estate ragazzi », una delle iniziative della Comunità montana Val Pellice per i giovani

nifestazioni e le iniziative realizzate diventano momento di incontro e di vera e propria festa.

Gli sbocchi occupazionali che la Valle offre — ma questa possiamo considerarla una condizione uguale a quella di tutto il territorio nazionale — sono estremamente scarsi. Il settore agricolo, che nonostante l'impegno di alcune associazioni di categoria e soprattutto dei Servizi tecnici della Comunità montana necessiterebbe ancora di una maggiore e più incisiva assistenza, continua a non essere considerato dai giovani come possibile sbocco occupazionale; il settore industriale di Valle riesce a malapena a mantenere i pochi occupati e non è possibile pensare ad un incremento del pendolarismo in quanto anche le industrie del comprensorio torinese non riescono ad assorbire manodopera esterna.

Bisogna tuttavia dire che potrebbero esserci sviluppi positivi con una giusta programmazione, che tenga anche conto delle capacità che i giovani hanno nel crearsi una occupazione, nel campo turistico puro, nell'agriturismo legato ad un artigianato produttivo e specializzato, ad una rete di servizi capillari ed efficienti ma soprattutto legata alla cultura ed alla storia di Valle.

Sviluppo storico dell'iniziativa

Il progetto Spazio-Giovani si avvia nel 1984 con l'obiettivo di offrire un contributo alla lotta al disagio giovanile in genere con un'ottica di prevenzione in una realtà dove il disagio andava e va manifestandosi sotto molteplici aspetti (alcoolismo, tossicodipendenze, emarginazione, delinquenza precoce, ecc...).

Il progetto si è avviato con un'équipe formata dalla coordinatrice dei servizi sociali, dall'operatore addetto al Tempo Libero, Cultura e Sport, da un'animatrice con funzioni di coordinamento delle varie attività, e da operatori competenti in vari settori con funzioni, oltre che tecniche, educative; l'obiettivo era comunque quello di un'équipe che a seconda delle tematiche, dei modi, delle ipotesi e dei programmi si confronta a livello più ampio con altre competenze e specificità (équipe tossicodipendenze, salute mentale, operatori di base...).

Nel tempo Spazio-Giovani ha cercato di organizzarsi in modo da poter attivare strumenti-obiettivo, in base ad una lettura dei *« fenomeni »* che a mano a mano si rendevano evidenti nel mondo giovanile, fatta più con un contatto concreto e costante che non in base a dati scientificamente rilevati, quali:

— essere momento di promozione culturale nei confronti di tutte le realtà interessate;
— essere *« laboratorio »* di sperimentazione e di interventi e rapporti con i giovani;
— concretizzare spazi e punti di riferimento anche per divenire portavoce dei gruppi spontanei meno provvisti di risorse economiche e culturali;
— offrire informazioni ai giovani riguardo alle opportunità che il territorio offre;
— essere momento di aggancio, sostegno e coinvolgimento delle associazioni onde permettere loro una miglior organizzazione e quindi di costituire sempre più strumento di aggregazione e di informazione;
— avviare un processo di costruzione di un progetto giovani globale, progetto di territorio, o meglio, di comunità, pensato con tutte le realtà interessate ed in particolare con i giovani, *« gestito »* con modalità e strumenti concretamente democratici, *« partecipati »* e non verticistici.

Operativamente queste le modalità individuate:
— spazi concreti a disposizione a cui accedere liberamente;
— attività nel campo di uso del tempo libero organizzato.

Si sono così inizialmente attivati dei momenti strutturati in *« laboratorio »* su interessi che si presumevano vicini alla realtà adolescenziale, proponendoli come *« opportunità »* (attrezzature, persone competenti e preparate) senza obbligo di frequenza e di iscrizione, e la possibilità di utilizzarli come modello di scambi e di incontro.

Gli orari dei laboratori sono stati discussi con i ragazzi per favorire la partecipazione sia degli studenti sia dei lavoratori.

La strutturazione elastica dei laboratori ha permesso, recependo le esigenze che a mano a mano emergevano, di far diventare questi spazi sempre più punti di riferimento: l'orario di apertura delle sedi, inizialmente limitato a due pomeriggi alla settimana si è allargato a momenti serali, e le attività programmate si sono ampliate (giocare, ballare, programmare iniziative all'esterno, ricevere informazioni...).

La funzione di quelli che inizialmente sono stati proposti come laboratori è stata proprio quella di *« costruire »* un progetto con i giovani, e non *« sui »* giovani, per quanto questo sia un percorso dinamico e difficile da definire.

Il rapporto diretto con i giovani, che si è allargato a mano a mano a molti tra coloro che partecipavano assiduamente alle iniziative di ampio respiro, creando una rete di possibilità per quel che riguarda il passaggio e la raccolta di informazioni, ha permesso di ridefinire continuamente le tematiche, il tipo di proposte, gli strumenti operativi, oltre che permettere agli operatori e agli spazi di diventare *« punti di riferimento »* per alcuni giovani.

Le attività di punti di riferimento sono sempre più diventate anche occasioni per programmare ed organizzare attività pubbliche di grande respiro che potessero coinvolgere un numero molto elevato di giovani permettendo loro di incontrarsi in un ambiente sicuramente ricreativo e di enorme interesse e potenzialità aggregativa.

A tale scopo si è fatto un grande sforzo per realizzare, con la collaborazione di associazioni interessate e di alcuni Comuni della Valle, concerti, tornei, meeting musicali, spettacoli ed animazione teatrale, mostre, gite, ecc.

Queste iniziative si sono affiancate a quelle che da ormai un decennio l'Assessorato al Tempo Libero della Comunità montana Val Pellice programma e realizza nell'ambito dell'Estate ragazzi e della promozione sportiva.

Nell'ambito di tali attività particolare menzione meritano i soggiorni con pernottamento cioè i campeggi, i campi di lavoro, i campeggi marini e gli scambi internazionali.

Iniziative specifiche realizzate finora

— Attività di Laboratorio (Motoristica, Elettronica, Musica)
— Immagine
— Computer Club
— Cinema e Scuola
— Sperimentazione Informagiovani con recapiti informativi
— Attività di orientamento professionale
— Concerti
— Mostre
— Proiezioni
— Gite
— Estate Ragazzi
— Corsi di promozione sportiva
— Collaborazione con: Servizio Tossicodipendenze - Consultorio - Servizio Sociale

Da un esame effettuato dagli operatori che hanno maggiormente seguito Spazio-Giovani è emerso come siano molteplici le attività che i servizi della Comunità montana-U.S.S.L. 43 e i Comuni di Valle hanno attuato con il coinvolgimento di giovani e come la mancanza di un passaggio di informazioni efficaci fra i vari servizi e di coordinamento all'interno di un progetto con obiettivi comuni non ha sempre permesso a queste iniziative di diventare reali opportunità di impegno, responsabilizzazione personale dei giovani, ma soprattutto di poter usufruire di tutte le risorse disponibili sia a livello di ente che di territorio.

L'elemento centrale dell'esperienza fatta era, comunque, la disponibilità dei giovani a partecipare, a coinvolgersi in attività che li vedono protagonisti, soggetti, delle iniziative piuttosto che *« utenti »* di servizi. Rapportarsi con i giovani significa cogliere questa disponibilità, dar loro spazio per crescere e per maturare; la credibilità del Progetto Giovani è direttamente proporzionale alla capacità di organizzarsi in modo adeguato nel gestire i complessi problemi che si instaurano tra gli operatori e i giovani, tra proposte ed esigenze, tra domande e risposte.

Per questo motivo si è promossa la formazione di un gruppo di lavoro con il compito di analizzare e descrivere l'esistente e di ricercare strumenti di connessione e razionalizzazione degli interventi: il Gruppo operativo permanente sul Progetto Giovani. Partecipano al Gruppo permanente operativo del Progetto Giovani:

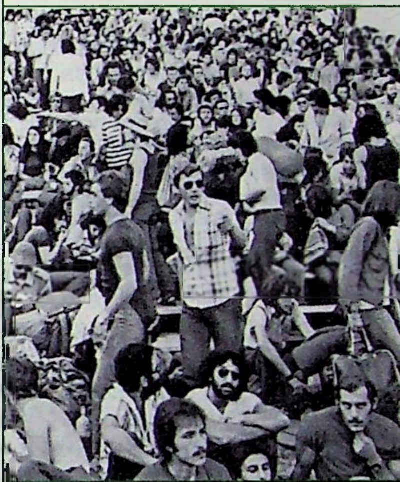
— Assessorato Tempo Libero, Cultura, Sport e Turismo Comunità montana Val Pellice
— Settore Agricoltura e Tutela Ambiente Comunità montana Val Pellice
— Servizi Amministrativi Comunità montana Val Pellice
— Servizio Socio-Assistenziale U.S.S.L. 43
— Servizio di Salute Mentale
— C.I.A.O. (Centro diurno per handicappati) U.S.S.L. 43
— Consultorio familiare U.S.S.L.
— Servizio per la Prevenzione, Cura e Riabilitazione delle Tossicodipendenze U.S.S.L. 43
— Servizio di Igiene Pubblica U.S.S.L. 43
— Sezione Tutela Sanitaria delle attività sportive 43
— Distretto Scolastico

Le Associazioni partecipano alla programmazione attraverso la Consulta delle Associazioni e si coinvolgono su attività specifiche.

L'esigenza era ed è, pertanto, di trovare strumenti di raccordo operativo che permettano di dare unitarietà e continuità, valorizzando gli apporti dei giovani, nel quadro delle attività che perseguono a livello dipartimentale. Strumenti che favoriscano il confronto e la verifica delle esperienze, delle iniziative, delle metodologie di lavoro.

Gli ambiti prioritari di intervento individuati dal gruppo di lavoro informale sono stati:

a) individuazione delle metodologie, ai vari livelli di governo del *« progetto »* che permettano, con un'adeguata flessibilità di operare con i giovani con pertinenza e tempestività;



b) individuazione di procedure informative tra i servizi tali che ogni servizio sia in grado di permettere ai giovani l'uso di tutte le opportunità del territorio;
c) strumenti di analisi che portino ad una lettura omogenea del disagio giovanile;
d) individuazione di strumenti per favorire la partecipazione giovanile alla gestione del progetto.

In riferimento alle procedure informative e alle metodologie di analisi delle problematiche giovanili ci si è proposti di raccogliere dati concreti, *« scientifici »* e continuamente aggiornati sulla condizione giovanile, in modo omogeneo e di costruire un linguaggio comune sulle problematiche giovanili attraverso la costituzione di un Osservatorio giovanile.

L'Osservatorio giovanile ha cominciato a lavorare, elaborando ed erogando apposite schede, per valutare le richieste che i giovani *portano* ai servizi pubblici e privati e per individuare il grado di accessibilità degli stessi.

Per quanto riguarda ancora la *« gestione »* del Progetto, ma soprattutto la *« partecipazione »* diretta dei giovani alla stessa, si è lavorato per costituire due Commissioni di lavoro.

La prima è composta da rappresentanti provenienti dagli organi collegiali della scuola (rappresentanti di classe delle superiori), dai gruppi spontanei, dal mondo del lavoro, dal gruppo di giovani disoccupati. Questa Commissione dovrebbe fornire il punto di vista degli *« utenti »* nell'elaborazione dei programmi, proporre e gestire progetti di intervento specifici.

La seconda composta dai rappresentanti delle Asssociazioni della Valle permette una condivisione dei programmi e degli obiettivi tentando un'ottimizzazione delle risorse anche a questo livello.

Attività del presente e del futuro

Punti di riferimento:
Laboratorio Immagine - Laboratorio di Elettronica - Teatro - Musica - Laboratorio Ambiente

Punti di riferimento:
A disposizione delle scuole, gruppi di giovani, Enti, ecc. per organizzazione di proprie attività.

Punti di riferimento:
Terminale di progetti a più ampio respiro.

Informagiovani:
Orientamento scolastico-professionale, Tempo Libero, Sport, possibilità professionali, ecc.

Formazione professionale

Estate Ragazzi:
Scambi internazionali - Trekking
Soggiorni per preadolescenti: mare, montagna;
Campeggi per adolescenti: mare, montagna;
Gite ed altre attività brevi su interessi specifici dei giovani.

Corsi di Formazione Sportiva

Attività culturali e Tempo Libero:
Concerti, Mostre, Spettacoli Teatrali, ecc.

Collaborazione con i servizi:
Tossicodipendenze, consultorio ed altri per attività di prevenzione nelle scuole.

Problemi aperti.

— Aggiornamento.

Problema molto sentito da tutti gli operatori per la cui soluzione si sta lavorando dalla primavera scorsa. Si è infatti avviata una serie di incontri tra gli operatori per definire un programma di aggiornamento corrispondente alle esigenze delle varie figure. ■

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL SEMINARIO

I rappresentanti degli Enti aderenti all'UNCEM, convenuti nel seminario di Roma sulla « *Condizione giovanile e la risposta dell'ente locale: il ruolo delle Comunità montane* » del 17/1/90

— **considerato** che le Comunità montane devono svolgere un compito di coordinamento delle risorse e di promozione socio-economica e culturale mirata al miglioramento della qualità della vita di *tutti* gli abitanti delle zone montane, affinché la *Montagna*, non più gravata dal pericolo di degrado e spopolamento, continui ad essere un *patrimonio comune*;

— **considerato** ancora che gli adolescenti ed i giovani, già meritevoli di attenzione sociale per la delicata situazione di crescita, vivono in montagna condizioni particolarmente a rischio in quanto:

1) l'isolamento, determinato da oggettive condizioni fisico-ambientali, favorisce l'emarginazione ed abitua al non utilizzo di spazi e risorse anche extraterritoriali;
2) la carenza qualitativa e quantitativa di:
   — servizi scolastici, culturali, associativi e di tempo libero
   — spazi e personale educativo disponibile
   — opportunità di inserimento sociale e *lavorativo*

costituiscono un reale svantaggio che, unito alla diminuita identità culturale, va a rafforzare lo scollamento tra bisogni ed opportunità, rendendo concreto il disagio e tangibile il rischio di disadattamento;

— **visto inoltre** l'aumento dei segnali di tale disagio relativo agli indicatori dati da:

— alcolismo
— tossicodipendenza
— dispersione scolastica
— abbandono del territorio

Ritengono sia doveroso intervenire con programmi specifici di prevenzione del disagio giovanile che vadano in direzione di un miglioramento della qualità della vita *anche e soprattutto per i giovani*: futuro e speranza per le nostre valli.

GIUDICANO

improcrastinabile la realizzazione di un sistema di servizi e strutture per i giovani, su tutto il territorio nazionale, teso a dare risposta alla globalità dei bisogni giovanili (transizione alla vita adulta, prevenzione, tempo libero, formazione, inserimento lavorativo, mobilità, ecc.).

Nel quadro degli interventi che da alcuni anni si vanno sviluppando nel nostro Paese, grazie alle iniziative promosse in particolare dagli Enti locali, e che trovano il loro principale punto di riferimento nel coordinamento nazionale sistema informativo giovani, promosso dal Ministero dell'Iterno, e nel protocollo d'intesa tra Ministero del Lavoro, ANCI, UNCEM, UPI, Coordinamento delle Regioni, le Comunità montane possono e debbono svolgere un ruolo specifico, individuabile in:

1) una primaria e fondamentale funzione di orientamento sociale a fronte di una più puntuale registrazione dei bisogni dei giovani
2) una funzione di animazione e promozione della realtà giovanile, raggiungendola nei luoghi in cui vive e così contribuendo ad elevare il livello della qualità della vita della montagna
3) una funzione di erogazione diffusa, ma qualitativamente elevata, di servizi di informazione, sostegno e consulenza per i giovani, prendendo a riferimento la nozione di « *città-comprensorio* » e esperienze-pilota condotte in alcune Comunità montane, secondo i criteri di:
   — integrazione con tutti gli altri servizi presenti sul territorio
   — connessione in un sistema-rete di area (metropolitano, regionale, ecc.),
   i cui primi elementi si vanno costituendo intorno al progetto-pilota dell'UPI
   — adozione di formule di gestione aperta o mista che vedano il più ampio coinvolgimento dei giovani nella fase di attuazione (Associazioni, Cooperative giovanili, ecc.)

INDIVIDUANO

Quali condizioni imprescindibili per il conseguimento di tali obiettivi:

a) la costituzione, da parte dell'UNCEM della Commissione per le politiche giovanili

b) la elaborazione di un progetto sperimentale, prevedendone il relativo finanziamento, a promozione e sostegno di iniziative per i giovani, da parte delle Comunità montane, prendendo a riferimento le esperienze-pilota delle Comunità montane del Medio-Agri Sauro (PZ) e Val Pellice (TO) e tenuto conto delle indicazioni che scaturiranno dai prossimi convegni di Piagge, Mazara del Vallo e Torre Pellice.

c) l'attivazione di un sistema informativo e documentario nazionale dell'UNCEM per il sostegno immediato alle Comunità montane che vogliano avviare progetti giovani.

Si ritiene anche di dover porre con forza il problema della costituzione di un coordinamento nazionale delle politiche giovanili svolte da tutti gli Enti e soggetti attivi in tale settore, che dia prospettive più rapide e certe alle politiche per i giovani.

Per il conseguimento delle finalità precitate si ritiene, infine, di dover indicare alle Comunità montane alcuni obiettivi di immediata realizzazione, quali:

— l'attribuzione di deleghe (all'interno della Giunta) relative agli interventi per i giovani
— la destinazione di una quota significativa del bilancio comunitario alle iniziative nel settore
— la sollecitazione alle Delegazioni regionali dell'UNCEM a far parte del relativo coordinamento giovani della propria Regione
— l'utilizzo della formazione quale strumento tra i più efficaci per creare le condizioni per l'istituzione di tali servizi. ■

Lorenzo Viale

LINEE DI PROGETTO PER UN'AGENZIA GIOVANI PROVINCIALE A VALENZA TRANSNAZIONALE

Una proposta della Provincia di Imperia nell'ambito del progetto-pilota dell'U.P.I.

La politica occupazionale, legata allo sviluppo territoriale, e le politiche giovanili, connesse alle problematiche sociali, sono filoni di ricerca e iniziativa sui quali, in questi ultimi anni, gli Enti Locali, specie le Province (Enti intermedi tra Regioni e Comuni), agiscono come soggetti attivi e di raccordo.

Gli Enti Locali cercano infatti di attrezzarsi, progressivamente, al fine di rispondere, in modo più adeguato, alle numerose esigenze che il mondo giovanile esprime.

Favorire l'accesso all'informazione costituisce pertanto una crescente preoccupazione, da parte delle Amministrazioni locali, sensibili al « *Problema Giovani* ».

Garantire il « *diritto all'informazione* », ma anche di consulenza, di assistenza tecnica e di promozione, specie per le fasce più deboli e del disagio deve essere, in assoluto, un impegno prioritario del Governo Locale. Crescente sensibilità quindi, da parte dei pubblici poteri, onde attivare servizi orientati all'utenza giovanile.

A partire dal 1985, una serie di convegni e seminari, promossi a livello nazionale dalle Regioni Italiane, dall'UPI (Unione Province d'Italia) e dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), hanno portato alla definizione di progetti, nonché protocolli d'intesa e risoluzioni operative, tesi a sviluppare sul territorio una rete di servizi con caratteristiche polivalenti che integrano le iniziative dei Centri Informa Giovani, dei SOP (Servizi di Orientamento Professionale — Regione Liguria) e l'inserimento lavorativo.

Nel recente periodo, anche sul territorio della Provincia di Imperia, si stanno organizzando alcuni di tali servizi da parte di Enti, Sindacati, Associazioni e Privato Sociale.

L'attuale volontà manifestata e anche il fiorire di iniziative spontanee, se da un lato dimostrano una ricaduta delle riflessioni fin qui formulate, dall'altro lato tali iniziative necessitano di momenti di coordinamento, che portino alla razionalizzazione dei servizi, attraverso un utilizzo mirato delle risorse disponibili.

A partire dal Progetto Pilota UPI, l'Agenzia Giovani Provinciale — AGP — di Imperia della quale si presentano le linee progettuali, costituisce un polo di eccellenza sperimentale per la sua valenza transnazionale, a servizio di tutta la Comunità Imperiese e, più in particolare, del Mondo Giovanile.

Presentazione

Sulla scorta delle elaborazioni scaturite a seguito del Convegno di Trieste del marzo 1988, promosso dall'Unione Province Italiane (UPI) su « *Una Politica per i Giovani* », l'Amministrazione Provinciale di Imperia, con deliberazione della Giunta n. 3403 del 31-12-1988, ratificata dal Consiglio Provinciale ed esecutiva a norma di legge, ha aderito al Progetto Pilota UPI per le politiche giovanili denominato **Progetto Teseo**.

Tale progetto è stato ufficialmente presentato a Roma, presso l'Aula dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio, nella giornata di mercoledì 28 giugno 1989.

Le volontà manifestate a seguito dei successivi incontri programmati sul territorio con lo staff centrale del Progetto hanno portato alla determinazione di attivare un progetto sperimentale per una Agenzia Giovani Provinciale — AGP — a valenza transnazionale. Lo schema di tale progetto viene di seguito presentato, con la sottolineatura che lo stesso è oggetto di una prima valutazione d'insieme. Le linee e proposte dell'elaborato saranno infatti riprese, ampliate ed approfondite nel Progetto Finale Agenzia Giovani Provinciale, che verrà presentato ufficialmente ad Imperia entro il mese di marzo 1990, dopo la verifica nazionale di Palermo del 24/26 gennaio 1990, in occasione della « *2ª Conferenza Nazionale Sistema Informativo per i Giovani* ».

Schema di progetto

Le linee direttici dell'AGP, rappresentate dall'idea-forza del già citato « *Progetto Teseo* », a livello operativo trovano raccordo nel Protocollo d'intesa Ministero del Lavoro-Regioni-UPI-ANCI-UNCEM, siglato a Roma il 4 aprile 1989, documento che costituisce l'indirizzo-guida del progetto provinciale.

In base a tale protocollo d'intesa, le iniziative di Ministero del Lavoro, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane devono essere valorizzate attraverso momenti di coordinamento, finalizzati alla realizzazione di servizi, oltre che di tipo informativo, anche di consulenza, assistenza tecnica e promozione per l'orientamento e l'inserimento nella vita attiva. Il sistema informativo dell'AGP dovrà pertanto agire, nella fase operativa, in accordo con la rete del sistema nazionale e regionale, onde costituire un circuito informativo a tutto campo, con caratteristiche polivalenti e specializzate, in grado cioè di soddisfare una vasta area e gamma di esigenze informative e consulenza orientativa, sviluppando nel contempo attività di alto valore aggiuntivo, per ciascuna area o comprensorio provinciale, da estendere e integrare progressivamente con tutta l'area interessata al progetto.

Sul piano metodologico si intende privilegiare il rapporto utente/operatore e sviluppare l'utilizzo di nuove tecnologie, favorendo collegamenti in rete, a livello regionale e nazionale, e mettendo a disposizione notizie e servizi fruibili da tutte le fasce giovanili, specie quelle dell'emarginazione e del disagio. Tale azione di dif-

L'autore è Assessore alle Politiche Giovanili della Provincia di Imperia

fusione verrà attuata attraverso il diretto coinvolgimento del libero associazionismo e utilizzando le potenzialità del privato sociale.

L'impostazione operativa del progetto dovrà inoltre favorire la partecipazione alla gestione diretta del servizio da parte dei giovani, sia in forma singola che associata, sulla base di apposite convenzioni, onde ottenere anche una ricaduta in termini occupazionali, secondo gli obiettivi globali perseguiti dall'AGP.

Più in generale, la gestione del progetto, nel suo insieme sul territorio, dovrà avvenire tramite intese con Enti Locali, Enti Pubblici, Organismi Economici, Sindacati, Associazionismo, nella prospettiva e nell'interesse di sperimentare l'utilizzo sinergico delle risorse, sulla base di una filosofia di integrazione e razionalizzazione dell'esistente.

La collaborazione sia tra i diversi Enti Pubblici sia con il Privato Sociale avverrà mediante la stipula di apposite convenzioni per consentire un funzionale avvio dell'AGP, integrando risorse finanziarie e risorse umane, che dovranno poter usufruire di un'adeguata formazione iniziale e in itinere.

Per le sue caratteristiche integrate, l'AGP comprende, al suo interno, sia le attività di informazione di primo livello (« *sportello informagiovani* »), che attività di consulenza, assistenza tecnica e promozione per l'orientamento, l'inserimento e il reinserimento sociale e professionale, in piena coerenza con quanto previsto dal protocollo di intesa con il Ministero del Lavoro del 4-4-1989 prima ricordato.

Sulla base di quanto evidenziato nel presente « *schema di progetto* », si rende necessaria l'attivazione di un protocollo d'intesa Regione-Provincia, propedeutico per la stipula di successive convenzioni con gli altri partner, quali Comuni, Comunità montane, Sezioni Circoscrizionali per l'impiego, ANPE Nizza, CIJ Nizza, ecc., onde ottimizzare l'esistente, in visione di riordino e potenziamento dei servizi a favore delle politiche giovanili.

Obiettivi del progetto

Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:

1) Realizzare il coordinamento e l'integrazione dei servizi di sportello informativo presenti nell'area provinciale sotto l'aspetto dei contenuti, delle metodologie e dei soggetti preposti alla gestione dell'attività dell'AGP (Enti Locali, Privato Sociale, Cooperative giovanili).
2) Integrare e ottimizzare le risorse dei diversi soggetti istituzionali, per la costituzione di un servizio informativo rivolto all'utenza, per l'orientamento e per l'inserimento professionale e sociale dei soggetti in difficoltà e più deboli.
3) Realizzare, unitamente a servizi di carattere prevalentemente informativo, una graduale e qualificata offerta di servizi di consulenza orientativa, di assistenza tecnica e promozionale, tesa all'inserimento ed al reinserimento nella vita attiva.
4) Creare i presupposti per una ricaduta, anche in termini occupazionali, sui giovani nell'ambito della gestione delle strutture operative individuate nel progetto.
5) Istituire un collegamento dell'AGP con la struttura dell'OPI (Osservatorio Pubblica Istruzione), con il Provveditorato agli Studi e gli Organi Collegiali della Scuola, teso a rendere sempre più fruibili le informazioni relative ai rapporti Scuola-Lavoro e gli esiti occupazionali.

Contenuti informativi

I contenuti informativi dell'AGP si possono individuare in sette comparti, ognuno dei quali avrà dati specifici di riferimento classificati in sottogruppi:

— Formazione
— Lavoro
— Economia
— Mobilità
— Disagio
— Diritti
— Tempo Libero

Valenza transnazionale dell'AGP

La Provincia di Imperia (n. 67 Comuni 220.000 abitanti), Provincia di confine, avvicinandosi il 1993, anno di entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo, avrà sempre più rapporti di integrazione economica e sociale con l'area francese del Dipartimento delle Alpi Marittime di Nizza (n. 163 Comuni 920.000 abitanti). Tali rapporti di interscambio, sotto i molteplici profili, hanno portato a realizzare politiche attive a favore dei giovani, nell'ottica della cooperazione transfrontaliera. La Regione Liguria, con deliberazione del 14-11-88 adottata dalla Giunta Regionale, su proposta dell'Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale, ha istituito il FORUM sul frontaliero, organismo formato dai rappresentanti di 15 Enti od Uffici, su scala Comprensoriale, Provinciale e Regionale, e che si prefigge di intervenire a sostegno delle problematiche connesse agli interscambi, specie giovanili.

A seguito degli incontri programmati sul territorio con lo staff centrale del Progetto Pilota UPI è maturata la prospettiva, come già evidenziato, di attivare il progetto sperimentale dell'AGP — Area Ponente Ligure — a valenza transnazionale.

Tale valenza, che agirà a favore di interscambi mirati, in sintonia e secondo gli obiettivi ed i contenuti del progetto, vedrà una sperimentazione delle politiche Comunitarie giovanili in quanto le due Province (Nizza ed Imperia), rappresentano uno scenario Europeo di grande interesse.

In virtù di tale valenza transnazionale l'Agenzia Giovani Provinciale di Imperia si inserisce inoltre a pieno titolo quale Polo di Eccellenza in due direzioni:

1) Nel contesto del Progetto Pilota UPI « *Teseo* » a favore delle politiche giovanili, rispetto al quale costituisce una specificità di carattere Comunitario Europeo;
2) Nella linea delle politiche regionali di settore, promosse dall'Assessorato Lavoro e Formazione Professionale ed avviate dagli Enti Locali della Provincia di Imperia, anche attraverso la politica del già citato FORUM.

L'allargamento all'area transnazionale dell'AGP attua, di riflesso, una ricaduta attiva sui tre poli di riferimento provinciale (Imperia, Sanremo, Ventimiglia), in quanto lo schema di progetto, flessibile e polivalente, favorirà il collegamento e l'integrazione Imperia-Nizza, contribuendo così a rafforzare quest'area franco-italiana, quale area centrale dell'Europa Mediterranea.

Le iniziative di interscambio transnazionale dell'AGP potranno avvalersi delle strutture esistenti nell'area francese interessata, con le quali sono attivati rapporti di collaborazione.

Tali strutture sono state individuate in:

a) Consiglio Generale Dipartimento Alpi Marittime Nizza
b) Consolato Generale d'Italia a Nizza
c) Agence Nationale Pour l'Emploi (ANPE) Dipartimento di Nizza
d) Inspection d'Academique des Alpes Maritimes di Nizza
e) Centre d'Information Jeunesse (CIJ) di Nizza

Tali poli trovano attivati i corrispettivi punti di contatto nella Provincia di Imperia;

a) Amministrazione Provinciale di Imperia
b) Coordinamento del FORUM re-

gionale
c) Ufficio Provinciale del Lavoro (UPLMO) di Imperia
d) Provveditorato agli Studi di Imperia
e) Agenzia Giovani Provinciale (AGP)

Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie del progetto dovranno essere attivate tramite:
a) Finanziamenti Nazionali dei competenti organismi Ministeriali
b) Finanziamenti Comunitari dei fondi strutturali CEE
c) Finanziamenti della Regione Liguria
d) Finanziamenti degli Enti Locali (Provincia e Comuni)
e) Finanziamenti, tramite forme di sponsorizzazione da parte di soggetti diversi ed in particolare: Istituti di Credito, Enti Pubblici, Gruppi Aziendali, Associazioni Economiche e di Categoria.

Il progetto dell'AGP dovrà attivarsi gradualmente, partendo dall'esistente, attuando un processo di integrazione delle risorse, attraverso l'utilizzo delle esperienze in corso, recuperando in itinere una architettura di progetto più complessa; risorse e strumentazioni tecnologiche idonee, così da compiere il necessario salto di qualità, richiesto dal progetto transnazionale.

La prima attuazione del progetto per una Agenzia Giovani Provinciale a valenza transnazionale si caratterizzerà, come attività sperimentale, di durata biennale — dal marzo 1990 al febbraio 1992. ■

Enzo Avanzi

L'IMPEGNO DEL SINDACATO

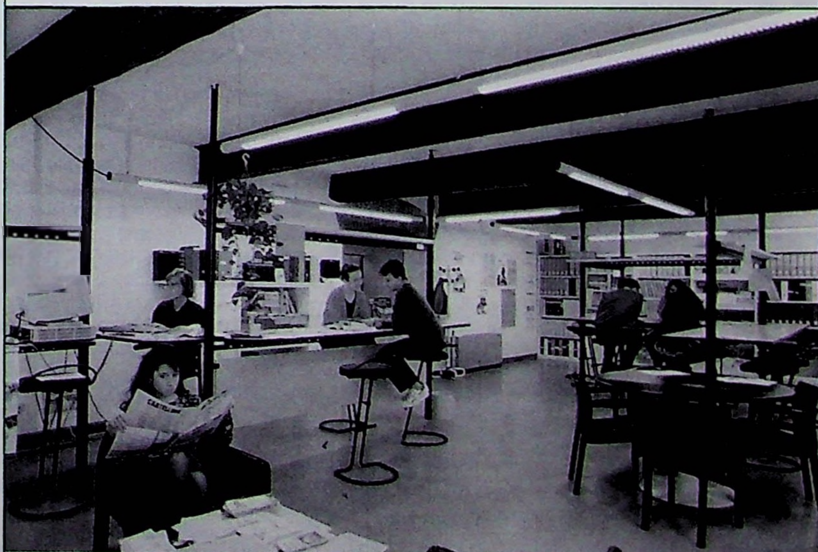
CHIRONE 2000: esperienze innovative nel campo dell'orientamento e della formazione professionale dei giovani

Nel quadro dell'esperienza di relazioni industriali sviluppata dall'Intersind, la Società CHIRONE 2000 — costituita congiuntamente dall'Associazione e dalle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL nell'ottobre del 1987 — rappresenta un primo e concreto esempio di progetto comune ispirato alla diffusione della cultura del « *fare insieme* », attraverso un'originale formula di partecipazione sindacale alla ideazione di orientamento professionale.

La Società trae la sua origine dall'accordo sull'orientamento stipulato il 17 giugno 1986 dall'Intersind e dalle suddette Confederazioni, che prevedeva, tra l'altro, la realizzazione, in via sperimentale, di una sede di progettualità comune per significative azioni atte a favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, assegnando ad un « *Comitato paritetico* » l'incarico di elaborare adeguati progetti-pilota.

Da questa intesa originaria è successivamente derivata — al termine di una fase attuativa durata poco più di un anno — l'esigenza oggettiva che il « *Comitato* » assumesse una struttura giuridica, per qualificarlo come soggetto in grado di interagire autonomamente non solo con gli Enti istituzionali nazionali (ad esempio i Ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione, le Regioni, l'Isfol, ecc.) ma anche al livello comunitario; ciò, soprattutto, con riguardo a quei progetti innovativi che avrebbero potuto ricevere una considerazione preferenziale da parte delle Autorità CEE proprio grazie alla particolare connotazione sociale del soggetto proponente.

La soluzione a tal fine più appropriata è stata ritenuta una società a responsabilità limitata — appunto CHIRONE 2000 — gestita in termini paritari da un Consiglio di Amministrazione che di fatto si identifica nel



Sedi di « Informagiovani » sono state realizzate in molte città. Nella foto quella di Modena

---

L'autore è Direttore del Servizio per il Coordinamento degli Affari Internazionali INTERSIND e Amministratore Delegato CHIRONE 2000 S.r.l.

« *Comitato* » precedentemente attivato. Il Consiglio, composto di 12 membri di cui 6 designati dall'Intersind, è presieduto da 2 Amministratori delegati, uno di nomina Intersind e uno di nomina sindacale, che operano congiuntamente con mandato annuale.

I primi due anni dell'attività sociale hanno necessariamente scontato le difficoltà di procedere subito sul piano operativo. Negli stessi anni — è bene ricordarlo — hanno trovato definizione specifiche intese a livello interconfederale per la Confindustria e a livello di categoria per l'Intersind — finalizzate ad agevolare mediante il contratto di formazione lavoro, l'accesso dei giovani alla vita lavorativa, in un contesto caratterizzato da acuti problemi occupazionali.

CHIRONE 2000 ha proceduto ad alcuni approfondimenti sul piano dell'indagine scientifica, in particolare attraverso un'ampia ricerca sui problemi e sulle esperienze di orientamento realizzate sul piano nazionale e della Comunità europea, ricerca finanziata dal Ministero del Lavoro e presentata nel maggio 1989 a Bologna nell'ambito delle manifestazioni della fiera « *Formazione Domani* ».

Ne sono derivate, tra l'altro, interessanti indicazioni di priorità per progetti riguardanti l'inserimento al lavoro di giovani espulsi dal sistema scolastico senza un titolo di studio o, comunque, privi di qualificazione, nonché per azioni di orientamento degli studenti nella fase terminale degli studi superiori, con particolare riferimento allo sviluppo di elevate professionalità femminili.

Un'ulteriore ed originale esperienza è stata realizzata nei primi mesi del 1989 in collaborazione con la RAI, attraverso la partecipazione alla trasmissione televisiva « *Il Mercato del sabato* », nel corso della quale sono state illustrate alcune qualifiche professionali emergenti o comunque di immediato interesse per le Aziende associate all'Intersind (« *professione pilota* » per l'**Alitalia**, « *i nuovi ingegneri* » per la **Selenia**, il « *tecnologo elettronico* » per l'**Ancifap**, il « *progettista informatico* » per l'**Italsiel**).

Il passaggio dall'impegno comune nel campo dell'orientamento a quello della formazione professionale costituisce ad un tempo una evoluzione delle linee già perseguite ed una svolta significativa di una esperienza che non trova riscontro nel nostro Paese e forse in Europa.

D'altra parte, quella che alcuni anni or sono è stata una felice intuizione di cultura sindacale da parte dell'Intersind, si sta rivelando un preciso obiettivo perseguito dai soggetti delle relazioni industriali: la costituzione, cioè, di enti bilaterali per la progettazione di azioni congiunte in materia di formazione professionale.

In tale direzione, per quanto ci riguarda, si colloca l'intesa stipulata dall'Intersind con le Confederazioni CGIL, CISL e UIL il 5 gennaio scorso, nella quale CHIRONE 2000 viene esplicitamente indicato come strumento tecnico-progettuale per l'attuazione delle politiche formative che saranno definite da parte di una « *Commissione paritetica* » prevista al livello interconfederale.

Si tratta di una sfida senza dubbio molto impegnativa per CHIRONE 2000 e, al tempo stesso, di un ulteriore riconoscimento — anche per il sostegno assicurato dalle Organizzazioni firmatarie dell'intesa — dell'attitudine al confronto e al dialogo che l'Intersind è riuscita ad esprimere in questo ambito particolare delle relazioni industriali. ■



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/40.41.381 (segr. telef. perman.) - 40.41.382 Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso Telefax 06/40.41.621
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2599
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO-presso Ass. Reg. Enti Locali-Via Fabio Filzi, 22 - XXV piano - tel. 02/6765.4723
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - Passaggio Peterlongo, 8 - tel. 0461/987.139
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/288.101
VENETO	36020 CARPANÈ di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta - Piazza IV Novembre 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. 0432/501.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	50035 PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - presso il Comune tel. 055/804.6154
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) presso Comunità montana Alta Valle dell'Esino - P.zza Garibaldi, 54 - tel. 0732/627.711
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via S. Bonaventura, 10 - tel. 075/36.119
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/49.41.617
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Arcivescovado, 21-23 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola 1 - tel. 0874/90.644 - 5
CAMPANIA	84010 TRAMONTI (SA) - c/o Comunità montana Penisola Amalfitana - Via Municipio - tel. 089/876.354
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Via IV Novembre, 46 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - Corso Mazzini 259 - tel. 0961/44.381
SICILIA	91016 ERICE (TP) - c/o Geom. Aldo Pastore - Via A. Volta - tel. 0923/971.034
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

IL PROGRAMMA COMUNITARIO "GIOVENTU' PER L'EUROPA"

Il Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea ha approvato il 16 giugno 1988 un programma finalizzato alla promozione e allo sviluppo di scambi giovanili internazionali denominato *« Gioventù per l'Europa »*.

Scopo dell'iniziativa, il cui primo triennio applicativo va dal 1989 al 1991, è quello di offrire ai giovani singoli o associati — attraverso l'intervento finanziario della CEE — la possibilità d'approfondire, tramite lo scambio d'esperienze e di idee, l'individuazione d'interessi comuni e la cooperazione con altri giovani europei, la conoscenza degli aspetti economici, sociali e culturali degli Stati membri al fine di rafforzarne il senso di appartenenza all'Europa.

Il programma, riservato in prima istanza ai giovani dai 15 ai 25 anni e alle loro organizzazioni, è tuttavia aperto anche a istituzioni sia pubbliche che private che svolgono un'attività con o per i giovani, nonché agli operatori dei servizi sociali.

A tale intento lo schema operativo di *« Gioventú per l'Europa »* prevede cinque azioni distinte, delle quali le prime due (A e B) sono destinate ai giovani e rispettivamente agli operatori.

AZIONE A

L'azione A prevede finanziamenti a programmi di scambio di tipo bilaterale o multilaterale organizzati sulla base di progetti comuni da gruppi di giovani o dagli organismi sopra indicati e della durata minima di sei giorni.

Entro tale azione la priorità è data a progetti di tipo multilaterale che raggruppano giovani di differente condizione economica, sociale e culturale, giovani svantaggiati e soprattutto giovani di aree geografiche che in genere presentano maggiori difficoltà nel promuovere una rete di scambi.

Con tale criterio il programma intende offrire, in vista dell'unificazione europea, ai giovani maggiormente privati di opportunità ed ai paesi comunitari maggiormente deficitari in questo settore e, in subordine, alle regioni (intese almeno per noi in senso geografico-amministrativo) più svantaggiate degli stessi Stati membri, la possibilità di ricuperare tale svantaggio nella prospettiva di costruire una rete di relazioni che siano anche strumenti di crescita e di formazione funzionali all'ingresso nella vita attiva delle giovani generazioni.

La finalità pedagogico-formativa che la Comunità ha voluto conferire al programma è riscontrabile nell'impostazione dello stesso che, sulla falsariga di analoghi interventi (come ad esempio il programma PETRA), concede ai singoli progetti finanziamenti che vanno dal 50% del suo costo complessivo a un massimo del 75% per progetti presentati da gruppi giovanili di aree geografiche particolarmente svantaggiate.

Ciò induce gli estensori dei singoli progetti a cercare tramite contatti diretti con Enti Pubblici o con enti economici locali il restante finanziamento, abituando in tal modo gli stessi ad avviare relazioni, conoscenze e rapporti sul territorio necessari non solo per la realizzazione del progetto, ma anche per costruire le condizioni per una sua eventuale prosecuzione — laddove lo stesso lo preveda — fornendo così elementi di crescita personale.

AZIONE B

L'azione B è riservata agli operatori sociali che svolgono la loro attività nel settore dei servizi per la gioventù ed è intesa non solo come strumento di aggiornamento professionale, ma anche e soprattutto come mezzo necessario a stabilire gli opportuni contatti per la promozione e l'organizzazione di scambi giovanili.

Sia nel caso dell'azione A che in quello dell'azione B, i progetti vanno presentati all'Agenzia Nazionale per la successiva valutazione da parte del Comitato Italiano di *« Gioventù per l'Europa »*.

GESTIONE DEL PROGRAMMA

Per la gestione del programma è stato costituito, su Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Comitato di cui sopra. Esso è composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio (Dipartimento Coordinamento Regionale — Dipartimento Politiche Comunitarie — Dipartimento Affari Sociali), da diversi Ministeri (Affari Esteri, Interno, Tesoro, Lavoro, Turismo), dall'UNESCO (Commissione nazionale italiana), dai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni nonché dall'UPI e da rappresentanti dell'associazionismo giovanile (cinque rappresentanti del CIGRI).

La Segreteria di tale organismo è presso il Ministero degli Affari Esteri (Ufficio Scambi Giovanili), che funge anche da Agenzia Nazionale.

Del programma è stata a suo tempo fatta la più ampia pubblicizzazione possibile sia attraverso la rete degli Informagiovani del CNSIG, sia attraverso le associazioni giovanili nazionali componenti il Coordinamento Interassociativo, ambedue le strutture operanti presso il Ministero dell'Interno (Direzione Generale Servizi Civili).

Nel corso del 1989, anno in cui il programma è stato avviato, sono stati approvati 66 progetti sui circa 100 presentati, tutti relativi all'azione A. ■

Le richieste di informazioni vanno indirizzate a:
Agenzia Nazionale di Gioventù per l'Europa
v. degli Astalli, 3/A
00183 Roma
Tel. (06) 6790985, 6789690

GIUNTA LAZIO: 3 MILIARDI PER LA VALLE DEL FARFA

Roma. 3 miliardi per interventi di recupero edilizio nei centri storici dei comuni della Valle del Farfa sono stati stanziati dalla Giunta Regionale del Lazio. Il finanziamento della Regione interessa i comuni di Castelnuovo di Farfa, Fara Sabina, Frasso, Montopoli, Poggio nativo e Toffia. I 500 milioni destinati a ciascun comune dalla Giunta Regionale dovranno servire al recupero e al risanamento di edifici di particolare interesse storico finalizzati ad uso sociale, culturale ed amministrativo. « *Questi provvedimenti* — ha detto in una nota l'Assessore regionale ai Lavori pubblici — *fanno parte di un organico disegno di recupero dei centri storici e di salvaguardia delle bellezze ambientali del Lazio, di cui la valle del Farfa rappresenta un gioiello significativo* ».

AMBIENTE: LISTA ANIMALI IN ESTINZIONE IN ALTO ADIGE

Bolzano. In Alto Adige sarà elaborata una speciale lista delle specie animali che nel territorio potrebbero essere in pericolo e in fase di estinzione. Lo ha deciso la Giunta provinciale, affidando il compito di redigere la lista ad un esperto del settore. Secondo l'Assessore all'Ambiente Achmueller, l'iniziativa dovrebbe servire per meglio definire e attuare misure a difesa della fauna dell'Alto Adige.

GIUNTA UMBRIA: INTERVENTI PER DANNI SISMICI VALNERINA

Perugia. È stato approvato dalla Giunta Regionale dell'Umbria il « *Piano di riparto* » dei fondi relativi agli interventi da compiersi su immobili di proprietà privata danneggiati dal sisma che colpì la Valnerina nel settembre del 1979, in attuazione a quanto disposto dalla Legge regionale n. 25/89. La somma stanziata è di 31 miliardi e 600 milioni di lire, ai quali vanno aggiunti altri due miliardi e 100 milioni già assegnati dalla Giunta Regionale al Comune di Cascia, finalizzati a contributi per privati inerenti il completamento del trasferimento degli abitati di Castel S. Maria, Chiavano e Civita. L'assunzione dell'atto da parte della Giunta — è detto in un suo comunicato — è stata preceduta da una riunione con tutti i sindaci della Valnerina, tenuta dall'Assessore Regionale Menichetti, nel corso della quale è stato precisato che, oltre agli stanziamenti decisi, i Comuni potranno disporre anche delle economie realizzate e degli interessi maturati fino al 31 dicembre 1989, o che verranno realizzati nel corso del 1990.

GIUNTA VENETO: CONTRIBUTI A PROVINCE PER AMBIENTE

Venezia. Per l'esercizio delle funzioni delegate in materia ambientale alle Province, come prevede la Legge regionale per la tutela dell'ambiente, la Giunta Regionale ha stanziato per il 1989 un contributo complessivo di sette miliardi e mezzo di lire. Il provvedimento, proposto dall'Assessore regionale all'Ambiente Cimenti, ripartisce nello specifico oltre 964 milioni alla Provincia di Belluno; oltre un miliardo 124 milioni alla Provincia di Padova; circa 678 milioni e mezzo alla Provincia di Rovigo; circa un miliardo 121 milioni alla Provincia di Treviso; oltre un miliardo 190 milioni alla Provincia di Venezia; circa un miliardo 165 milioni alla Provincia di Verona; oltre un miliardo 257 milioni alla Provincia di Vicenza. Il trasferimento alle Amministrazioni Provinciali delle deleghe ambientali (rilevamento ed elaborazioni dati ambientali provinciali, approvazione progetti impianti prima categoria e seconda categoria per lo stoccaggio rifiuti, rilascio autorizzazioni per l'esercizio impianti di trattamento, smaltimento, raccolta e trasporto rifiuti. ecc.) è già avvenuto ed è entrato a regime e il funzionamento delle Commissioni tecniche provinciali avviene nel pieno rispetto della normativa regionale.

GIUNTA VALLE D'AOSTA: ASSISTENZA ANZIANI

Aosta. Un disegno di legge per l'assistenza delle persone anziane ed inabili elaborato dalla Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta sarà sottoposto al più presto alla approvazione del Consiglio Regionale. Le ultime norme sul personale addetto all'assistenza delle persone anziane ed inabili risalgono infatti al 1987 e in seguito all'evolversi dei servizi per la terza età è emersa la necessità di potenziare le strutture esistenti e si è pertanto imposta una revisione della normativa regionale adeguandola ai bisogni emergenti.

Il disegno di legge predisposto dal Governo Regionale prevede l'unificazione ed il coordinamento, con modificazioni ed integrazioni, della legislazione regionale vigente. In particolare per quanto riguarda il personale quest'ultimo viene iscritto in un apposito ruolo unico regionale. La sua ripartizione tra gli enti gestori di servizi viene stabilita con deliberazione della Giunta, sentiti i sindacati valdostani e quelli di categoria, tenuto conto del numero di abitanti del Comune o del Consorzio, della dispersione della popolazione sul territorio e del numero e della tipologia dei servizi in funzione.

Il disegno di legge predisposto dalla Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta prevede l'aumento degli assistenti domiciliari e tutelari da 260 a 450 che dovrebbe garantire un più puntuale e preciso espletamento dei servizi in favore delle fasce sociali più deboli che richiedono particolare cura e attenzione in un'ottica di comprensione e rispetto della dignità umana.

La creazione di 190 nuovi posti di lavoro, inoltre, assume un aspetto positivo per l'occupazione, tenuto conto del fatto che si tratta di occupazione prevalentemente femminile e decentrata sul territorio, con conseguente beneficio sia per chi presta il servizio sia per chi di questo ha necessità.

REGIONE EMILIA ROMAGNA: CONTRIBUTI PER MESSA A RIPOSO TERRE

Bologna. Per accedere agli interventi comunitari riguardanti il ritiro dei seminativi dalla produzione 1988-89 in Emilia-Romagna sono state presentate agli Uffici competenti 317 domande per una superficie da ammettere all'aiuto comunitario di 4.177 ettari. Dopo le verifiche amministrative tecniche, sono state accettate 94 domande per una superficie di 931ettari. Lo ha comunicato la Regione Emilia Romagna, precisando che le province che beneficiano maggiormente dei contributi CEE sono Bologna (474 ettari), Forlì (182 ettari), Piacenza (157 ettari). Dai dati che riguardano la destinazione dei seminativi ritirati dalla produzione, emerge che il 55 per cento di questi è destinato alla messa a riposo, il 19 a pascoli per allevamento estensivo, il 13 a messa a riposo con rotazione, e il 9 a forestazione. I 931 ettari ritirati dalla produzione sono così ripartiti: 364 ettari in aziende di montagna, 234 ettari in aziende di collina in zone svantaggiate, 160 ettari in aziende di pianura.

REGIONE BASILICATA: DELIMITATE ZONE POTENTINO COLPITE DA SICCITÀ

Potenza. La Giunta regionale di Basilicata ha provveduto alla delimitazione dei territori agricoli della Provincia di Potenza colpiti nel 1989 dalla siccità. Le zone agricole, individuate con i relativi fogli di mappa catastale, ricadono nei comuni di Acerenza, Genzano di Lucania, Melfi, Missanello, Oppido Lucano, San Chirico Nuovo, S. Arcangelo, Senise e Tolve. Gli agricoltori delle zone agricole danneggiate dalla siccità potranno chiedere di beneficiare delle provvidenzs previste dalla Legge nazionale 590/81, che prevede contributi in caso di calamità naturali.

AMBIENTE: RIUNIONE AL MINISTERO SU PARCO POLLINO

Roma. Procede a piccoli passi l'iter per il varo del Parco Nazionale del Pollino, uno dei parchi nel piano triennale per l'ambiente che interessa due Regioni, Basilicata e Calabria, per un totale di 77 mila ettari e 20 comuni (13 della Basilicata e sette della Calabria). In una riunione, al Ministero dell'Ambiente, della Commissione paritetica per il Parco, è stata proposta dalla Calabria, ma senza l'accordo della Basilicata, una triplicazione dell'area del Parco con l'inserimento della zona dell'Orsomarso. « *Si tratta* — ha detto la rappresentante della Calabria, Mancuso — *di un'area naturalistica omogenea con il resto del Parco. Gli stessi Comuni, venti, che gravitano in quest'area chiedono, situazione unica in Italia, di essere inseriti nell'area del Parco* ». Preoccupazione che questo allargamento dei confini del Parco significhi un ritardo nel suo decollo, è stato espresso dall'Assessore all'Ambiente della Basilicata, Martiello. « *La nostra proposta* — ha detto — *è di far decollare subito il Parco con i suoi vecchi confini e discutere, in un secondo tempo, l'allargamento proposto dalla Calabria che implica uno sconvolgimento sia sul piano gestionale che filosofico* ».

REGIONE VALLE D'AOSTA SU PARCO MONTE BIANCO

Aosta. La disponibilità della Valle d'Aosta alla creazione del Parco naturale internazionale del Monte Bianco è sottolineata in un ordine del giorno approvato pressoché all'unanimità dal Consiglio Regionale valdostano. Nella risoluzione si precisa però che la disponibilità « *è condizionata al rispetto dell'autonomia e delle competenze statutarie* » e che ogni intervento finalizzato alla creazione del Parco venga attuato « *previa consultazione e discussione con tutti i diretti interessati, nell'ottica di una tutela del territorio dinamica ed equilibrata* ».